



ALPI GIULIE

81/1



IN MONTAGNA CON.....
IL VOCABOLARIO TRILINGUE
ITALIANO, TEDESCO E SLOVENO
PER ALPINISTI



Franco Slataper

VOCABOLARIO
PER ALPINISTI

SLOVARČEK
ZA PLANINCE

WÖRTERBUCH
FÜR BERGSTEIGER

Franco Slataper

Piccolo Vocabolario per Alpinisti

- italiano, sloveno, tedesco
- sloveno, italiano, tedesco
- tedesco, italiano, sloveno

In tre volumetti, racchiusi in una busta-copertina. 211 pagine.
2000 vocaboli, peso complessivo: 200 grammi, formato: 16 cm x 11,7 cm.

Nelle migliori librerie al prezzo di L. 12.000

Presso la Società Alpina delle Giulie, via Machiavelli, 17 - Trieste

con sconto speciale per i soci.



ALPI GIULIE

Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I.
N. 81/1 — Edita dal 1896 — Trieste 1987



Cari Consoci ed Amici,

il settore della stampa periodica che accomuna tante Riviste delle Sezioni del C.A.I., sta rapidamente migliorando ed evolvendo, sia nella veste editoriale che nel contenuto della sostanza trattata. A questi progressi, che accompagnano quello che viene normalmente definito «il comune senso grafico», noi non siamo stati immuni, ed a questo riguardo vogliamo qui ricordare il passaggio che dalla stampa tipografica chiamata generalmente «a caldo», ha portato alla fotocomposizione computerizzata ed alla stampa in offset, sistema questo ormai universalmente conosciuto come «a freddo».

Logico era, con questi sistemi innovativi, il passaggio ad una più vasta iconografia ed alla sua stampa «a colori» quasi inevitabile; se nelle sue ultime due annate tale passo è stato fatto solo parzialmente, questo deriva soltanto dai problemi economici in cui si è dibattuta la Società a causa dei ben noti eventi.

Consapevoli, però, che una Rivista non può ignorare l'inevitabile progresso, ci siamo gradatamente preparati a questa innovazione, e questo numero palesa quanto è stato possibile realizzare pur nelle sempre presenti ristrettezze di bilancio.

Ma la nostra più viva intenzione, rimane quella di poter migliorare costantemente sia il contenuto che la forma grafica della Rivista. Per questo contiamo sull'apporto proficuo che ci può giungere dalla sempre più vasta collaborazione con i nostri Lettori, ai quali oltre al nostro grazie, va l'appello affinché «Alpi Giulie» sia pulsante di relazioni d'attività, tratti argomenti attinenti alla nostra storia ed ai nostri problemi societari con l'apporto di chi vede nei fini istituzionali motivo di concordia e di progresso, continuando su quella strada che da oltre un secolo dà all'Alpina onore e lustro.

Angelo Zorn

GROTTA GIGANTE - SITUAZIONE 1986 E PREVISIONE 1987

La Grotta Gigante nel 1986 ha raggiunto un altro prestigioso traguardo. Con i suoi 118.000 visitatori è passata indubbiamente in uno dei primissimi posti dell'interesse turistico della Provincia di Trieste. Facendo un'analisi più dettagliata, di questi visitatori ben 40.000 appartengono al turismo scolastico. È anche questo un traguardo molto importante perchè riveste un'importanza non solo turistica ma anche culturale.

Passando ora alle nuove iniziative che si sono sviluppate nel corso del 1986 e che vedranno piena luce nel corrente anno, è da segnalare la completa ristrutturazione del Museo di Speleologia. Previo accordi con la Soprintendenza si è provveduto ad una nuova e più organica sistemazione di tutte le collezioni esistenti, facendo sì che questa nostra struttura museale abbia un carattere prevalentemente didattico. Si è voluto in pratica dare un titolo alle nostre collezioni e cioè «l'uomo e le grotte». Nelle mostre riguardanti in particolare la preistoria, protostoria e storia si è voluto significare i momenti dell'occupazione da parte dell'uomo delle grotte carsiche, in una chiave di lettura semplice e lineare. Speriamo che quanto prima sarà possibile per la nostra Società presentare questo Museo completamente ristrutturato, al pubblico con una inaugurazione ufficiale.

Passando ora ad un tema che si trascina da molti anni, ossia quello dei lavori, possiamo dire che il 1986 ha visto l'inizio di alcune grosse novità. Con contributi regionali si è dato inizio al completo rifacimento dell'impianto elettrico della grotta ivi compreso un impianto autonomo di emergenza. Purtroppo di detti lavori si è eseguito solo un primo stralcio, il completamento è previsto nel corso del 1987. Ma la parte più importante di detti lavori riguarda il sentiero di uscita che, grazie ad un contributo regionale, anche qui parziale, dovrebbe iniziare quest'anno. È un'opera questa ormai indispensabile ed indilazionabile. Il numero dei visitatori che abbiamo raggiunto e le previsioni di un continuo e costante aumento rendono indispensabile l'esecuzione di questo sentiero di uscita poichè non è più tollerabile l'entrata e l'uscita dalla stessa parte.

Questa in sintesi è la grande attività che interessa la Grotta Gigante e che occupa ormai buona parte del tempo del Presidente e del Direttivo della Commissione Grotte «E. Boegan». I contatti con Enti pubblici e privati, gli accordi internazionali, le lunghe riunioni presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo per la propaganda, l'esecuzione di una miriade di lavori che riguardano la manutenzione di questa grossa struttura, i problemi gestionali, sono argomenti quotidiani che non vengono qui trattati ma non pertanto meno importanti se si vuole che la conduzione di questa importante attività non subisca dei contraccolpi o delle anche minime interruzioni ormai incompatibili con il cospicuo flusso turistico che interessa non solo la Grotta Gigante ma la stessa nostra città.

Fabio Forti

MONFALCONE 1916

(Tre fotografie dell'Aspirante d'Artiglieria Dario Toracca)

L'avvocato Dario Toracca, da La Spezia, prese parte alle operazioni di guerra nella zona di Monfalcone dall'agosto al dicembre 1916 quale Aspirante d'Artiglieria di prima nomina nella 100.a Batteria d'assedio.

La Batteria era comandata dal Tenente di Vascello Zezzi ed apparteneva al Raggruppamento di Isola Morosini comandato dall'Ammiraglio Foschini.

Armata di cannoni da 152 recuperati dall'incrociatore «Amalfi» e servita da marinai, era in postazione - fissata su piazzole di cemento - a ridosso della chiesa della Marcelliana, in posizione avanzatissima, avendo una gittata sui 17 chilometri.

L'osservatorio era alla sommità dell'unico superstite dei fumaioli delle «Officine Adria» («Adria Werke»), a 120 metri d'altezza, dove il giovane Aspirante svolgeva il più impegnativo ed emozionante dei suoi compiti: rilevare, nottetempo, le vampe delle batterie nemiche che entravano in azione, stabilendone e riferendone l'ubicazione.

Le tre fotografie che pubblichiamo per la cortesia dell'avvocato Toracca cui rivolgiamo un beneaugurante saluto, colgono tre aspetti della Monfalcone del tempo di guerra vista dal nostro osservatore e li fissano per la storia.



L'odierna piazza della Repubblica sullo sfondo della Rocca.

A destra, il palazzo del Municipio e un edificio che palesa l'offesa patita dall'artiglieria.

Rari soldati, senso di vuoto e di abbandono, una città che era in effetti un grande cimitero come attesta anche l'«Elenco dei Cimiteri Militari di Monfalcone» - allegato alla nota n. 1126 del 20 ottobre 1916 che il Regio Commissario per il Comune di Monfalcone, Capitano Stefano Pernigotti, trasmetteva a quello di Cervignano -, che qui trascriviamo:

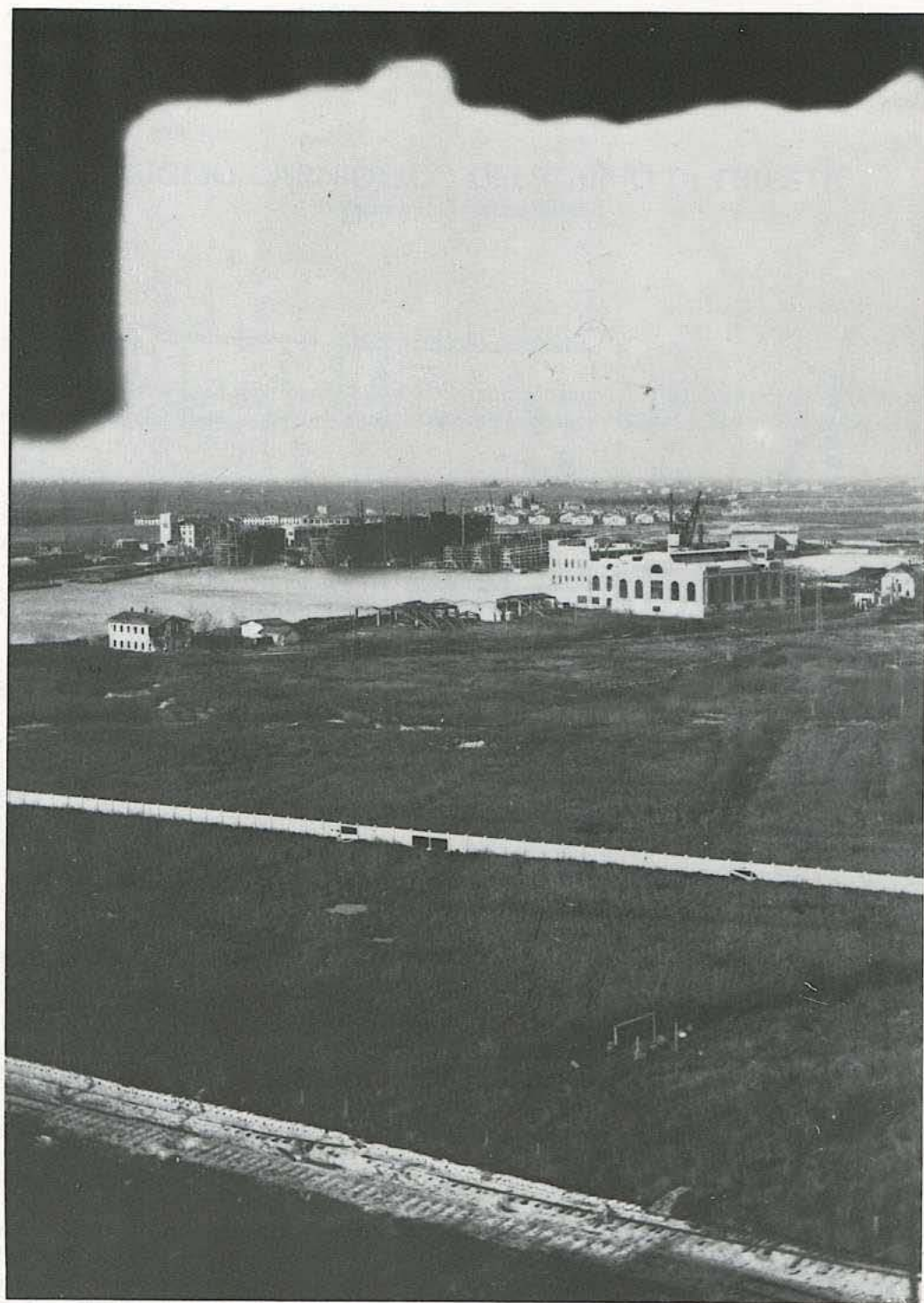
- «A) Cimitero della Sezione di Sanità della 14.a Divisione: è situato tra il Canale Roggia del Molino e le Scuole popolari.
- B) Cimitero dell'88° Reggimento Fanteria: è situato a sinistra delle Scuole popolari, però sulla sponda opposta. In questa stessa località si trovano tombe del 22° Regg. Artiglieria da campagna, del 118° Fanteria e qualcuna del 22° Regg. Fanteria e dei Lancieri di Milano.
- C) Sulla riva sinistra vicino ai capannoni del Cotonificio si trovano tombe del 75° Regg. Fanteria, 17° Fanteria e del 1° Genio.
- D) Cimitero del 94° Regg. Fanteria: è situato nel cortile che si trova a sud del Cotonificio; nel giardinetto del villino del Cotonificio ai piedi di un albero si trova una tomba isolata dello stesso Regg.
- E) A sud della città in un prato a destra di Via Terme Romane e Via Trieste si trovano di vari Reggimenti: 21°, 22°, 118°, 149°, 131°, 132°, 87°, 155°, 156°, 225°, 226° Fanteria; 28° Cavalleria, 56°, 47° Battaglione Bersaglieri; 3° Battaglione Ciclisti.
- F) In Via Terme Romane, nel cortile del deposito legna, si trovano due tombe del 1° Regg. Granatieri».

(Arch. di Stato di Trieste, «Commiss. Civ. di Monfalcone», busta 17, fasc. «Sistemaz. dei cimiteri»).



Dal fumaio dell'«Adria Werke» verso l'Hermada e Duino, tra il mare e il Lisert attraversato dalla vecchia strada per Trieste: la lingua di terra culminante nelle quote 21 e 12, oggi sbancate per fare luogo agli insediamenti industriali, divisa dagli opposti trinceramenti che si fronteggiano all'altezza delle antiche terme (sulla sinistra del rettifilo).

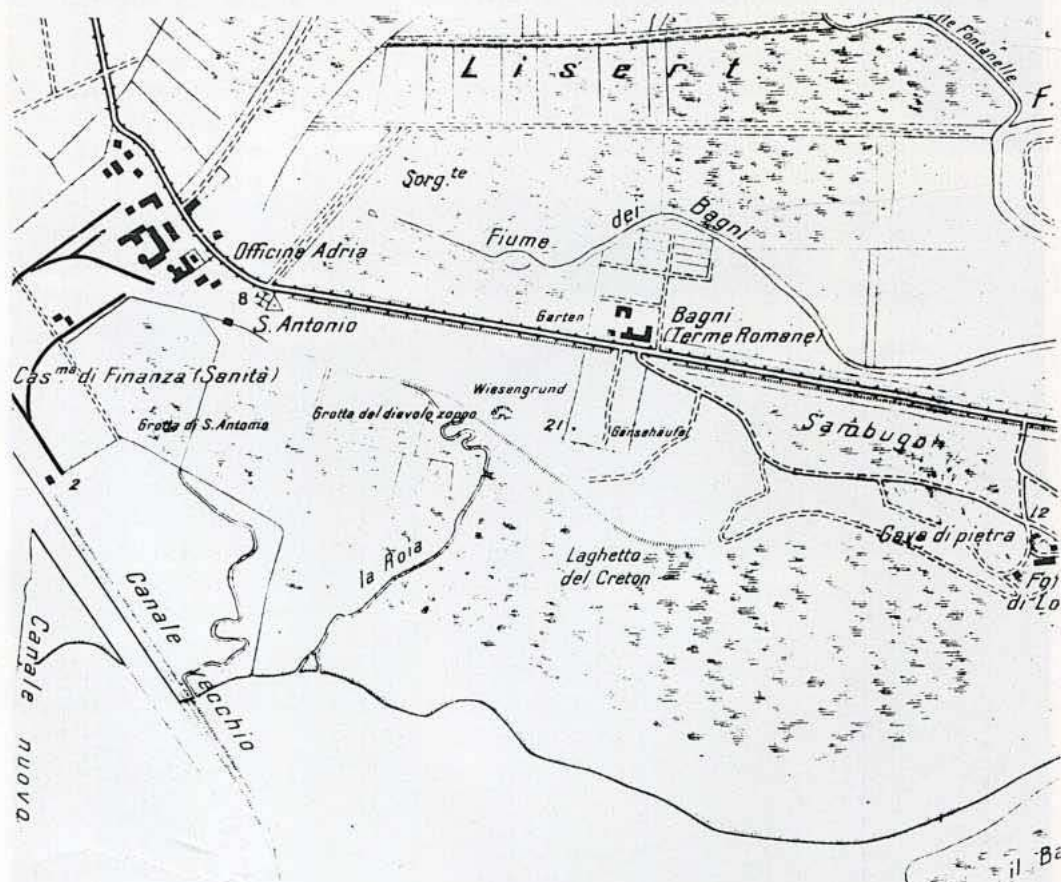
Sulla destra, i crateri prodotti dai colpi dei grossi calibri nemici.



Da uno squarcio a mezz'altezza del fumaiolo dell'«Adria Werke»: veduta sul Cantiere.

La zona, ricorda il Toracca, era presidiata da Bersaglieri e da Cavalleggeri del Reggimento «Novara».

Il completamento dell'occupazione italiana del settore avvenne nel maggio del '17 ad opera della Brigata «Toscana».



Il campo di battaglia più immediatamente dominato dall'osservatorio della 100.a Batteria d'Assedio nella carta «Altipiano Carsico», F.2, alla scala di 1:10.000, anonima, s.d., attribuibile al Comando della 3 Armata (1916 ?) (Bibl. Arch. Stor. e Musei Prov. di Gorizia, Bibl. Prov., inv. n. 8).

Abramo Schmid

IL GIGLIO CARNIOLICO DEL CARSO DI TRIESTE

(*Lilium carniolicum* Bernh.)

GENERALITÀ

Fra le numerose ed appariscenti Liliaceae che compongono la particolare e ricca flora carsica, un posto di preminenza, per la sua singolare vistosità, lo occupa il Giglio carniolico o della Carniola (*Lilium carniolicum* Bernh.).

In primavera, chi percorre i sentieri più reconditi o s'inoltra anche in zone meno frequentate del nostro altopiano, potrà imbattersi in questo fiore d'insolita bellezza. Se la giornata è limpida, come succede dopo un temporale, e ventilata per una leggera bora, il contrasto tra l'intensa tinta rosso-arañciata del fiore, il verde circostante ed il cielo azzurro, cosparso di cumuli ascendenti in rapida espansione, sarà ancora maggiore e di effetto non comune.

Lilium carniolicum (slov. Kranjska Lilija; ted. Krainer Lilie) cresce normalmente in ambienti aperti e soleggiati, nei pascoli e sui pendii rupestri, ma lo si può notare anche nelle schiarite e ai margini della boscaglia, però solamente su terreno calcareo.

Quasi sempre la specie esibisce individui con fiori solitari, i quali solo eccezionalmente possono essere in numero di due o tre. Nel periodo della fioritura il Giglio carniolico è accompagnato di norma da alcune specie vistose quali l'Iride celeste (*Iris illyrica*), la Limonella (*Dictamnus albus*), la Ginestra argentina (*Genista sericea*), la Ginestrella di Carniola (*Genista sylvestris*), la Ginestra sdraiata (*Cytisus pseudoprocumbens*), la Peonia selvatica (*Paeonia officinalis*), la Serratola moscata (*Jurinea mollis*), la Scorzonera spinolosa (*Gelasia villosa*), la Scorzonera barbata (*Scorzonera austriaca*) e da altre meno appariscenti come il Ramerino montano (*Teucrium montanum*), la Piantaggine argentata (*Plantago argentea*), la Linaiola divaricata (*Thesium divaricatum*), il Palèo meridionale (*Koeleria splendens*) e l'Erba medica prostrata (*Medicago prostrata*).

Il Giglio carniolico, noto anche col nome di Riccio di dama, risultava piuttosto raro nel nostro Carso e ciò per le trascorse e ripetute raccolte scriteriate effettuate da escursionisti tutt'altro che ecologi. Ne è conseguita perciò la necessità di una sua tutela, per cui la pianta risulta protetta in base alla Legge Regionale 3.6.1981, n. 34, art. 2. Attualmente la specie appare un po' più diffusa e la si può incontrare in diverse aree del nostro territorio. Permane tuttavia molto elevato il suo pregio floristico ed è stata giustamente inclusa nell'elenco delle «specie rare» nel recente Studio naturalistico del Carso triestino e goriziano (Poldini) nel capitolo riguardante i Criteri di valutazione floro-vegetazionali.

La specie già da molti decenni occupa un posto d'onore in Val Trenta nell'Orto Botanico «Juliana», autentico gioiello e compendio della flora delle Alpi Giulie Orientali. In quell'angolo di paradiso, concepito e realizzato nel 1926 da A. Bois de Chesne, allievo del Pospichal e compagno di escursioni di Giulio Kugy, il Giglio carniolico si presenta sul versante del «Belvedere» in tutto il suo splendore. Qui, nella parte più elevata del giardino, come osserva Kugy, esso costituiva «una



Lilium carnolicum Bernh.

(Foto E. Polli)

delle note più calde nella sinfonia floreale di Val Trenta». Una diapositiva, raffigurante il fiore e scattata proprio in «Juliana», si trova al Museo civico di Storia naturale di Trieste in una delle due sale dedicate esclusivamente al suddetto Orto Botanico. Un centinaio di altre diapositive di specie alpine delle Alpi Giulie e 45 fedeli e pregevoli acquarelli di M. Sivini sono collocati negli stessi ambienti.

MORFOLOGIA

Lilium carnolicum Bernh. è una geofita bulbosa. Varia, in altezza, generalmente dai 30 ai 50 cm, ma qualche superbo esemplare può talvolta giungere agli 80 cm. Il fusto si presenta eretto, glabro, cilindrico, con nella sua zona basale delle marcate punteggiature viollette. È ricoperto fittamente, specie nella sua parte inferiore, di foglie lanceolate e rivolte verso l'alto. Queste hanno infatti il portamento eretto-patente e sono normalmente lineari-lesiniformi, acute, con 7 nervi; risultano amplessicauli, lucide di sopra e con densi peli bianchi sulle nervature in basso.

Il fiore quasi sempre è unico e si presenta pendulo. I petali, arcuato-riflessi, sono di un colore giallo-aranciato intenso tendente all'arancione, dall'aspetto quasi laccato; superiormente essi presentano delle punteggiature scure. Gli stami sono penduli e le antere aranciate. Chi si attendesse un profumo delicato od intenso rimarrebbe deluso: il fiore emana invece un odore sgradevole.

La fioritura avviene da maggio a luglio e, nelle zone dell'alto Carso, essa è accompagnata da quella di altre due belle specie: l'Asfodelo (*Asphodelus albus*) ed il Narciso (*Narcissus radiiflorus*). Il frutto è una capsula obovata di circa 4 mm.

DISTRIBUZIONE

Il Giglio carniolico appartiene al contingente pontico-illirico e, in Europa, lo si rinviene dai 400 ai 1200 m nella Macedonia, nel Montenegro, sui monti dell'Illiria, sino all'Istria (M. Nevoso).

In Italia la specie è estremamente rara nelle Prealpi Venete, nel Bellunese e nel Vicentino. Poche sono le stazioni nel Friuli, ove la si può osservare in alcuni siti delle Prealpi Carniche (ad esempio sul M. Jof sopra Maniago, nel gruppo del M. San Simeone presso Gemona e nel Vallone di S. Tomè di Dardago), delle Alpi Carniche (nel Gruppo del M. Cavallo di Pontebba e nella zona del Passo di M. Croce Carnico), delle Prealpi ed Alpi Giulie Orientali (Moistrocca, Mangart, Traunig). Ed è proprio da queste ultime che deriva il nome specifico della pianta, cioè Giglio della Carniola. La si rinviene anche nel Goriziano, comunque rara (M. Sabotino, Chiapovano, M. Matajur, Belvedere di Tribussa).

Sul Carso la specie veniva segnalata da Marchesetti, alla fine del secolo scorso, nei prati montani del M. Spaccato, di Basovizza, sul M. Cocusso, sul M. Lanaro e, in territorio ora jugoslavo, nel bosco di Lipizza, presso Sesana, sul M. Auremiano, sul M. Zopada e sul M. Taiano. Quasi negli stessi anni, Pospichal confermava la specie nelle precedenti zone, sul M. Zidovnik (M. Murato) e anche su tutti i monti e pascoli della Ciceria; e ancora sugli esili strati arenacei sovrastanti il calcare del M. Croce di Pinquente.

Attualmente il Giglio carniolico risulta meno raro che in passato. Lo si può notare nella zona del Piccolo e del Grande Lanaro, in quelle della Vetta Grande, M. Voistri e Col dell'Agnello a nord di Rupinpiccolo, sul M. Spaccato e sul M. Cocusso. È presente anche nella Val Rosandra, con

qualche isolata stazione sul M. Stena e con una maggior diffusione sul M. Carso, sia nella zona a landa, sia al margine della boscaglia ed anche sulle cenge sottostanti il suo ciglione.

Sul Carso triestino si possono riconoscere altre due specie di Gigli spontanei: il Giglio Martagone (*Lilium martagon* L.) e il Giglio rosso o di S. Giovanni (*Lilium bulbiferum* L.).

Il Giglio Martagone differisce essenzialmente dal carniolico per il colore che è rosa-violetto, per la punteggiatura sui tepali e per la disposizione delle foglie che sono verticillate. Poco diffuso sul Carso, lo si può invece più facilmente rinvenire negli immediati dintorni di Trieste, come nei boschi di Farneto, di Cologna-Verniellis, o ancora a quote più basse in quello di Vignano nella Valle del Rio Ospio.

Il Giglio rosso presenta invece la caratteristica di possedere, all'ascella delle foglie, delle singolari piccole gemme (bulbilli), capaci di dare origine a nuove piante. I suoi fiori sono eretti, arancio-rossastri, non arricciati verso l'esterno. È più raro, e talvolta, oltre che trovarsi nei prati o nella boscaglia carsica, scende in qualche dolina sino sull'orlo di voragini, come ad esempio nella Grotta del Monte dei Pini (Gropada) e in altre voragini della stessa zona.

Elio Polli

BIBLIOGRAFIA

- Lona C., 1952 - *La Flora delle Alpi Giulie nell'Orto Botanico alpino «Juliana» di Alberto Bois de Chesne*. Atti Mus. civ. St. nat. Trieste. Vol. XVIII (5):203-204.
- Marchesetti C., 1896-97 - *Flora di Trieste e de' suoi dintorni*. Atti Mus. civ. St. nat. Trieste. Vol. 10: 552-553.
- Marini D., 1985 - *Guida alla Val Rosandra*. Comm. Grotte «E.Boegan». S.A.G.
- Pignatti S., 1982 - *Flora d'Italia*. Vol. 3, Edagricole, Bologna: 362-363.
- Poldini L., 1971 - *La vegetazione della Regione*. Enc. Monogr. Friuli-Ven. Giulia, 1(2): 507-604.
- Poldini L., 1980 - *Catalogo floristico del Friuli-Ven. Giulia e dei territori adiacenti*. Studia Geobotanica, 1(2), Ist. ed Orto Botanico Univ. di Trieste: 313-474.
- Poldini L., Gioitti G., Martini F., Budin S., 1984 - *Introduzione alla Flora ed alla Vegetazione del Carso*. Ed. Lint, Trieste: 1-304.
- Poldini L., 1985 - *Studio Naturalistico del Carso Triestino e Goriziano*. Relaz. finale. Reg. Aut. Friuli-Ven. Giulia ed Univ. Studi Trieste: 319.
- Polli E., 1986 - *Il Dittamo del nostro Carso*. Alpi Giulie N. 80/2: 91-94.
- Polli S., 1961 - *Il clima delle doline del Carso*. Atti del XVIII Congr. Geogr. It., Trieste, Vol. 2: 127-135.
- Polli S., 1971 - *Condizioni climatiche del Carso*. Informatore botanico It., 3(3): 167-168.
- Pospichal E., 1897 - *Flora des Osterreichischen Küstenlandes* (1). Leipzig u. Wien: 222-223.

LA PEONIA SELVATICA DEL NOSTRO CARSO

(*Paeonia officinalis* L.)

GENERALITÀ

La Peonia selvatica (*Paeonia officinalis* L.) è una Ranunculacea tra le più rappresentative e vistose che, a primavera, allietano la boscaglia carsica (*Seslerio - Ostryetum*).

Proprio quando, in aprile, sopraggiungono i primi tepori e le giornate diventano più lunghe e maggiormente luminose, essa si rende ben visibile nello strato erbaceo della boscaglia stessa. Può crescere in gruppo ma anche svilupparsi solitaria. Si erge mediante un robusto caule, talvolta arrossato, dal quale si irradia una serie di foglie al cui centro compare ben presto un bocciolo globoso. Poichè molto spesso cresce a stretto contatto con l'Elleboro d'Istria (*Helleborus multifidus* subsp. *istriacus*), bisogna fare attenzione a non confondere le foglie di queste due specie, foglie che a prima vista possono sembrare molto simili e traggono perciò in inganno l'osservatore frettoloso. Un più attento esame mette però in evidenza le differenze essenziali: sono segmenti lanceolati-acuminati e seghettati quelle dell'Elleboro, risultano invece ternato o pennato-composte quelle della Peonia selvatica.

Si può notare la specie anche in siti impervi e quasi impraticabili della boscaglia carsica, ad esempio tra gli affioramenti e le emersioni anche notevoli, ove può occuparne gli anfratti rocciosi. Qualche volta si affaccia anche sui margini ombrosi delle doline e può succedere di trovarla addirittura sull'orlo di voragini o baratri apertisi al fondo di qualche depressione, anche profonda.

Nel suo habitat naturale, la Peonia selvatica è generalmente accompagnata dalla Sesleria d'autunno (*Sesleria autumnalis*), dall'Asparago selvatico (*Asparagus tenuifolius*) e da quello pungente (*Asparagus acutifolius*), dalla Mercorella ovale (*Mercurialis ovata*), dal Mughetto (*Convallaria majalis*), dal Sigillo di Salomone comune (*Polygonatum odoratum*) e da quello maggiore (*Polygonatum multiflorum*), dalla Limonella (*Dictamnus albus*), dall'Asclepiade (*Vincetoxicum hircynicum*), dalla Moehringia muscosa (*Moehringia muscosa*), dalla Carice digitata (*Carex digitata*) e dal Giaggiolo susinario (*Iris graminea*).

Nell'ambiente ombroso ed umido della boscaglia in cui la si trova crescono il Corniolo (*Cornus mas*), il Ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), il Biancospino (*Crataegus monogyna*), l'Emero (*Coronilla emerus* subsp. *emeroides*), l'Erba vescicaria (*Colutea arborescens*), la Madre-selva (*Lonicera etrusca*) e lo Scotano (*Cotinus coggygria*).

Nell'ambiente arbustivo nel quale pure essa fiorisce si notano i tipici e frugali Orniello (*Fraxinus ornus*), la Carpinella (*Ostrya carpinifolia*), l'Acerò oppio (*Acer campestre*) e l'Acerò trilobo (*Acer monspessulanum*).

La raccolta di questo superbo fiore, un tempo attuata senza limiti da molti frequentatori del Carso, aveva portato, specialmente intorno agli anni '50-'70, ad una sua preoccupante rarefazione. E pensare che agli inizi del 1900, Nicolò Cobol la segnalava comune sul Carso e, nel bosco di Lipizza, la si incontrava addirittura «ad ogni piè sospinto»!

Risultò evidente la necessità di una sua protezione. La Peonia selvatica è infatti protetta in base alla Legge regionale del 3.6.1981, n. 34, Art. 2, assieme ad altre 19 specie fiorali particolarmente rare nella nostra Regione. Secondo tale legge è vietato sia coglierla che detenerla.

Le pesanti sanzioni previste dalla trasgressione della legge ed una più cosciente responsabilità civica ed ecologica hanno determinato, in quest'ultimo decennio, una maggior diffusione della specie in quasi tutte le zone del nostro Carso.

Evidenti tabelloni che presentano le specie fiorali protette sono situati ai principali valichi di confine fra l'Italia e la Jugoslavia. In essi vi figura anche la Peonia selvatica che, nella Slovenia, è chiamata «Navadna Potonika».



Paeonia officinalis L.

(Foto E. Polli)

Così pure nelle scuole della nostra provincia vengono diffusi e affissi dei tabelloni analoghi, con fotografie e disegni delle specie protette, al fine di sensibilizzare gli allievi nei confronti della preziosa flora carsica.

La *Peonia selvatica* attrae l'attenzione non solo del naturalista, ma anche del poeta. Come, ad esempio, di Sergio Pirnetti che, in una sua recente piccola guida poetica del Carso triestino, le dedica i seguenti versi:

*"Ne l'ombra verde drento la pineta
mostra el suo grande ocio spalancà
la peonia: la vivi el sù momento
quel che tanto se speta
e in t'un momento po' el sarà passà"*

MORFOLOGIA

Paeonia officinalis L. è una geofita rizomatosa perenne. La sua altezza varia generalmente dai 30 cm al metro. Il rizoma si presenta corto, legnoso e rigonfiato in un fascio di tuberi allungati, concatenati e quasi anastomizzati fra di loro. Il fusto erbaceo è semplice, cilindrico, eretto, alto dai 3 ai 7 dm; risulta flessuoso ed è munito alla base di squame fogliacee; appare glabro o talvolta sparsamente pubescente, soprattutto nella sua parte superiore.

Le foglie sono molto grandi, anche sino a 30 cm di lunghezza. Sono pennato-composte, ternate o biternate, e suddivise fino quasi alla base in 17-30 stretti segmenti. La pagina superiore è lucida, glabra, di color verde-scuro intenso; quella inferiore è pubescente e di color grigio-verde pallido. Il picciolo misura dai 2 ai 3 dm.

Il fiore è grande e solitario in cima al fusto. Il suo diametro, in boccio, è di circa 2 cm; quando è aperto risulta, invece, tra i più grandi della flora italiana, misurando dai 10 ai 12 cm. Il suo colore è rosso, rosso-vinoso, talvolta carminio lucente, raramente bianco. La corolla presenta 7-8 petali obovato-crenulati. Il calice è costituito da 5 sepali persistenti, talvolta di colore diverso gli uni rispetto agli altri (da verdi a rossi). Al centro del fiore si trova la fulgida corona dei numerosi stami giallo-dorati, disposti regolarmente a spirale. Le antere sono gialle e lunghe circa 5 mm. Desta meraviglia la ricchezza di polline: un solo fiore ne può produrre sino a 3,5 milioni di granuli.

La fioritura inizia ad aprile e continua sino a giugno. Per Pentecoste essa raggiunge la massima intensità ed infatti la pianta viene detta, dai tedeschi, «Pfingstrose», cioè «Rosa di Pentecoste» (da Pfingst = Pentecoste).

I frutti sono dei follicoli polispermi, di color rosa-corallo. A maturità si aprono rivelando i semi arrotondati dapprima rossi e poi di color nero brillante. Sono tossici e se ingeriti provocano vomito e diarrea.

DISTRIBUZIONE

La *Peonia selvatica* è originaria dell'Asia Occidentale. Da qui si è irradiata ad est sino in Cina (ove simboleggiava un tempo la gloria imperiale) giungendo pure nell'America Settentrionale, sul versante del Pacifico. Ad ovest, invece, attraverso l'Asia Minore, è pervenuta in Europa trovando la sua massima diffusione nell'area centro-meridionale del continente. Così la si rinviene nel Portogallo, nella Francia meridionale, nella Svizzera (Canton Ticino), in Austria (Sudtirolo) e nella Jugoslavia (Slovenia, Istria, Dalmazia) sino all'Albania.

In Italia essa cresce spontanea nei boschi chiari di latifoglie (castagno e rovere) dai 100 m ai 1800 m, soprattutto nei cedui di Roverella e nel piano submediterraneo, assieme ad altre specie termofile. Ma la si può notare anche nelle faggete e negli arbusteti subalpini.

È così presente in tutte le regioni dell'arco alpino, dalla Liguria al Friuli-Venezia Giulia;

raramente scende però in pianura ed è sporadica nei boschi sassosi degli Appennini sino all'Abruzzo.

In Friuli è presente, ma rara, nelle Prealpi Carniche ed un tempo la si poteva osservare sul Colle Maggiore presso Polcenigo. È pure rara nel Goriziano (Valli del Natisone).

Sul Carso triestino la specie è invece abbastanza ben distribuita. Già Marchesetti, alla fine del secolo scorso, la segnalava (col nome di *Paeonia peregrina* Mill.) piuttosto frequente nei boschi carsici di Duino, Aurisina, Prosecco, Villa Opicina, M. Spaccato e Basovizza; e, in territorio ora jugoslavo, nella Conca d'Orle, a Lipizza, a Divaccia, a Vrem, a Cernical, sul M. Slaunig e sulle pendici sotto Castelvevère.

Attualmente la si può notare a partire dall'avvallamento di Flondar (Jamiano), nella boscaglia relativamente fresca del versante NE del M. Ermada, nelle zone di Ceroglie, Malchina, Ternova Piccola, M. S. Leonardo, Samatorza, Sgonico, Monrupino, M. Lanaro (spesso in mirabile fioritura con *Narcissus radiiflorus*), Ferneti, Trebiciano, Gropada, Basovizza e del M. Cocusso. È presente anche nella Val Rosandra, ma esclusivamente in alcuni siti ombrosi e freschi, come ad esempio nei lembi della boscaglia immediatamente sotto il margine del M. Carso.

Meno noto è il fatto che, sul Carso triestino, esiste un'altra specie di Peonia, la rarissima Peonia maschio (*Paeonia mascula* L. Mill.), che Marchesetti denominava *Paeonia corallina*. Questa specie è localizzata in zone molto ristrette del M. Cocusso, del M. Lanaro (sotto il versante meridionale) ed alla Sella dei Bucaneve ad est del Castelliere di Nivize, lungo il Sentiero n. 3.

Differisce essenzialmente dalla Peonia selvatica per avere le foglie di dimensioni maggiori, con segmenti strettamente ellittici, su fusti eretti, ramosi, striati e notevolmente arrossati. I follicoli sono lanosi, patenti o un po' ripiegati verso l'esterno. È presente ma rara anche nelle Prealpi Carniche, a Meduno e a Peonis.

Per completare il quadro della distribuzione del genere *Paeonia* in Italia, oltre a *P. officinalis* ed a *P. mascula* del Carso, ne esistono altre due specie: la Peonia Pellegrina (*P. peregrina*) e la Peonia di Corsica (*P. coriacea*). La prima è esclusiva delle forre umide della Majella, della Val d'Orfente, dell'Abruzzo e del Gargano; la seconda è rara nelle radure e nella boscaglia di tale isola.

PROPRIETÀ

La Peonia selvatica possiede una ricca tradizione farmacologica, essendo nota sin dall'antichità per le sue proprietà medicinali. Il suo nome infatti potrebbe anche derivare da «paionios» che in greco significa «salutare». Già Ippocrate e Teofrasto la indicavano quale rimedio sovrano contro l'epilessia; e come tale essa fu usata per tutto il Medioevo sino al XIX secolo. Anche nel volume di G.B. Jasbitz «La Felicità», pubblicato a Trieste nel 1856, la Peonia viene presentata quale attiva pianta medicinale, dotata di numerose e notevoli proprietà.

La fitoterapia moderna ridimensiona però in buona parte il carattere medicinale della pianta e la considera soprattutto un buon rimedio sedativo antispasmodico per i disturbi nervosi. Ed è su questa particolare azione che è presumibilmente basata la fama che la specie godeva un tempo come specifico contro l'epilessia.

La droga si trova nei fiori, nella radice e nei semi. Essa viene usata comunque solo sotto controllo medico.

I petali dei fiori (Flores Paeoniae) si staccano dal fiore a fioritura avanzata e si seccano rapidamente all'ombra. Contengono una sostanza colorante di natura glucosidica, la peonina, e dei tannini.

La radice fresca, che si dissotterra in autunno, contiene il glucoside peoniflorina, la peregrina, un olio essenziale, peonolo profumato e tannini. Nella medicina popolare essa veniva impiegata per la gotta e per calmare gli attacchi da crampi. In infusione calda viene usata nei casi, frequenti nei bambini, di spasmo della muscolatura intestinale. Le si attribuisce anche un'azione tonica sulla circolazione.

I semi, che si raccolgono quando la capsula è matura, contengono un olio grasso, resina e sostanze tanniche. Il loro infuso avrebbe un'azione emetica e purgativa.

La pianta è pure utile come calmante nella pertosse e nelle tossi ribelli in genere (tintura gocce). È stato notato, infine, che le specie spontanee possiedono una maggior efficacia rispetto quelle coltivate.

CARATTERE ORNAMENTALE

Il genere *Paeonia*, che comprende nel mondo oltre una trentina di specie, è stato da sempre considerato fra le piante più dotate di valore ornamentale; per cui molto spesso viene coltivato, anche per la bellezza degli ibridi pregiati, dai fiori grandissimi, spesso stradoppi.

Le Peonie dei giardini sono quasi sempre specie orientali e, di queste, due sono comuni: l'erbacea *Paeonia lactiflora* (= *P. albiflora*, *P. sinensis*) e l'arborescente *Paeonia suffruticosa* (= *P. mautan*, *P. arborea*).

Paeonia lactiflora presenta grandi foglie coriacee, cupe, marginate di finissimi dentini e con grandi e profumati fiori di color carminio, ordinariamente stradoppi. È nativa della Siberia o della Mongolia ed è detta anche *P. edulis* in quanto i Tartari ne mangiavano le radici. Fu importata in Europa nel 1548.

Paeonia suffruticosa è un arbusto contorto, dalla corteccia desquamante, con foglie che cadono durante l'inverno; in primavera, assieme alle nuove foglie, sbocciano i fiori grandissimi, con un elevato numero di petali rosei e profumati di rosa, avidamente ricercati dalle Cetonie. È originaria della Cina e del Tibet e fu introdotta in Europa nel 1789.

Altre Peonie sono coltivate dai collezionisti. Fra le meno rare si possono citare la *P. tenuifolia* del Caucaso, di color porporino e con le foglie divise in segmenti strettissimi, e la *P. mlokoschewitschii*, pure del Caucaso, ma a fiori gialli.

La Peonia fu di gran moda dalla fine dell'800 sino agli anni 1930, accostata, spesso, alle belle dame nei quadri dell'epoca e coltivata nei romantici giardini di allora.

Un libro molto esauriente sulle Peonie coltivate è quello scritto da Alice Harding e pubblicato per la prima volta nel 1917 negli Stati Uniti. Il titolo è «The peony» (Ed. Waterstone, Londra) ed è stato più volte ristampato; l'ultima edizione è del 1985 ed è facilmente reperibile.

Elio Polli

BIBLIOGRAFIA

- Jasbitz G.B., 1856 - *La Felicità*, Tip. Weis, Trieste, p. 448.
- Marchesetti C., 1896-97 - *Flora di Trieste e de' suoi dintorni*, Atti Mus. civ. St. nat. di Trieste, 10: pp. 1-727.
- Negri G., 1943 - *Erbario Figurato*, Hoepli, Milano, pp. 146-147.
- Pignatti S., 1982 - *Flora d'Italia, I*, Edagricole, Bologna, pp. 342-343.
- Pirnetti S., 1985 - *Tassei de Carso*, Ed. Fachin, Trieste, p. 16.
- Poldini L., 1971 - *La vegetazione della Regione*, Enc. Monogr. Friuli-Ven. Giulia, 1(2): pp. 507-604.
- Poldini L., 1980 - *Catalogo floristico del Friuli-Venezia Giulia e dei territori adiacenti*, Studia Geobotanica, 1(2), pp. 313-474, Ist. ed Orto Botanico Univ. di Trieste.
- Poldini L., Gioitti G., Martini F., Budin S., 1984 - *Introduzione alla Flora ed alla Vegetazione del Carso*, Ed. Lint, Trieste.
- Polli S., 1961 - *Il clima delle doline del Carso*, Atti del XVIII Congr. Geogr. It., Trieste 1961, vol. 2: pp. 127-135.
- Polli S., 1971 - *Condizioni climatiche del Carso*, Informatore botanico It., 3(3): pp. 167-168.
- Schönfelder P.u.I., 1982 - *Der Kosmos-Heilpflanzen-führer*, Franckh'sche Verlagshandlung, Stuttgart: p. 160.
- Viola S., 1979 - *Piante medicinali e velenose della flora italiana*, Ed. Art. Maestretti, Ist. Geogr. De Agostini, Novara, p. 71.

PARCO DELLE PAKLENICE - UN MONDO A PARTE

Dalmazia, sole, mare, rocce a perdita d'occhio.

In questa regione, presso Zara, è situato il Parco Nazionale delle Paklenice. Si tratta di un'area dalle eccezionali caratteristiche geomorfologiche, formata dai bacini di raccolta e dai corsi di due torrenti, il Velika e il Mala Paklenica (Grande e Piccola Paklenica), e da una parte della catena costiera dei Velebit. È stata proclamata parco nazionale nel 1949 e comprende circa 3.600 ha di pietraie e boschi in cui nidificano i grifoni e si aggirano orsi e cavalli selvaggi.

Il parco è sostanzialmente composto dallo stretto canyon formato dal torrente Velika Paklenica su cui incombono rocce a strapiombo alte fino a 400 metri (parete Nord dell'Anića Kuk) e da quello parallelo della Mala Paklenica ancora più stretto e selvaggio.

I due canyon corrono paralleli, trasversalmente alla costa.

In genere, comunque, i torrenti sono privi di acque, in quanto, essendo tutta la zona calcarea, i fenomeni carsici sono molto sviluppati e diffusi.

È molto difficile trovare acqua in superficie in tutta la Dalmazia, in quanto viene assorbita dal terreno per uscire poi da polle sottomarine nell'Adriatico (se fate il bagno dopo una pioggia vicino alla costa, sentirete che temperatura ha l'acqua dolce in confronto a quella salata!).

I canyon sono scavati all'interno di un vasto altopiano carsico disseminato di cime minori e di piccoli agglomerati di stalle e cascine abbandonate di notevole bellezza.

La vegetazione in questa zona è prettamente mediterranea, con basse macchie di arbusti, piante di marasche (le caratteristiche ciliege acide dalmate), salvia e altre piante aromatiche che danno un profumo caratteristico all'aria.

Molto diffuse qui le grotte, di cui una, la Manita Peć, si può visitare con facilità (basta una pila), e ne vale la pena, dato che all'interno vi sono due grandi sale (alte una trentina di metri) collegate da corridoi con stalattiti e stalagmiti di grande effetto.

I canyon si aprono in due strette valli a V che proseguono verso le cime più alte all'interno, qui i fenomeni carsici sono meno accentuati, è possibile trovare acqua nei letti dei torrenti e la vegetazione è più ricca.

Si trovano pini neri e, nelle valli laterali, anche faggi e carpini.

Il parco continua poi con le cime calcaree dei Velebit del Sud, allineate parallelamente alla costa e di non grande altezza (alt. massima Vaganski Vrh 1.757 mt), ma di notevole bellezza, in quanto permettono di avere una visione complessiva del parco, delle isole dalmate e della pianura interna croata.

L'ambiente naturale sulla catena è aspro, selvaggio.

Non c'è quasi vegetazione, tranne macchie di pini mughi e vi si trovano, fatto quasi eccezionale per la zona, due laghetti (Babino jezero e Malovansko jezero) che rompono la monotonia dell'ambiente.

Oltre la catena si stende la grande pianura della Lika, che contrasta con il paesaggio montuoso del parco.

L'intero parco è percorso da una rete di sentieri e stradine che collegano rifugi, bivacchi, stalle e sorgenti.

Per chi volesse visitarlo è consigliabile, comunque, seguire i sentieri marcati con la lettera «P» (Paklenicki planinarski put - alta via della Paklenica) o con la lettera «V» (Velebitski planinarski put - alta via dei Velebit) che permettono, in 4 o 5 giorni, la visita completa del parco e dei suoi punti più interessanti.

Il parco è fantastico, un ambiente naturale fuori dal comune, in cui vale la pena passare alcuni giorni per uscire dalla quotidianità e scoprire il gusto della vita immersi in una natura meravigliosa.

VELEBIT

Grande catena costiera dalmata, che si stende per circa 150 Km lungo il litorale separandolo dalla pianura interna della Lika, una regione della repubblica di Croazia.

È formato da una lunga serie di basse cime calcaree (altezza media tra i 1.200 e i 1.700 mt) che dominano il mare e da cui si ha una notevole vista sul Velebitski kanal (canale del Velebit) - braccio di mare compreso tra la costa dalmata e le isole maggiori di Krk (Veglia), Rab (Arbe) e Pag (Pago) e sull'arcipelago dalmata composto da centinaia di isole e isolotti.

La catena dei Velebit ha inizio al valico di Vratnik, presso Senj e si estende fino al canyon del fiume Zrmanje, presso Obrovac.

È usualmente diviso in tre parti:

- Velebit del Nord (Sjeverni Velebit): da Vratnik alla cima del Veliki Alan (1.612 mt)
- Velebit Centrale (Srednji Velebit): dal Veliki Alan al valico di Oštarije
- Velebit del Sud (Južni Velebit): da Oštarije fino al fiume Zrmanje.

Il parco delle Paklenice è situato in quest'ultima parte della catena.

Pur essendo arida e scarsamente fertile la regione dei Velebit è abitata, soprattutto nella parte costiera della catena (Podgorje), che è disseminata di piccolissimi villaggi e di case isolate in cui vivono quasi esclusivamente pastori.

È possibile percorrere tutta la catena seguendo un sentiero sul tipo delle «alte vie» dolomitiche che la attraversa da nord a sud e che collega rifugi e bivacchi alle cime principali.

Il sentiero è chiamato «Velebitski planinarski put» (alta via dei Velebit) ed è percorribile in circa 10 giorni.

Comunque è possibile interrompere la via e tornare sulla costa o nella Lika data la quantità di sentieri e stradine trasversali che la attraversano.

Per chi volesse percorrerla, attenzione al cibo ed all'acqua, scarsi e non sempre disponibili.

NOTE UTILI

- È consigliabile andare nel parco della Paklenice muniti di carta topografica a causa della grande quantità di sentieri, più o meno marcati, presenti. La cartina si può trovare a Starigrad Paklenica sulla costa presso il camping Paklenica, oppure al rifugio Borisov dom (costa sulle 3.000 lire).
- Portarsi abbondanti vettovaglie, in quanto i rifugi e i bivacchi ne sono sforniti (unica eccezione il Borisov dom) ed anche una buona quantità d'acqua perchè il terreno è arido e le sorgenti sono poche (in genere sono convogliate in bacini di raccolta con pozzi) e non sempre con acqua (le sorgenti ed i pozzi sono comunque ben segnati sulla carta topografica).
- Per i rocciatori: sono già state aperte un paio di vie sulla parete Nord dell'Anica Kuk, vie di notevole difficoltà su di una parete strapiombante di circa 400 metri. La parete è di facile e rapida accessibilità da Starigrad Paklenica (1 ora dal parcheggio del parco) con tutta l'attrezzatura necessaria. Le selvagge pareti a strapiombo della Mala Paklenica sono quasi vergini e anche la valle è poco frequentata, ottimale per gli amanti delle novità.



Veduta della costa dalmata (Foto R. Norbedo)

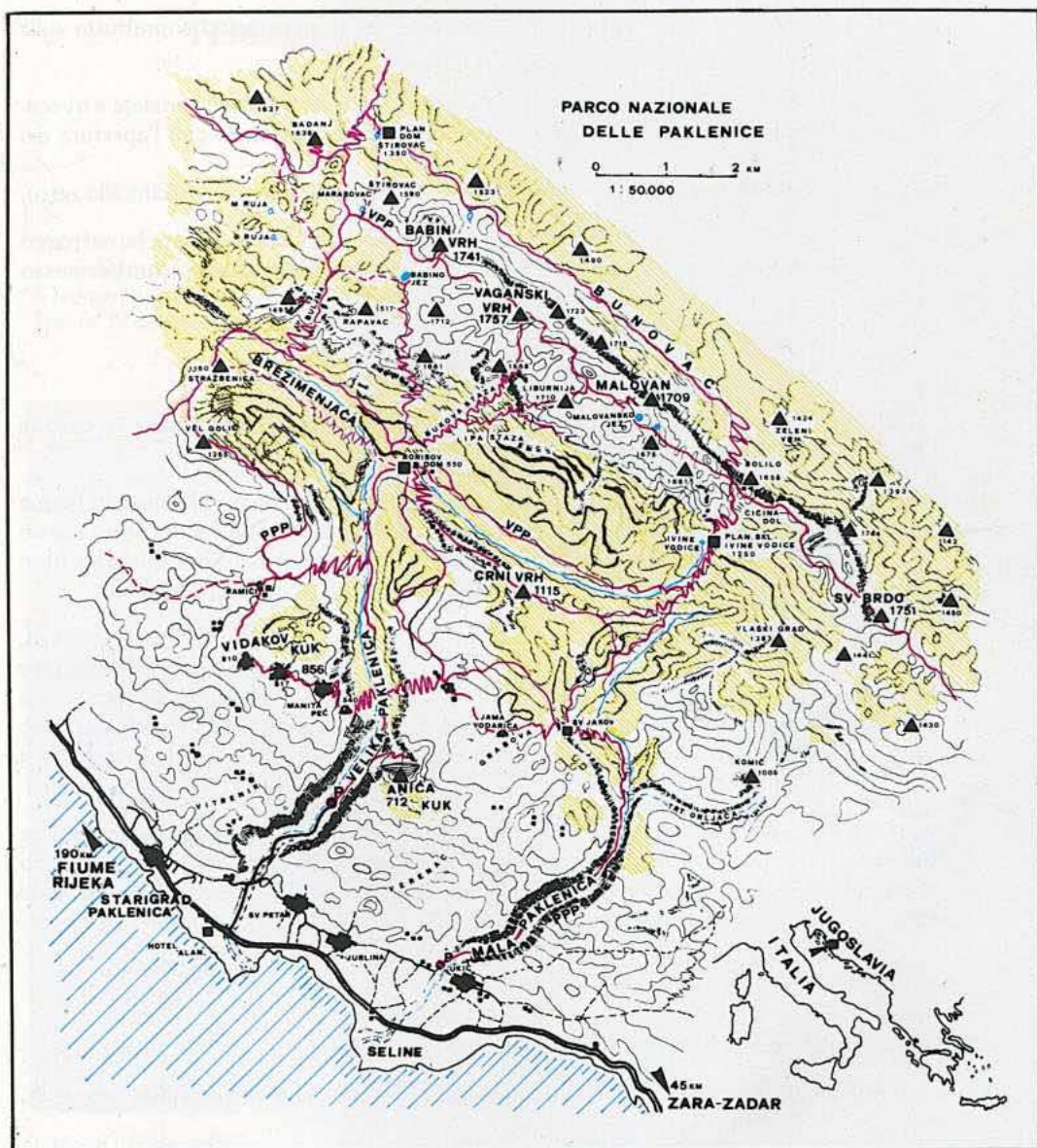


Arrampicata in Paklenica (Foto A. Michelini)



Trekking nei Velebit

(Foto R. Norbedo)



Alcuni termini della cartina:

Sv. - sta per santo (svet)
 veliko/malo - grande/piccolo
 jama - grotta
 staza/put - sentiero/via
 jezero - lago

voda - acqua
 vrh - cima
 dom - rifugio
 dolina - valle
 PPP - sta per alta via della Paklenica
 VPP - sta per alta via dei Velebit

- Attenzione alle vipere! Specialmente nella stagione estiva se ne trovano soprattutto sulle pietraie al sole.
- In estate la parte bassa del parco è un vero forno, mentre la zona alta è più ventilata e fresca. È consigliabile andarci in mezza stagione (settembre) compatibilmente con l'apertura dei rifugi.
Di notte, comunque, fa freddo anche in estate (sulle cime la temperatura si avvicina allo zero).
- Per gli speleologi: è notevole la quantità di grotte presenti nei Velebit (e quindi anche nel parco delle Paklenice). Molte sono inesplorate. Per potervi accedere è però necessario un permesso speciale.

RIFUGI

Nel parco si trovano due rifugi ed un bivacco fisso, è però possibile alloggiare, in caso di necessità, nelle numerose cascine abbandonate.

- Borisov dom (550 mt): rifugio moderno, situato nella valle della Velika Paklenica, in buone condizioni, con 40 posti letto, sempre aperto, o quasi, comunque il custode abita nelle case un po' più in alto. C'è acqua (anche una doccia all'aperto!) e si può mangiare qualcosa (non molto, comunque). Pernottare costa circa 2.500 lire. È molto frequentato in estate.
- Pl. dom Štirovac (1.350 mt): rifugio abbastanza moderno, con 36 letti, in pessime condizioni, semi-abbandonato, situato in una valle boscosa oltre il passo Buljma. Dovrebbe essere custodito d'estate, ma non sempre c'è qualcuno (i gestori sono pastori di pecore che si spostano per lavoro), c'è acqua potabile in un pozzo, se ci sono i gestori si può mangiare qualcosa, se no non c'è **niente**. Pernottare costa circa 2.000 lire, c'è una stufa sulla quale si può cucinare e legna.
- Pl. Sklonište (bivacco) Ivine Vodice (1.250 mt): rifugetto non custodito situato sotto le cime dei Velebit, è in buone condizioni, c'è posto per una decina di persone, ma non ci sono materassi. Se c'è bel tempo conviene dormire fuori (meno doloroso). C'è una stufa sulla quale si può cucinare e legna. Una sorgente è situata a 50 mt sotto il bivacco, in un pozzo.

TEMPI

Il parco intero si può visitare in 4 o 5 giorni, ecco alcuni tempi a passo normale:

- Starigrad-Borisov dom: circa 3 ore - con deviazione per la grotta Manita Pec ed il Vidakov Kuk, circa 5 ore.
- Borisov dom-dom Štirovac via sella Buljma: 4/5 ore
- dom Štirovac-Marasovac-Vaganski vrh-Čičina dolina-Ivine vodice: circa 6 ore
- Ivine vodice-Borisov dom via Crni vrh: circa 4 ore
- Ivine vodice-Sv. Iakov-Mala Paklenica-Seline: 5/6 ore
Attenzione alle marcature ed a non perdere i sentieri!

LINGUA

In Dalmazia si parla croato. Comunque si trova molta gente che parla anche italiano. Ci si può arrangiare anche con un po' di tedesco (i turisti qui sono in maggior parte tedeschi).

Roberto Norbedo

TEMPERATURE SUL MONTE COCUSO

(Carso di Trieste)

RIASSUNTO

Sul Monte Cocusso (672 m) nella Provincia di Trieste, nel quinquennio 1982-86 sono state eseguite misure di temperature dell'aria a 5 cm e a 150 cm dal suolo. Le medie mensili e annue sono confrontate con quelle di Trieste. Si determina pure il gradiente termico verticale fra i due siti.



Il Monte Cocusso (672 m)

(Foto E. Halupca)

PREMESSE

La cima più alta della Provincia di Trieste è quella del Monte Cocusso (Kokoš, slov.) di quota 672 m. Il monte è situato quasi all'estremità SE della Provincia e la sua vetta è vertice di confine di Stato. Il cippo confinario quasi mai viene raggiunto dall'escursionista, in quanto si trova in sito poco accessibile e con un orizzonte limitato dai pini. Molto frequentata è invece l'anticima e punto geodetico di quota 661 m, situata tutta in territorio italiano. Essa è caratterizzata da un notevole tumulo di pietre, di origine probabilmente preistorica, dal quale si può godere un esteso e interessante panorama.

Il posto sovrasta il versante meridionale del monte ed è ben soleggiato. È aperto a tutti i venti, in particolare alla bora e allo scirocco, ed è ben ventilato dalle brezze di mare, dal quale è distante 9 km.

Ed è proprio a 35 m a NNE di tale tumulo, in landa carsica, tra pietrame e cespugli, alla quota di 659 m, che è stato sistemato un termometro a minima e massima di tipo Six, per ricerche sulle condizioni climatiche del monte Cocusso. Lo strumento è stato posto in un cilindro di latta verniciato di bianco e aperto alle estremità, in modo che i termometri venissero a trovarsi a 5 cm dal suolo. Essi risultano così sempre in ombra, riparati dalle precipitazioni e ben arieggiati; indicano, oltre alla temperatura del momento, quella minima e quella massima registrate fra un sopralluogo e quello precedente. Contemporaneamente alle misure estreme si misurano quelle del momento a 5 cm e a 150 cm dal suolo (questo sempre all'ombra e con termometro a fionda). Le temperature dell'aria a 150 cm sono quelle convenzionali degli osservatori meteorologici. Tutti i termometri sono stati tarati con un termometro campione, per cui i dati considerati risultano tutti corretti.

Le misure sono state eseguite mensilmente per cinque anni consecutivi, dalla fine del 1981 alla fine del 1986. Nelle misure contemporanee ai due livelli si è sempre segnata l'ora. Ciò è necessario per poter fare successivamente il confronto fra le medie diurne, in quanto al mattino le temperature presso il suolo sono più fredde rispetto a quelle dell'aria sovrastante, nel pomeriggio sono invece più calde. Le due medie diurne differiscono però generalmente di poco. Nelle condizioni tipicamente carsiche della zona considerata le medie diurne a 5 cm risultano inferiori a quelle misurate a 150 cm, normalmente, da 0,2° a 1°, secondo le stagioni e le condizioni meteoriche della giornata. Nello stesso istante invece, per il ritardo che si ha fra il riscaldamento (raffreddamento) del suolo e dell'aria, la differenza può risultare molto maggiore, anche di parecchi gradi ed è, evidentemente, di segno opposto fra il mattino e il pomeriggio.

Si è ritenuto opportuno confrontare le temperature del monte Cocusso con quelle corrispondenti di Trieste (i due siti distano 11 km in linea d'aria). Sono state perciò considerate quelle rilevate a 150 cm nella capanna meteorica situata a quota 11 m nel giardino dell'Istituto Talassografico di Trieste.

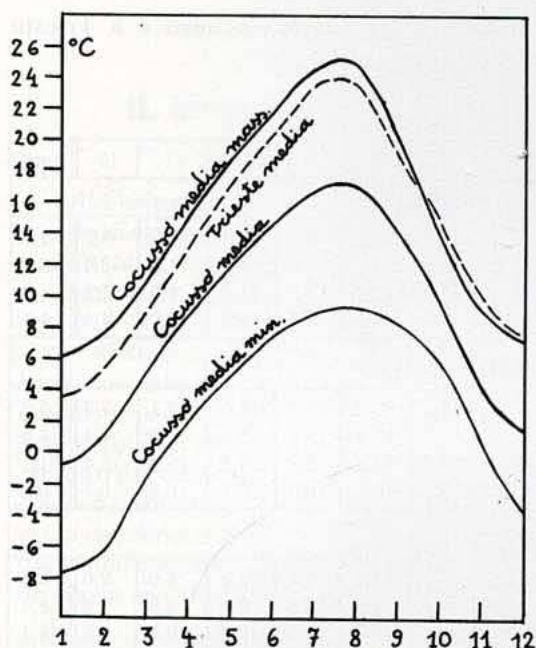
LE TEMPERATURE

Le temperature medie mensili e annue presentate nella tabella 1 sono state dedotte dalle medie delle minime e massime effettivamente misurate nei cinque anni. Per il confronto con Trieste sono state considerate solamente le temperature a 150 cm dal suolo, che sono quelle comunemente usate nei bollettini meteorologici.

Dall'esame delle medie annue risulta che la temperatura dell'aria sul monte Cocusso è inferiore di 5,3° rispetto a quella di Trieste. Si desume inoltre che nello stesso sito montano la temperatura presso il suolo, a 5 cm, è in media di 0,4° inferiore rispetto a quella dell'aria sovrastante, a 150 cm.

Gli andamenti mensili delle temperature medie mettono in evidenza come, nel quinquennio considerato, le temperature minime sul monte Cocusso si siano avute in gennaio e le massime in agosto, e ciò è pure avvenuto a Trieste. Gli stessi andamenti sono rappresentati nella figura annessa. Si noti in essa come le temperature medie delle massime siano molto prossime alle medie di Trieste. Infatti mentre la temperatura media di Trieste è stata di 14,1°, quella delle massime sul monte Cocusso risulta di 15,0°, cioè appena di 0,9° superiore. Si osservi pure, nella tabella 1, come le differenze termiche tra Trieste e il monte Cocusso siano maggiori nei mesi estivi rispetto a quelli invernali.

Significativo può essere anche il confronto fra le temperature estreme di ogni anno rilevate sul monte Cocusso e a Trieste, e i cui dati sono presentati nella tabella 2. In essa si può vedere che le



TEMPERATURE MEDIE MENSILI
SUL M. COSUSSO E A TRIESTE

differenze fra le due località sono maggiori per le temperature massime rispetto a quelle delle minime; esse risultano anzi più rilevanti rispetto ai corrispondenti valori medi della tabella 1. Salendo cioè sul monte Cocusso nelle torride giornate estive si possono trovare temperature anche di 8° inferiori a quelle di Trieste.

IL GRADIENTE TERMICO VERTICALE DELL'ATMOSFERA

La temperatura dell'aria decresce verso l'alto. La diminuzione della temperatura per ogni 100 metri di altitudine è detta «gradiente termico verticale dell'atmosfera». Esso è in media di 0,65°C per ogni 100 m di differenza di altezza, ma varia in più o in meno nei diversi luoghi e nello stesso posto secondo le condizioni stagionali e quelle atmosferiche del momento.

Nel caso di Trieste e del monte Cocusso, considerando le temperature medie annue, mensili e stagionali e le quote dei due posti nei quali sono state eseguite le misure (11 m a Trieste e 659 m sul monte Cocusso), si possono facilmente determinare i corrispondenti gradienti termici verticali. Si presentano di seguito i seguenti gradienti più significativi fra Trieste e il monte Cocusso.

Gradiente termico verticale medio	annuo	0,82°/100m
» » » »	invernale	0,71° »
» » » »	primaverile	0,75° »
» » » »	estivo	0,97° »
» » » »	autunnale	0,86° »

Tutti i gradienti risultano notevolmente superiori al valore medio dell'aria tipo. I valori più alti si hanno per i gradienti estivi e quelli più bassi per gli invernali. Tutto ciò è dovuto essenzialmente alla particolare posizione geografica del monte, situato a 9 km da un mare caldo che si addentra notevolmente in una regione continentale più fredda.

Silvio Polli

TAB. 1 - Temperature medie mensili e annue in °C sul M.Cocusso e a Trieste (quinquennio 1982-86)

Località	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	Anno
MEDIE DELLE MINIME													
Cocusso 150 cm	-7,5	-6,3	-0,4	2,0	5,5	7,7	9,3	9,7	8,0	6,8	-1,0	-3,2	2,6
Cocusso 5 cm	-7,8	-6,7	-1,1	1,5	5,2	7,5	9,0	9,3	7,5	6,4	-1,2	-3,4	2,2
Trieste 150 cm	-3,9	-2,7	3,1	6,0	9,8	11,8	13,9	14,2	12,5	11,4	4,0	1,2	6,8
Ts (150)-Co(150)	3,6	3,6	3,6	4,0	4,3	4,1	4,6	4,5	4,5	4,6	5,0	4,4	4,2
MEDIE DELLE MASSIME													
Cocusso 150 cm	6,1	7,6	10,8	15,4	18,9	21,1	24,7	25,2	20,3	13,6	9,1	7,3	15,0
Cocusso 5 cm	5,8	7,2	10,2	14,9	18,6	20,8	24,4	24,8	19,8	13,2	8,9	7,1	14,6
Trieste 150 cm	11,3	12,3	16,2	20,9	25,7	29,1	33,2	33,2	26,8	20,3	15,3	13,4	21,5
Ts (150)-Co (150)	5,2	4,7	5,4	5,5	6,8	8,0	8,5	8,0	6,5	6,7	6,2	6,1	6,5
MEDIE													
Cocusso 150 cm	-0,7	0,7	5,2	8,7	12,2	14,4	17,0	17,4	14,1	10,2	4,0	2,0	8,8
Cocusso 5 cm	-1,0	0,3	4,6	8,2	11,9	14,2	16,7	17,0	13,6	9,8	3,8	1,8	8,4
Trieste 150 cm	3,7	4,8	9,6	13,5	17,8	20,5	23,6	23,7	19,7	15,9	9,6	7,3	14,1
Ts (150)-Co (150)	4,4	4,1	4,4	4,8	5,6	6,1	6,6	6,3	5,6	5,7	5,6	5,3	5,3
Co (150) - Co(5)	0,3	0,4	0,6	0,5	0,3	0,2	0,3	0,4	0,5	0,4	0,2	0,2	0,4

TAB. 2 - Temperature minime e massime assolute in °C

Anno	Cocusso	Trieste	Differenza	Cocusso	Trieste	Differenza
1982	- 8,0	-3,5	4,5	24,6	33,0	8,4
1983	- 8,8	-3,0	5,8	27,0	33,2	6,2
1984	- 7,3	-2,1	5,2	24,5	32,9	8,4
1985	-14,5	-7,5	7,0	26,6	35,4	8,8
1986	-11,0	-4,8	6,2	26,0	33,8	7,8
Media	- 9,9	-4,2	5,7	25,7	33,6	7,9

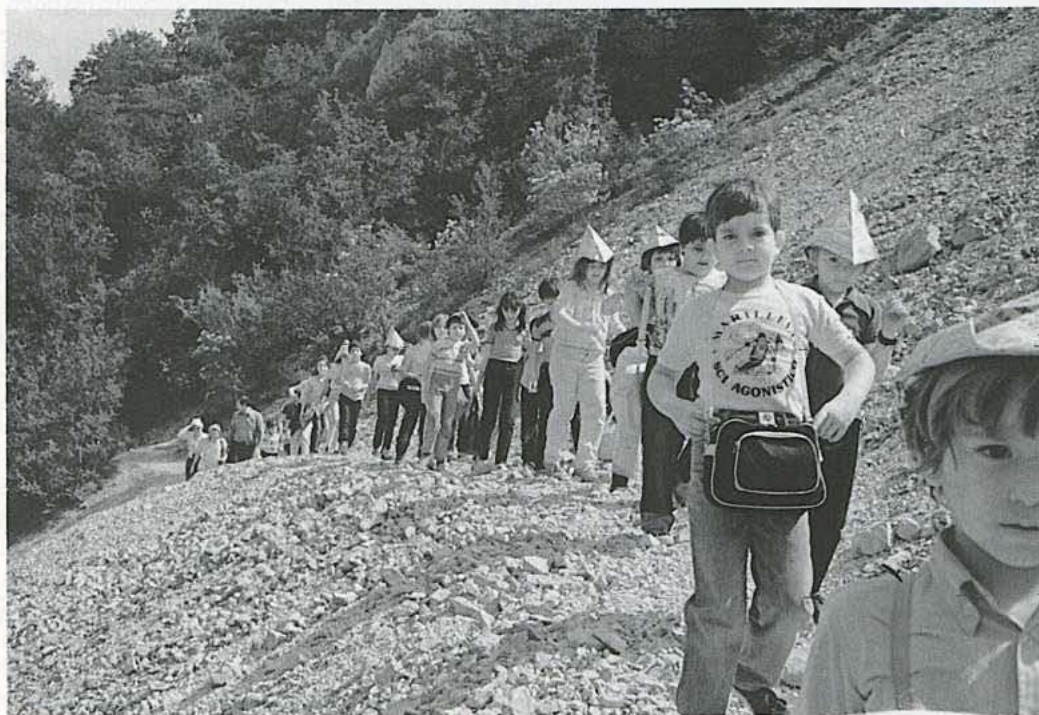
BIBLIOGRAFIA

- Biel E.**, 1927. *Klimatographie des ehemaligen österr. Küstenlandes*. Denkschr. d. Akad. d. Wissensch., Wien. Mat. - Nat. Kl. 101 (6): 137-193
- Polli S.**, 1953. *Dati climatici di Trieste e dintorni*. Ist. Talassogr. di Trieste, Pubbl. n. 284: 1-16
- Polli S.**, 1967. *Cenni climatici sul Carso di Trieste*. Il Carso di Trieste. Azienda Auton. di Soggiorno e Turismo: 9-13
- Polli S.**, 1970. *Valori normali del clima di Trieste*. Ist. Talassogr. di Trieste, Pubbl. n. 460: 1-10
- Polli S.**, 1971. *Condizioni climatiche del Carso*. Informatore botanico it., 3 (3): 167-168
- Istituto Talassografico di Trieste**, 1972 e seg., *Annuari e Boll. meteor.*, vari

IL BAMBINO DAI SEI AI DODICI-TREDICI ANNI

Al Congresso di Verona (14-15 marzo 1986) degli accompagnatori d'alpinismo giovanile si è parlato di molte cose, tecniche soprattutto; ma un argomento è emerso per il suo interesse vivo e stimolante la riflessione: la psicologia del fanciullo.

Ho sentito il desiderio - tutto morale - di approfondire quell'argomento seducente e quasi nuovo per me. Così ho letto attentamente alcune opere piuttosto note per la chiarezza d'esposizione: «Introduzione alla psicologia del bambino» di Paul A. Osterrieth e, «Lo sviluppo del bambino» della studiosa americana Elizabeth B. Hurlock; la lettura di opere più popolari e la conversazione con qualche esperto mi hanno permesso - con perplessità ed apprensione - di scrivere questo articolo. È un piccolo saggio, senza pretesa di dire alcunchè di nuovo, che ha servito a dar ordine ai miei pensieri e che presento agli amici dell'Alpina e, in primis, ai genitori che affidano i propri figli agli accompagnatori del Gruppo ESCAI. Questo perché la lettura provochi in essi il desiderio di leggere (con attenzione!) qualche autore che parli dei loro bambini affinché questi non crescano - vicino a loro - portando con sé un mistero via via diverso cogli anni e difficile da capire con la sola intuizione.



(Foto Michelini)

A sei anni, nella nostra cultura, il bambino è attore di un evento di straordinaria importanza per la sua persona: entra nella scuola preparata per lui, dato che i «grandi» hanno riconosciuto la sua maturità intellettuale e la sua capacità di stare nel gruppo dei suoi coetanei, per ore.

Il bambino lascia per un certo tempo la famiglia e si ritrova a tu per tu con un personaggio di cui, da tempo, sente parlare: il maestro, il dispensatore del misterioso sapere dei «grandi». Il maestro, un tipo freddo - per professione - portatore del principio egualitario, irrinunciabile; non corrompibile da vezzeggiamenti e seduzioni. Il bambino si sente smarrito, non si raccapezza in quale situazione si trovi. Ma, poi, il maestro riesce a distrarlo con la sua lezione. Indubbiamente il bambino dovrà subire lo «svezzamento affettivo» (P.A. Osterrieth), un'esperienza obbligata - ma conturbante - ch'egli dovrà pur fare. Giorno dopo giorno coll'apprendimento e l'appagamento della propria naturale curiosità e col contatto continuo dei coetanei - nel gioco e nel rapporto di scambio d'ogni genere - l'egocentrismo (il proprio io, così forte nel periodo prescolare) si sgretola e si fa strada qualche valore: la coerenza interiore, la cooperazione; talvolta un sentimento d'altruismo. E giocare e lavorare assieme è un bisogno che si manifesta spontaneamente: dall'ingresso nella scuola (ahimè, quanta tetra architettura l'edificio di quella scuola!), non senza turbamento, sino ai nove anni il bambino si ritrova nel gruppo del gioco e del lavoro.

Perchè esso, il gioco, elemento unificante del gruppo, oltre che strumento di valorizzazione, favorisce la comparsa di un valore morale elevato: la lealtà, la fedeltà ai patti. La comparsa di questo valore matura e s'instaura nel bambino a partire dagli otto anni: la delazione, caratteristica dell'età precedente (prima e seconda elementare), ancora sperduta nella massa dei coetanei, poco socializzato ed insicuro, svanisce e la lealtà è, si può dire, un passaggio obbligato nell'infanzia.

Lo spione, il delatore, è disapprovato. Questi manifesta o un «ritardo di socializzazione» perchè non riesce ad inserirsi nel gruppo dei coetanei per effettiva immaturità oppure presenta una «turba affettiva» dovuta, spesso, a cause nate nella famiglia. Di questo fenomeno dirò fra poco.

A conclusione di quanto accennato, riporto le parole di un eminente psicologo: «Nel gruppo e soltanto nel gruppo il bambino può fare l'esperienza della reciprocità e della solidarietà così essenziali alla sua maturazione e al suo futuro equilibrio» (Paul A. Osterrieth).

Il bambino quindi per maturarsi deve «socializzare», stare coi propri coetanei per capire se stesso: i propri limiti, a fare affidamento sulle proprie forze, ad essere leale. Tutto questo si realizza soprattutto attraverso quell'importante «lavoro» che è il gioco attivo. Proprio nel gioco attivo - la gioia deriva dall'azione motoria che i bambini vi svolgono; mentre il gioco passivo deriva da altra fonte: televisione, lettura, cinematografo, ecc. - giocare significa capirne le regole, trasmetterle con parole appropriate, non tradirle a proprio vantaggio perchè, in questo caso, sarà aspramente rimproverato dai compagni. Si fa strada dunque attraverso questo tipo d'attività ludica un insieme di esperienze che si manifesteranno nel comportamento. Rispettare i patti, esprimersi con proprietà per farsi capire, valorizzare se stesso; conoscere le qualità degli altri ed apprezzarle e, ahimè, le proprie insufficienze; accettare le ragioni dei compagni: sono tutti elementi di una graduale maturazione. Maturazione che - se ben guidata dal maestro e dai genitori - non può che dare gioia di vivere al bambino.

Ma il gioco serve a scaricare le energie in più che, altrimenti, restando integre, renderebbero il bambino teso, nervoso, irritabile, liberandolo, nel contempo, dalle costrizioni dovute all'ambiente (le lezioni scolastiche, ad esempio). In quale fascia di età viene apprezzato il gioco inteso nel significato accennato? Soprattutto negli anni dai sei ai nove; tuttavia il piacere del gioco continua negli anni dai nove ai dodici-tredici, ma nello stesso tempo i bambini si riuniscono in gruppi stabili ed omogenei; poi, superati i tredici anni, altri interessi occupano il fanciullo quando - con l'età puberale e le prime inquietudini legate al risveglio della sensualità - si concentra su se stesso: medita sulla propria condizione, mentre un senso di solitudine lo pervade: l'infanzia è finita e s'affaccia conturbante l'adolescenza.

IL GIOCO DELLA TV

Oltre al gioco attivo v'è un tipo di divertimento - passivo questo - ch'è quello offerto dalla televisione.

La televisione, potente mezzo di distrazione, è definita il «pifferaio elettronico» (E.B. Hurlock), un mezzo suadente capace di distogliere il bambino da ogni altra forma di gioco. In particolare la televisione allontana il bambino dalla lettura: una forma di distrazione tra gioco e informazione, immaginazione e notazione istruttiva. Tralasciando di parlare dei programmi ad uso dei bambini di sei-otto, nove anni, quelli preparati per la quarta e quinta elementare si occupano in modo particolare di temi scientifici e gare sportive, oltre che di racconti polizieschi (non troppo elaborati).

I genitori dovrebbero seguire con attenzione quanto viene proposto ai loro bambini; anzi loro preciso dovere è quello di fare una cernita dell'intero programma televisivo. È un invito dello psicologo. E di altri educatori.

La televisione produce effetti molteplici sui bambini: seguire per ore la TV influisce sull'appetito, sul sonno, sulla sensibilità (i programmi di violenza!); produce assuefazione e una quasi indifferenza per i giochi di movimento; l'esibizione di fotografie, documentari naturalistici, programmi di tono elevato, accattivanti, se visti continuamente producono una caduta d'interesse ai testi scolastici e a tutto ciò che può proporre la scuola; il linguaggio della filmografia televisiva usa spesso un lessico e una grammatica in modo scorretto e indulge ad espressioni scurrili: il bambino-paziente fruitore di quell'esibizione volgare - ripeterà sgrammaticature e turpiloquio; ultimo effetto negativo è la scarsità di colloquio con i membri della famiglia.

Prima di chiudere questo argomento così importante per i bambini (e per i genitori) riporto volentieri alcune riflessioni di studiosi americani (da E.B. Hurlock).

«Quale tipo di bambino facciamo sedere davanti al televisore? Se usiamo la TV come baby sitter (assistente del bambino), a spese dei contatti umani, allora siamo colpevoli. Se non abituiamo i bambini a leggere i libri solo perchè la TV è più disponibile, allora stiamo diventando stupidi. Se non abituiamo i bambini a stabilire sani contatti con altri esseri umani della stessa età solo perchè la TV li tiene a casa, allora veramente stiamo rovinandoli».

IL NUOVO STADIO NELLA VITA DEL BAMBINO

Tra i nove ed i dodici-tredici anni si colloca un nuovo stadio: è simile a quello che lo precede perchè ne è la continuazione, ma tuttavia diverso. Il bambino ama sempre il gruppo, vi si trova proprio bene; ma questo ora non è soltanto quello occasionale del gioco che caratterizzava lo stadio precedente. Esiste anche un secondo gruppo: una specie di «associazione» di cui fanno parte individui che non si possono più dire bambini, ma preadolescenti e che acquista via via consistenza e stabilità.

Nel gruppo, nella «banda», gli individui sono affini e la personalità del ragazzo ha il suo peso.

Egli, nella banda, si sente «grande»: è il tratto saliente ed interessante della curiosa ma naturale personalità del fanciullo: egli è grande e può realizzare subito grandi cose, senza aspettare. La banda ha un suo capo «carismatico»: un modello; è uno che quasi quasi se ne infischia dell'autorità dei «grandi»; e il suo atteggiamento libero e un poco spregiudicato lo dà ad intendere subito. Ma chi è questo capo?

Lo psicologo dell'età evolutiva ha dato una spiegazione plausibile. Il capo è solitamente il più maturo dei gregari: per maggiore età, per educazione familiare, forse per una intrinseca attitudine a capire i gregari; è più ricco di idee, realistico; controlla meglio le emozioni, sa uniformarsi allo sviluppo mentale degli altri fanciulli.

I ragazzi amano questo tipo perchè anch'essi - che vorrebbero essere grandi - desiderano essere come lui: uno che conta; uno che è in un certo senso «grande».

La banda, dunque, ha un significato psicologico molto forte: dimostrare a se stessi di essere capaci di grandi cose: di non essere piccoli!

Sono respinti dalla banda i timidi ed i millantatori, i rumorosi ed i litigiosi: tutti fanciulli che non s'impegnano nel gruppo, mentre questo richiede omogeneità, pronta intelligenza, entusiasmo per l'azione, amore per i codici segreti, segnali, parole d'ordine. I disadattati non possono inserirsi.

Questi sono quasi sempre ragazzi con drammi familiari alle spalle: frattura tra coniugi, spesso separazione; ma anche fenomeni di permissività, favoritismo, oppressione autoritaria e, ahimè, rifiuto. Questo ultimo atteggiamento parentale è così descritto da qualche studioso: «Il rifiuto può essere manifestato con la mancanza di preoccupazione per il benessere del bambino, da eccessive richieste o da aperta ostilità». E ancora: «Ciò porta a sentimenti di rabbia, depressione, frustrazione e può determinare disturbi nervosi, aggressività, specialmente nei soggetti più piccoli e deboli» (E.B. Hurlock).

Da quanto detto emerge che se il bambino ha una famiglia che lo ama e lo rispetta si troverà nella condizione felice di sicurezza.

Mentre nello stadio precedente il bambino apprendeva attraverso il gioco e il lavoro comune il valore (e la necessità) della lealtà, ora, a partire dal decimo anno, un altro valore morale s'interiorizza perchè il bambino è in grado di capirne l'importanza: quello di esprimersi con sentimento di verità. «La bugia sopprime la fiducia, colpisce l'affetto e l'armonia viene meno». Dunque lealtà e verità emanano da una necessità riconosciuta, elaborata nel gioco col gruppo occasionale, più tardi nella banda. Ma un altro valore - intellettuale questo - prende consistenza a partire dagli undici anni: quello della riflessione. Il riflettere è un'attività già presente nel bambino di sette anni e mezzo; questi ha i suoi pensieri, i suoi segreti che non palesa e che i genitori non sospettano e pensano che il loro figliolo - quando intuiscono qualcosa - sia semplicemente distratto, data l'età.

Più tardi, a cominciare dagli otto anni, il bambino manifesta grande curiosità e interesse a molte cose e s'immerge nella lettura. Questo esercizio - talvolta piuttosto frettoloso per la voglia di conoscere la trama e il «come va a finire» la vicenda - diviene quasi morboso con gli anni sino a mostrare il suo culmine nel tredicesimo-quattordicesimo anno. Nel contempo la riflessione acquista profondità via via crescente sino ai tredici anni, quando il fanciullo, con la comparsa della pubertà e la turbativa fisica e del comportamento che l'accompagna, tende a chiudersi in se stesso; e s'allontana dai più piccoli.

Per concludere ecco le tappe salienti dell'evoluzione del bambino: a sei anni è maturo per il lavoro scolastico: entra nella scuola; turbamento per lo «svezzamento affettivo» acquisito nella famiglia.

Sette anni e mezzo: età delle prime riflessioni, dei segreti personali, del desiderio di star solo con se stesso.

Otto anni (terza elementare): interesse per tutte le cose; curiosità per il lontano, la preistoria, le epoche storiche, le piante, gli animali, la struttura della terra, la nascita, la morte...

Nove anni: età delle classificazioni, delle collezioni, le più strane e stravaganti (tappi di bottiglie, involucri di bibite...); età dell'autodeterminazione (vuol precisare ogni cosa, con una grande voglia di chiarezza, e con puntiglio spesso) ma anche delle prodezze atletiche: sollevare pesi, lotta...; età dell'esplorazione, per conoscere.

Dieci anni: punto culminante dell'infanzia caratterizzato da un procedere sereno.

Undici anni: età della trasformazione intellettuale. Il bambino riflette: si pone dei problemi, considera ogni cosa prima di prendere una decisione, fa ipotesi...

Dodici anni: interesse per se stesso. Assume modi di pensare che preludono alla psicologia dell'adulto. È l'età in cui il bambino viene applicato ad uno studio più severo: la grammatica, il latino, le operazioni multiple, alla lettura più attenta; ama i problemi del futuro, dell'utopistico: è l'età dell'avventura.

Tredici anni: l'infanzia è finita. Il fanciullo (ormai un ragazzo) quasi alle soglie dell'adolescenza lascia il gruppo (la «banda»), accetta le amicizie elettive con le quali parlerà del nuovo stato e dell'avvenire. Un ciclo si chiude e se ne apre uno nuovo, importante, ma tutto impostato solidamente su quanto ha appreso, sperimentato e maturato biologicamente, affettivamente nel tempo trascorso.

Rinaldo Mazzaraco

ATTIVITÀ

«QUI ALPINA: I SOCI PRESENTANO...»

Nel corso dell'inverno e della primavera del 1986 si è svolta l'ottava edizione della rassegna «Qui Alpina: i soci presentano...», che, come negli anni precedenti, ha richiamato in sede per 21 serate settimanali consecutive numerosi soci e simpatizzanti.

La stessa entità del pubblico presente (mediamente 65 persone per serata) ha confermato come questa iniziativa si sia ormai affermata come una validissima componente dell'attività sociale, sia per le sue funzioni di svago e di incontro fra i soci, come per i suoi indubbi contenuti di divulgazione e di cultura.

Va rilevato infatti che i programmi della rassegna, pur svolgendo in maggioranza il tema della montagna nei suoi vari aspetti (compresi quelli floro-faunistici e geologici), portano di frequente anche un notevole contributo alla conoscenza di paesi, località, ambienti, popolazioni e costumi tra i più diversi e poco noti.

Un grazie va rivolto quindi a tutti quei soci che nel corso di questa stagione 1986 si sono prodigati per offrire agli amici sia ricordi visivi di stupende giornate trascorse in montagna, sia le loro interessanti e spesso irripetibili esperienze di viaggi fatti in Italia e nel resto del mondo; il tutto corredato da buona tecnica fotografica, spiccate doti di osservazione e proprietà di commento.

Riteniamo doveroso verso i presentatori e gradito ai soci, riportare qui di seguito l'elenco cronologico dei programmi e dei rispettivi autori:

Tre Cime e Paterno - Escursionismo sulla neve di Moso - sui Velebit da Segna a Zavižan - di Bruno Caffieri;

Pirenei '83: da Gavarnie a Barcellona - di Fabio e Maria Luisa Smundin;

Gite sulle Giulie Orientali - di Ruggero Rongione;

Sulle tracce di Kerouac: un «on the road» attraverso gli U.S.A. - di Alessandro Rabar;

Eolie, isole di vento e di fuoco - di Furio Scrimali e Sandra Aquilante;

Gran Sasso d'Italia - di Ruggero Rongione;

Sulle Dolomiti tra Bolzano e Sesto - di Ennio Cusimano;

Fra arte, monti e mare: due triestini in Toscana - di Antonino Schepis;

Mexico '85: immagini di un viaggio - di Roberto Raineri;

A zonzo con l'Alpina - di Renzo Battisti;

Dolomiti Pesarine - di Renzo Ferluga;

A scoprire Cherso - di Giorgina Michelini;

Bosnia, il tempo si è fermato - di Laura Feresin;

Monte Bianco: Mer de glace - di Silvano German;

Irlanda - di Fabio e Maria Luisa Smundin;

Sentieri e vie ferrate nel cuore delle Dolomiti - di Guido Bottin;

Kenya '85: sensazioni in musica ed immagini - di Giorgio e Maurizio Ferneti;

Il sogno di Rilke e Racconto il Timavo - di Pino Sfregola;

Raccontando con le dia - di Salvo Catanzaro;

Obiettivo sott'acqua - di Giorgio Poli;

Viaggio in Umbria e Toscana - di Bruno Caffieri.

Umberto Carini

SCI CAI TRIESTE

ATTIVITÀ SOCIALE 1986-1987

La relazione di tutta l'attività sociale inizia con questa mia introduzione e sarà completata dai responsabili di commissione che, nel proprio ambito, lavorano nella massima autonomia loro consentita dalle limitate possibilità finanziarie di cui dispongono.

Tutti i dirigenti operativi hanno però dimostrato che con l'entusiasmo e l'impegno si superano molte difficoltà.

Abbiamo profuso sforzi, impegno di dirigenti, abbiamo avuto maestri a nostra disposizione ed è mia impressione che pochi all'interno ed all'esterno della Società si siano accorti di questa nostra efficienza e quindi pochi nuovi atleti o aspiranti tali si siano a noi avvicinati. Non è una vena di pessimismo che anima questa mia dichiarazione, ma un sereno esame della realtà che ha per obiettivo un ripensamento di tutti.

Nelle altre attività sociali, dalla promozione scuola alle gite, all'organizzazione gare, abbiamo raccolto successi ed apprezzamenti che ci spronano a continuare sempre con l'obiettivo di superare ogni anno ciò che abbiamo realizzato l'anno precedente. E tutto ciò lo dobbiamo anche ai nostri patrocinatori dalla Regione Friuli Venezia Giulia al Commissariato del Governo, alla Banca del Friuli e soprattutto all'amico Mario Cividin, che senza alcun fine turistico, promozionale o reclamistico ama lo sport e per esso è sempre «rara avis» in primissima linea a sostenerlo.

Più sopra ho detto dei dirigenti operativi ed a questi aggiungo ora i collaboratori esterni al Consiglio Direttivo, ai quali va il mio personale ringraziamento e quello di tutta la Società per l'opera prestata.

Agli atleti, ai maestri ed ai tecnici tutti grazie per le prestazioni con i più ferventi auguri di un maggior proselitismo nella prossima stagione che soddisferà l'impegno della Società e personale di chi opera per essa.

Fabio Albrizio

Commissione Fondo

La stagione 1986-87, da poco conclusasi, ha fatto registrare per il settore fondo dello Sci CAI Trieste, risultati senza dubbio positivi, grazie, in particolare, alla definitiva affermazione, ad alti livelli, di Gabriele Kliner ed all'inserimento nel gruppo agonistico di un atleta di indubbio valore e di notevole esperienza quale Antonio Barbarossa.

Dopo l'ormai consueta preparazione a secco con gli ski-roll ed effettuati alcuni allenamenti di gruppo, nel mese di dicembre, sulle nevi di Camporosso, validamente supportati dai maestri della locale scuola di sci, si è entrati nel vivo di una stagione agonistica ricca di appuntamenti di rilievo.

Le soddisfazioni maggiori, come del resto era logico preventivare, sono giunte dalle categorie di atleti più «anziani» (cadetti e seniores) dove i già citati Kliner e Barbarossa, assieme al sempre valido Sergio Piscanc ed, in campo femminile, ad Elena Barbarossa ed Adriana Maffei, hanno sempre ben figurato ottenendo ottimi piazzamenti individuali e risultati di squadra a Claut (Trofeo Comune di Claut), Piancavallo (Trofeo Andrea Springolo - nazionale cittadini), Tarvisio (Trofeo delle Regioni), Forni di Sopra (Campionati Regionali Cittadini), ecc. In particolare vanno segnalati il primo posto di Gabriele Kliner ai Campionati Regionali Cittadini disputati, in tecnica classica, a Forni di Sopra il 22 marzo e la grande prova dello stesso Kliner, selezionato per quell'occasione, a livello provinciale, dal Comitato Carnico Giuliano, e di Antonio Barbarossa, nella gara individuale e nella staffetta valide per Campionati Italiani Cittadini in programma a Passo Coe di Folgaria il 14 e 15 marzo. Molto buono anche il rendimento dei succitati atleti ai Campionati Triestini disputati a Camporosso il 29 marzo; 2° posto per Kliner, battuto forse più dalle particolari condizioni della

neve che non da un'effettiva superiorità di Carlo Furlan, primo classificato; 3° posto per Barbarossa e 5° per Piscanc. In campo femminile da segnalare il 3° posto di Adriana Maffei ed il 4° di Elena Barbarossa.

Per quanto riguarda l'esito della stagione per gli atleti più giovani (categorie ragazzi - allievi e juniores), si può certamente affermare che sono stati compiuti dei progressi. I risultati di rilievo assoluto non sono ancora giunti ma, per altro, va sottolineato che, grazie anche all'attività ed all'interessamento del prof. Norberto Tonon, lo Sci CAI Trieste è intervenuto alle principali manifestazioni agonistiche regionali (Timau, Forni di Sopra, Sappada, Forni Avoltri, ecc.) conseguendo sempre buoni risultati rispetto agli altri Clubs «cittadini» sia sotto il profilo dei piazzamenti, sia sotto quello della partecipazione numerica; per ora, quindi, gli atleti dei Clubs della fascia, per così dire, «montana» rimangono ancora fuori tiro, ma i margini di miglioramento sono ancora notevoli e quindi le speranze per le future stagioni non mancano di certo. Buoni risultati di categoria sono stati ottenuti anche ai Campionati Triestini con il 2° posto di Neva Stok (categoria juniores) in campo femminile e con il 3°, 4° e 5° posto rispettivamente di Andrea Batic, Michele Bellia e Marco Lerini (categoria allievi) ed il 1°, 2° e 3° posto rispettivamente di Paolo Seppi, Roberto Seppi e Massimo Viezzoli (categoria juniores) in campo maschile.

Paolo Paulini

Commissione Gare

Anche quest'anno l'attività è stata molto intensa e particolarmente impegnativa. Gli obiettivi principali che volevamo conseguire sono stati:

- a) la massima cura nella preparazione delle piste per dare a tutti i partecipanti la possibilità di esprimere la migliore prestazione;
- b) il rigoroso rispetto degli orari di gara;
- c) la distribuzione delle classifiche, unitamente a tutti i documenti di gara, in tempi quasi reali.

Questi obiettivi facevano riferimento ad un'attrezzatura tecnica molto attuale ed affinata di cui possiamo disporre sia per il terreno di gara che per l'ufficio gare. Ed ancora aggiungiamo che possiamo contare su di un'equipe molto affiatata composta da Consiglieri della Società cui si affiancano collaboratori esterni con alta professionalità organizzativa ed operativa: Delia Tramontini e Daniela Candelari.

Abbiamo iniziato con un impegno molto grosso: Campionati Italiani Assoluti e Juniores di Biathlon con abbinata una gara internazionale di Biathlon nei giorni 8, 9 e 10 gennaio a Tarvisio. Per noi quasi tutto nuovo perchè avevamo avuto lo scorso anno un approccio con una gara giovani, dove si spara ad aria compressa ed i percorsi sono molto più brevi. Il lavoro grosso è stato la preparazione del poligono: linee di tiro con sagome perfettamente allineate ed a livello con le relative postazioni a 50 metri di distanza. Una pista di lancio, per la partenza in linea, lunga 100 metri e con 12 corsie. L'anello per la penalizzazione degli errori ai bersagli. I chilometri ed i dislivelli misurati rigorosamente. Alla fine però la soddisfazione di avere portato a termine con plausi questa nuova esperienza.

Ancora Gran Fondo Giovanile, Campionati Italiani, a Sappada il 22 marzo con la compartecipazione per la parte tecnica dell'A.S. Camosci di Sappada. Una gara esaltante con partenza in linea dove a due terzi di gara, dopo 15 km., 6 atleti procedevano ancora gomito a gomito.

A Piancavallo il 2, 3 e 4 febbraio nell'organizzazione delle gare di Alpe Adria, internazionale con le regioni limitrofe e confinanti: il nostro contributo è stato per l'organizzazione e l'approntamento del poligono delle gare di Biathlon.



Premiazione Campionati Italiani Assoluti di Biathlon. Da sinistra: F. Albrizio (Presidente SCI CAI Trieste), A. Coianiz (Presidente A.A.S.T. Tarvisiano), C. Valentino (Assessore Nazionale Biathlon), C. Vespasiano (Assessore Turismo Regione F.V.G.), U. Prucker (Commissario T. Nazionale Biathlon), R. Mattonelli (Responsabile Nazionale Centri Giovanili Biathlon)

I Campionati Triestini «Trofeo Cividin» che a causa di maltempo nella data di calendario erano stati spostati a fine stagione, il 5 aprile, hanno rischiato di essere di nuovo sospesi: una pioggia insistente stava rovinando la neve e tutto pareva compromesso sino alla notte precedente la gara. Poi un repentino abbassamento della temperatura e le stelle, al mattino anche un bel sole hanno capovolto la situazione a favore di organizzatori ostinati e di circa 400 partecipanti che hanno potuto gareggiare in condizioni quasi ottimali. La gara di fondo si era svolta a Camporosso sotto una fitta nevicata la domenica precedente. La premiazione a Trieste il 10 aprile è stata allietata dalla banda di Forni Avoltri.

In contemporanea ai Triestini, cioè nelle stesse giornate, ci è stata assegnata dalla Federazione Internazionale di Sci l'organizzazione della 39a Coppa Duca D'Aosta a Sella Nevea, quest'anno in edizione femminile. In quest'occasione la nostra equipe organizzativa si è scissa in due tronconi con interventi pendolari tra Sella Nevea e Sappada. È stata un'esperienza nuova e ritengo «unica».

A conclusione della stagione agonistica, il Campionato Sociale il 12 aprile ormai tradizionalmente a Cima Sappada con le relative premiazioni e cena sociale il 30 aprile.

È stato, come premesso, un anno denso di impegni, ricambiato però da piene soddisfazioni e, perchè no, anche da elogi.

Da parte nostra un sentito ringraziamento a tutti gli sponsor che ci hanno dato la possibilità di operare. Mi piace ancora ricordare e ringraziare tutte le autorità che hanno onorato con la loro presenza le nostre manifestazioni: i Consiglieri Federali gen. Valentino, Zanni e Boninsegna, i Presidenti di Azienda Predieri, Coianiz e Pachner, il Presidente del Comitato Carnico Giuliano Tonazzi, il Vice Presidente Kratter nonché i Sindaci di Tarvisio Anselmi e di Sappada Tacus.

Il plauso più vivo agli artefici di quest'attività che sono tutti i collaboratori interni ed esterni della nostra Commissione Gare.

Claudio Suggi

Commissione gite e soggiorni

Nonostante la migliore nostra volontà non riusciamo a rilanciare tutte le funzioni della Commissione perchè è da anni che ci limitiamo alle sole gite e «6 domeniche».

Per i soggiorni aspettiamo da voi soci dello Sci CAI Trieste e dell'Alpina delle Giulie proposte e suggerimenti per riprendere questa nostra organizzazione degli stessi.

Il riassunto dell'attività è presto e sinteticamente esposto con i seguenti dati:

- 6 domeniche sulla neve di discesa a Tarvisio con 40 nuovi iscritti;
- 6 domeniche sulla neve di fondo a Camproso con 10 nuovi iscritti coordinati dal socio Paulini;
- gita tradizionale al Nevegal;
- gita di chiusura a Moso.

Come ogni anno, la partecipazione è stata totale ed entusiasmante e gli intervenuti hanno ringraziato gli organizzatori e con essi lo Sci CAI Trieste.

Un sentito grazie agli altri membri di Commissione e collaboratori esterni che mi hanno aiutato nel portare a termine i succitati impegni.

Luciano Klatowsky

Commissione Sci d'erba

Sul giornale «Il Messaggero Veneto» di giovedì 2 aprile c.a. a cura del giornalista Calvetti è apparso un articolo intitolato, su sei colonne, «Se non è neve è... erba». Con questo articolo si è voluto sensibilizzare un po' l'opinione pubblica su questo sport che almeno qui da noi non riesce ancora ad ottenere quel successo e diffusione che si merita e che ha ottenuto in altre parti d'Italia ed all'estero. Pensate che in Germania esistono dei centri di sci d'erba dove per entrare ed assistere alle gare in programma si paga un profumato ingresso, come da noi negli stadi per le partite di calcio. Con tutto ciò alle gare di sci d'erba assistono migliaia di persone.

Pensate che da noi in occasione di qualche fase della Coppa Italia sono state contate, compresi accompagnatori, genitori dei ragazzini partecipanti ed addetti ai lavori non più di 20/30 spettatori. Quindi ci dobbiamo rimboccare le maniche, armarci di buona volontà, fare opera di proselitismo tra i giovani mentre noi dobbiamo procurare gli spazi adatti agli... erbisti.

Come abbiamo avuto modo di constatare che in Regione, la città di Tolmezzo ha un campo bello ed attrezzato con un mezzo di risalita e nessun praticante la nostra disciplina, mentre qui a Trieste abbiamo diversi atleti e fino ad ieri nessun valido impianto. Ho detto sino ad ieri perchè... oggi è una concreta realtà che lo Sci CAI Trieste ha a disposizione un campo che con tanto sudore e... sponsorizzazioni potrà essere utilizzato al meglio. Gli intendimenti sono quelli di offrire a soci, amici e simpatizzanti una attrezzatura sportiva modernamente concepita ed adatta ad ospitare atleti e loro accompagnatori in un ambiente sobrio e decoroso che potrebbe essere considerata una sede estiva e alternativa all'attuale. Ciò dovrebbe essere un posto di ritrovo tra amici che possano essere attratti dalla volontà di trovare un ambiente sano e diverso da quello abituale.

Oggi abbiamo notato e constatato che in giro c'è tanta richiesta di amicizia e lo Sci CAI Trieste nell'ambito della sue esperienza e capacità si impegna di offrirla nella sede che speriamo di realizzare nell'ambito della Sezione Sci d'Erba nella zona di Montebello. Si tratta di un appezzamento di terreno di quasi 30 mila metri quadrati, inerbito naturalmente, con una pendenza del 20% su cui si può sviluppare un tracciato sia di SL che di SG di 350/400 metri di percorso. Tali caratteristiche permetteranno l'organizzazione e lo svolgimento di gare di importanza nazionale.

Per ora lasciamo da parte ciò che potremo fare e ciò che faremo: pensiamo alle prossime scadenze.

Il 3 maggio riprenderemo le manifestazioni promozionali a Montebello. Sempre lo stesso giorno vedremo riprendere gli allenamenti i ragazzi della squadra agonistica tra cui gli azzurri Cristina Grimanda e Stefano Ogrin oltre a Del Mestre, Marchi, Scodini, Malfatti, Nascimbeni, Sardi ed altri agli ordini del nostro allenatore M.o Fabrizio Pellegrini.

Da questa manifestazione dovrà quindi scaturire il nucleo di ragazzi (4 maschi e 2 femmine) che rappresenteranno la nostra Regione ed il Comitato Carnico Giuliano ai Giochi della Gioventù, fase nazionale, in programma il prossimo ottobre, con molta probabilità a città dell'Aquila.

In Regione, dopo l'articolo de Il Messaggero Veneto, qualcosa si è mosso; infatti è stato letto in varie parti del Friuli ed abbiamo ricevuto diverse telefonate con richieste di informazioni. Tra i più interessati citerò due località che, a nostro parere, potranno senz'altro contribuire alla diffusione in quelle zone dello sport verde. La prima è Monte di Buia, vicino a Udine, dove per interessamento del signor Bissoli, titolare della trattoria S. Laurenz verrà svolta durante l'estate una dimostrazione a cura degli atleti dello Sci CAI Trieste. Analoga manifestazione l'attiveremo a Forni Avoltri, grazie all'aiuto del signor Stefano Romanin assessore allo sport e turismo di quella località.

In campo organizzativo la nostra Società darà la sua impronta a due gare di Coppa Italia (di cui una giovanile) nella località di Ravascletto (Carnia Centrale) oltre ad organizzare la fase provinciale e regionale dei Giochi della Gioventù 1987.

Infine, dello sci d'erba, ci sarebbe da parlare per ore ed ore, ma non vogliamo tediarvi oltre per cui vi invitiamo a mettervi in contatto con noi: SCI CAI TRIESTE - tel. 040/64351 - via Machiavelli n.17, seralmente, escluso il sabato, dalle ore 19 alle 21 e vi daremo tutte le informazioni che desiderate.

Pellegrino Pellegrini



Le future promesse dello Sci d'erba

(Foto Castaldi)

Promozione Scuola Sci Neve 1987

Anche quest'anno lo Sci CAI Trieste ha attivato la manifestazione promozionale per avviare alla pratica sportiva dello sci i ragazzini che frequentavano la quinta classe della scuola elementare nonché quelli della prima e seconda media.

Anche quest'anno, come per gli anni passati, si è cercato di dare agli allievi la massima assistenza per permettere loro di apprendere facilmente la nostra disciplina sportiva.

Mentre le edizioni precedenti si sono svolte a Tarvisio, quella di questa stagione è stata sviluppata a Ravascletto. Ravascletto, a confronto di tante altre località sciistiche interpellate, grazie alla disposizione degli impianti di risalita che dei piazzali di sosta per i pullmann, ha offerto un qualcosa di più. Quindi noi, per la sicurezza degli spostamenti dei mini sciatori, abbiamo deciso di portarli nella Valcalda.

Il successo non è mancato. I partecipanti sono stati limitati a 90 unità e ciò per dar modo ad una decina di genitori di seguire i loro figli usufruendo dei pullman sociali.

Così a partire dal 4 gennaio ogni domenica i due pullman colmi di 108 persone, alle 7 del mattino... in punto, da Piazza Unità d'Italia partivano per una giornata allegra e spensierata da trascorrere sulla neve.

I ragazzi iscritti sono stati selezionati in vari gruppi secondo capacità ed ogni gruppo è stato affidato ad un accompagnatore che ha dato il proprio nome alla squadra di cui era responsabile.

I ragazzi più grandi e forse con più capacità sono stati affidati per l'intera giornata al Maestro Fabrizio Pellegrini per poterli poi inserire agonisticamente alla gara provinciale dei Campionati Triestini di sci 1987. Le altre squadre hanno comunque avuto, per ogni domenica, l'istruzione da parte di un maestro della locale scuola di sci Zoncolan per la durata di due ore.



I dirigenti e amici dello SCI CAI Trieste che hanno realizzato la «Promozione 87». Da sinistra: Rolando e Raimondo Sciarillo, il maestro Fabrizio Pellegrini, Edda Cian, Bruno Collarini, Alessandra Dreossi, Adriana e Cristina Grimalda. (Foto Castaldi)



Il maestro Fabrizio, cerca di preparare una parte dei ragazzi per la partenza della gara finale. Sono visibili i ragazzi dal pettorale n. 35 al n. 90.

(Foto Castaldi)

Le squadre pertanto si chiamavano: Adriana, Alessandra, Bruno, Cristina, Edda, Fabrizio, Raimondo ed infine l'aiutante Rambo che ha dato una mano in tanti settori e che era anche conosciuto con il suo vero nome Rolando.

I ragazzi ogni domenica miglioravano la loro preparazione ed entusiasta è stata la folla di genitori che, l'ultima domenica, con altri due pullman, il pullmino sociale e tante macchine private, ha seguito la gara finale svoltasi sulla pista Madessa.

Le premiazioni della gara si sono svolte a Trieste nel teatro di via Ananian affollato di atleti, parenti e simpatizzanti.

A conclusione della manifestazione che ha comportato un notevole, faticoso lavoro, mi sento in dovere di ringraziare coloro che hanno permesso la realizzazione della stessa nelle persone di amici e dirigenti: Adriana Grimalda, Alessandra Dreossi, Bruno Collarini, Cristina Grimalda, Edda Cian, Fabrizio Pellegrini, Raimondo Sciarillo e Rolando Sciarillo. Ringrazio sentitamente anche i genitori-amici che nel corso delle domeniche ci hanno dato una mano: Boenco, Canziani, Klimann, Malfatti, Raia, Serli, Tulliach ed inoltre i dirigenti Chiandussi, Grimalda, Suggi e Tersalvi. Infine per la sensibilità, cortesia, comprensione... in una parola sola amicizia e simpatia di Ravascletto nei confronti dello Sci CAI Trieste mi sento di ringraziare per tutti tre persone di lassù: il maestro di sci e direttore della Scuola di sci Zoncolan, Ermes de Crignis, il direttore dell'Azienda di Soggiorno e Turismo della Carnia Centrale, Sig. Bruno Giorgessi ed il Maresciallo dei Carabinieri.

Pellegrino Pellegrini

Per informazioni rivolgersi allo:

SCI CAI TRIESTE

Via Machiavelli, 17 - Tel. 64351

ogni sera dalle ore 19.00 alle 21.00 (sabato escluso)

Classifiche

Squadra CRISTINA

BOENCO Fabio
MAESTRONI Massimo
BOLCICH Ugo
PALMAN Daniele
CALZONI Andrea
BRANCALEONE Ernesto
SELOVIN Aldo
VIRGILLITO Salvatore
VIEZZOLI Michele
ELISI Emiliano
BISIACCHI Lorenzo
BENUSSI Alessandro

Squadra ADRIANA

PIZZI Michele
BIONDI Amanda
STEMBERGHI Walter
MILIC Enrico Maria
KLIMAN Ylenia
REVATTI Roberto
DREOSI Federica
SERLI Stefano
PEZZETTA Eva
MELILLO Giangabriele

Squadra RAIMONDO

BIECKER Massimiliano
CECI Annalisa
GRASSI Giuliana
MORI Stefano
CANZIANI Francesca
DENITTO Federico
MOSETTI Stefano
DAL COL Federico

Squadra BRUNO-ROLANDO

NOCELA Monica
GRIMALDA Elisa
LUKSICH Alba
MANGANARO Federico
SCONTRINO Ginevra
SCARPA Irene
BALOS Giada
TULLIACH Martina
VACCARI Erika
PATRIARCA Cristina
LAI Barbara
FABBRO Donatella
VACCARI Daniela

Squadra EDDA

SUSMEL Roberto
KEBER Werber
MORI Federica
CONTARDO Barbara
SOSSI Cristina
DEL NERI Ambra
TARUSSIO Barbara
MISTERO Katja
BOLCICH Erika
FUSCO Zita
CARLI Paola
FURLANI Giuliano
ANTONINI Giulio
ARDESSI Eva

Squadra ALESSANDRA

SARDO Lorenzo
LO NIGRO Ivan
ABRAMI Valentina
MALFATTI Diego
SCALISE Gianluca
MARTUCCI Francesca
CRISTIN Anna
TURRISI Arianna
VISINTIN Ilaris
GARDELLI Lorenzo
MARSON Piero
MACCARI Paola
VIDAL Matteo
STECHINA Fabio
FINZI Alessandro
PAGAN Emanuela

Squadra preagonistica FABRIZIO

COSMINI Fabrizio
MEDANI Matteo
MILAZZO Livio
GARDELLI Marco
MANGANARO Salvatore
TONCICH Stefano
BUONOCORE Alessandro
APREA Mario
GRANDOLFO Andrea
BOTTIZER Cristian
PETROVICH Francesca
CIANI Manuela
BABINI Gianluca
MAHORCICH Alexia
BUFFOLINI Maurizio
CIANI Alessandro
TEDESCHI Deborah

Commissione Discesa

La stagione sciatoria ed agonistica 1986-87 si è recentemente conclusa e ci è quindi possibile tirare le somme sull'attività che questa Commissione ha svolto in tale periodo.

Come logico i nostri maggiori sforzi sono stati dedicati alle squadre agonistiche con una serie di iniziative che avevano lo scopo di portare i nostri atleti nelle migliori condizioni fisico-tecniche agli appuntamenti con le principali competizioni. Abbiamo perciò organizzato allenamenti estivi sulla neve, poi dei cicli di ginnastica in palestra con uso di particolari attrezzi per il potenziamento; il programma di questi corsi prevedeva una simpatica novità e cioè una serie di allenamenti di nuoto in piscina in collaborazione con gli amici della U.S. Triestina Nuoto.

A Natale siamo stati in Val Badia (tra i pochissimi posti con neve!!!) per un proficuo allenamento di 15 giorni e poi via con le gare, quasi tutte in zona e con qualche puntata nel Veneto.

Risultati complessivamente positivi, anche se molto spesso a corrente alternata.

Le maggiori soddisfazioni sono venute da Leonardo Maghetti nella categoria giovani e da Barnaba De Grisogono fra i ragazzi: Leo è riuscito a migliorare il suo già ottimo punteggio FISJ attraverso la partecipazione a molte gare in zona e fuori zona con evidenti buoni risultati; Barnaba ha stravinto la sua categoria a livello zonale, dimostrandosi chiaramente il più forte, per cui ha ottenuto il diritto di partecipare ai Campionati Nazionali di Pila (Valle d'Aosta) dove si è ben difeso in mezzo ai più forti coetanei italiani. Certamente non gli giova la sua attuale residenza lontano da Trieste e dalla Società.

Degli altri atleti non possiamo altro che essere soddisfatti in quanto si sono impegnati sempre al massimo ottenendo risultati sicuramente più che buoni anche se carenti un po' di continuità. I fratelli Cosulich, i fratelli Tramontini, il nuovo arrivato Simone Kravos, Licio Della Marna, Luca Marchi, Francesca Marchi, Matteo Di Pasquale hanno formato un gruppo di amici che ha riscosso le simpatie un po' di tutti. Merito di ciò va attribuito alla nostra Antonella Tellini che con competenza, professionalità e simpatia ha allenato, guidato e accompagnato questo gruppo di ragazzi.

Quest'anno purtroppo non siamo riusciti a comporre il consueto gruppo di cuccioli a causa di una carenza sia qualitativa che quantitativa; abbiamo creato perciò un gruppo di «pre-agonismo», nuovo per lo Sci CAI Trieste, che, seguito e coordinato da Paolo Altadonna con pazienza e capacità, ha effettuato numerose uscite domenicali in cui i ragazzi si sono avvicinati alla sciata agonistica con la partecipazione anche ad alcune gare (Trofeo Bingo, Campionati Triestini, ecc.).

Per questa attività, cui hanno partecipato ragazzi «ex-promozionale scuole» e piccolissimi atleti non ancora cuccioli, desidero ringraziare i genitori che hanno dimostrato una sensibilità non comune nell'aiutare la nostra iniziativa in tutte le maniere.

Desidero infine valorizzare quanto avvenuto ai Campionati Triestini, quando lo Sci CAI Trieste è arrivato terzo dopo lo Sci Club 70 e lo Sci CAI XXX Ottobre, ma solo per una manciata di punti e malgrado le cadute e i ritiri di diversi nostri concorrenti importanti. Riferendomi appunto a questo ultimo argomento mi auguro che per la prossima edizione tutti quelli che hanno a cuore il nostro Sci CAI Trieste, soci, soci dell'Alpina, ex atleti, ex soci si sentano mobilitati per far sì che lo Sci CAI Trieste ritorni almeno a quel secondo posto che gli competeva fino a pochi anni fa e chissà che non si possa fare anche meglio.

Giulio Chiandussi

COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN» - ATTIVITÀ 1986

È sempre difficile condensare in poche cartelle l'attività di una struttura composita qual'è la Commissione Grotte, la componente dell'Alpina che cura, dal lontano 1883, le attività connesse con il mondo sotterraneo. Cercheremo qui di tratteggiarla per sommi capi, rimandando ad altre occasioni (o alle notizie già apparse su queste pagine) le considerazioni ed i chiarimenti che ogni paragrafo richiederebbe. In questa sede ci basta far rilevare che l'anno trascorso è il terzo della gestione post-Finocchiaro, per cui errori e risultati gestionali devono venir inquadrati in quest'ottica.

GROTTA GIGANTE

Lo sforzo compiuto in campo pubblicitario ha dato i suoi frutti, portando un sempre maggior numero di turisti alla Grotta Gigante: dai 109.379 visitatori paganti del 1984 si è passati ai 111.896 del 1985 ed ai 116.800 del 1986, con un aumento percentuale, in quest'ultimo anno, del 4,5%. Di notevole importanza - e non solo dal lato numerico - è il rilancio delle «illuminazioni popolari» (lasciate un po' cadere negli anni precedenti), spesso effettuate in concomitanza con iniziative folkloristiche o culturali (festa della befana, concerti sul piazzale di fondo, ex tempore di pittura, dimostrazioni di tecniche speleo, festa dell'albero di Natale, ecc.).

Fra i lavori di ammodernamento degli impianti di ricettività segnaliamo la sistemazione (però ancora non definitiva) del nuovo piazzale di parcheggio con la recinzione dell'ingresso alto della Grotta, l'attivazione del nuovo edificio con i servizi igienici, il rifacimento della prima parte dell'impianto di illuminazione e la sistemazione di numerose nuove tabelle segnavia su tutte le strade della provincia (e nell'ambito dei percorsi turistici della città di Trieste).

CATASTO REGIONALE

È proseguita la gestione del Catasto Regionale, in cui sono state inserite 97 cavità (42 per il Friuli e 55 per la Venezia Giulia). Il Catasto è stato consultato da un'utenza diversificata (speleologi, professionisti, pubblici funzionari, ecc.), che ha visionato oltre 3.000 schede. Negli ultimi mesi dell'anno sono state completate le operazioni di microfilmatura della documentazione cartacea nello stesso custodita, passo indispensabile per un suo più largo e razionale uso. Sempre in ambito catastale è da segnalare il completamento delle operazioni di rilevamento di precisione degli ingressi dei maggiori abissi del Col delle Erbe (monte Canin) ed il rilevamento strumentale della Grotta di Tarnovizza, 242 VG.

ESPLORAZIONI

L'attività di campagna è stata molto intensa (573 uscite, un massimo storico che supera quello raggiunto - 565 uscite di lavoro - nell'anno del Centenario (e che sembrava un limite difficilmente superabile), e in più aree carsiche.

a) Carso - Sono state scoperte (spesso aperte) ed esplorate 42 grotte (su di un totale di 55 grotte messe a Catasto nel corso dell'anno), fra cui la Grotta dell'Estate 5370 VG, profonda 78 m e lunga 30 e quella dell'Autunno 5378 VG, profonda 69 m su uno sviluppo di 120; si sta ora lavorando ad una nuova grotta («Grotta che scende, che scende...») in cui si spera di ottenere risultati di un certo rilievo; parte delle grotte di nuova esplorazione si sono aperte lungo la costruenda autostrada, parte sono state rese visitabili con lunghi lavori di mazza e punta. Sono proseguite pure le ricerche in cavità già note, ricerche compensate dalla scoperta, spesso, di nuovi rami (come all'Ab. di Farneti, Grotta Mendace, ecc.).

Fra gli altri lavori condotti sul Carso è opportuno ricordare la completa pulizia della Grotta di Padriciano, che l'Alpina ha in affitto da parecchi anni, e la sistemazione del cancello d'ingresso, come pure la pulizia della Grotta Costantino Doria - quest'ultima di proprietà della Società - ed il ripristino del fondo in cui s'apre. Ambedue queste iniziative sono dovute a due soci (F.D. per la Grotta di Padriciano ed A.D. per la Grotta Doria) alla cui buona volontà si deve il completamento dell'opera che ha visto pure impegnato anche qualche altro socio. Sempre sul Carso sono ripresi, per l'ennesima volta, i lavori di revisione dati e rilievi in vista di una futura, eventuale, possibile ed auspicabile pubblicazione del nuovo «2000 Grotte», libro che sta diventando la chimera della speleologia triestina di questo scorcio di secolo.

b) *Canin* - Il Gortani (che è il nucleo principale del «Complesso del Col delle Erbe», un reticolo carsico ipogeo che supera i 14 km di sviluppo ed a cui si accede per una mezza dozzina di ingressi) è stato sempre al centro dell'attività svolta sul massiccio del Canin; la sua profondità è stata portata a 935 m, sono state rilevate numerose gallerie di cui non si possedeva rilievo o lo si possedeva ma incompleto, è stato riarmato lungo una via che si è ritenuta più comoda e razionale. I risultati di maggiori soddisfazioni si sono invece avuti nell'esplorazione del «Bus de l'Ajer», grotta lunga oltre 1.200 m ed in cui i lavori si sono protratti - a cura di un ristretto numero di speleologi - dall'inizio dell'estate ad autunno inoltrato; la parte sinora topografata, essenzialmente orizzontale, ancorchè intervallata da qualche pozzo, si congiunge con i sifoni terminali dell'ab. Vianello, venendone a costituire così l'ingresso basso (e notevolmente più comodo). Sono proseguite sempre le esplorazioni, sia da soli che in collaborazione con amici di altri gruppi e di altre città (marchigiani, piemontesi, ecc.), di nuove cavità (su 42 grotte nuove inserite nel Catasto Regionale per la parte riguardante il Friuli, 17 sono state rilevate dall'Alpina) le più notevoli delle quali sono il Pozzo del Chiodo, ennesimo ingresso del Sistema del Col delle Erbe, e la Risorgiva sopra l'M49 nel Livinal delle Cialderie, conosciuta anche con il nome di Grotta del Principe di Piemonte.



Lo speleologo Bosco Natale Bone presso uno dei Pithoi quadransati - Sciacca, Stufe di San Calogero

(Foto L. Torelli)

c) *Friuli* - Ricerche ed esplorazioni sono state effettuate, ad opera di varie squadre, in quasi tutte le altre zone carsiche del Friuli, con particolare riguardo al Cadin Dosaip ed alla Valle Cimoliana (in cui sono state posizionate sulla Carta Tecnica Regionale le grotte ivi conosciute), i monti Resettum e Raut, i Piani di Zermula e Cavallo. Sono proseguite le ricerche nella zona carsica sopra Avasinis, puntate soprattutto sui possibili ingressi alti del Complesso di Eolo e sono state visitate - a scopo fotografico - numerose cavità fra cui l'ab. Polidori, l'ingh. di Tinei e la grotta dell'Uragano.

d) *Altre zone d'Italia* - Speleologi della Commissione sono stati presenti - praticamente - in quasi tutte le più interessanti zone carsiche italiane, e questo con intenti turistici, esplorativi o di studio (come la visita a grotte nei gessi in Sicilia e le ricerche geomorfologiche nelle grotte del Fiume-Vento). A Sciacca (Sicilia) vi è stata ancora una spedizione - commissionata ad un gruppo di soci dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Agrigento - alle famose Stufe di San Calogero ove si è completata l'esplorazione del Pozzacchione e dei suoi rami collaterali, fermandosi davanti ad un'ennesima prosecuzione caldissima e fangosa.

Sempre sul monte Kronio di Sciacca sono proseguite le ricerche nella Grotta Cucchiara, ricerche che hanno permesso di trovare una nuova via che forse permetterà di scendere al fondo del Pozzo Trieste e sono state visitate numerose altre nuove cavità, fra cui una profonda una sessantina di metri.

e) *Estero* - Sempre più spesso gli speleo dell'Alpina portano la loro attività all'estero; nel gennaio e nella primavera due campagne esplorative al Messico (in collaborazione con alcuni speleologi locali) hanno permesso di esplorare e topografare una ventina di grotte, fra cui alcune profonde oltre 200 m ed una lunga un paio di chilometri; negli altri mesi gli uomini dell'Alpina sono stati in Francia (abisso Jean Bernard), in Svizzera (Pfardeloch, Hölloch, Haliloch, gr. de Milandre), Cecoslovacchia (Trestanecky hom, pozzo Macocha, gr. Pun Revni, ingh. di Rudicke), Austria, Ungheria, Spagna e - naturalmente - in Jugoslavia ove sono state visitate, assieme a colleghi sloveni, a scopo sia fotografico che esplorativo, parecchie cavità (Grotte di San Canziano, gr. Martino, gr. del Fumo, Grda jama, Medvedova jama, Krizna jama, abisso dei Serpenti).

f) *Attività subacquea* - Grazie all'ardimento ed all'iniziativa di un gruppo di soci che proseguono sulle orme lasciate agli inizi degli anni '50 dal Cobol (e poi da Tomei, Kozel, Vianello, Borean, Baldo, ecc.) grande sviluppo ha avuto l'attività in campo speleosubacqueo. Al Gortani le immersioni nel sifone terminale hanno portato la profondità del complesso a -935, a Goriuda è stato affrontato e percorso per un buon tratto il terzo sifone (considerato un tempo assolutamente intransitabile), nella grotta delle Moelis il sifone finale è stato superato (9 m di profondità su 45 di lunghezza) giungendo in una galleria sboccante sul fianco della val Raccolana. Sempre nel Friuli è stato effettuato il rilievo, sino a -77 della risorgiva del Gorgazzo ed è stato percorso per qualche decina di metri il sifone della risorgiva del Randonneur. Nel Carso nostrano è stato superato il sifone dell'Antro delle Ninfe (oltre trovasi un breve tratto in salita, chiuso da frana) ed è stato affrontato varie volte l'Antro di Bagnoli, in quello istriano sono state rilevate gallerie poste oltre il sifone della Grotta del Fumo mentre nel Veneto i nostri subacquei hanno affrontato il sifone delle sorgenti del fiume Meschio e sono scesi sino a -50 nelle acque della grotta dell'Elefante Bianco.

Attività culturale - Oltre alla consueta partecipazione a tutte le manifestazioni speleologiche di un certo rilievo, è stato organizzato il corso di speleologia per il Collegio del Mondo Unito. Sono proseguite le osservazioni nelle stazioni di meteorologia - epigea ed ipogea - di Borgo Grotta Gigante e le misure nelle stazioni di controllo sulla dissoluzione delle rocce carbonatiche. Numerose le conferenze, nelle scuole o presso altre strutture, la partecipazione di istruttori dell'Alpina a corsi di speleologia, e numerose le pubblicazioni (il 24° numero di Atti e Memorie, il Bollettino di Meteorologia della Stazione di Borgo Grotta Gigante, due numeri di Progressione, un aggiornamento catastale, ecc.).

Sempre in campo culturale sono da segnalare le ricerche sistematiche - dovute all'impegno del consocio prof. Elio Polli - di speleobotanica: nel corso dell'anno sono stati visitati oltre 200 baratri, spesso con risultati di notevole interesse. Anche in campo biologico, ad opera di un altro nostro socio, sono proseguite le ricerche che hanno comportato ben 57 uscite in grotta (nel Carso, in Friuli, nel Veneto, nel Trentino ed in Grecia).

Da queste righe - che se non sono poche è a causa dei soci dell'Alpina che si dedicano alle attività speleologiche e che hanno lavorato troppo - si può indovinare anche il notevole lavoro di segreteria ed organizzazione, poco appariscente quanto vasto ed impegnativo, lavoro che cementa - valorizzandone l'operato - la Commissione Grotte dell'Alpina, giunta ormai al suo 104° anno di vita.

Pino Guidi

RELAZIONE DELL'ATTIVITÀ DEL G.A.R.S. NEL 1986

Rieccoci qui a tentare di non fare un arido elenco di gite e salite.

L'impegno nell'ambito della Società nell'anno scorso non è stato di gran rilievo da parte del Gruppo: a parte la consueta partecipazione all'attività della Scuola di Roccia, segnaliamo la conduzione della gita sociale alla Creta di Collina e la collaborazione data occasionalmente allo Sci CAI per le gite sulla neve delle più giovani promesse di questa Sezione dell'Alpina.

Essendo il mese di gennaio, dalle nostre parti, generalmente nevoso, incominciamo a parlare dell'attività sci-alpinistica. Va rilevato, a questo proposito, che, pur rimanendo notevole l'attività sci-alpinistica, si è fatto largo uso degli impianti di risalita; il che ha contribuito in maniera determinante ad avvicinare molti adepti allo sci e quindi ad annullare la parte di garsini non sciatori che ancora sussisteva nel Gruppo.

Ci sia concesso, a questo punto, di aprire una parentesi non del tutto etica e di riportare una lirica che compare sul nostro libro, composta da un arcinoto garsino al termine della proficua stagione:

*In questo inverno nevoso e secco
ho sciato inver parecchio
su tutto l'arco alpino
sia lontano sia vicino.
Ma per mancanza di...*

*ho usato skilift, seggiovie e picconi.
Ho tracciato serpentine
su nevose ed amene colline
con sommo godimento...
delle mie gambe, e son contento.*

Inoltre, tra le gite, notiamo un aumento degli itinerari di maggior interesse e difficoltà. Citiamo tra le altre: nelle nostre Alpi Giulie il Canalone Nord al Jalovec; nelle Dolomiti il monte Popera, il Sassopiatto, il Sassongher per il Canalone Est, la Marmolada di Penia. E poi diversi itinerari in Val Senales, lo Schwarzenstein ed il Pizzo Rosso di Predoi in Val Aurina, la Palla Bianca, il Similaun, il Fuscherkarkorpf, il Kleini Glochner, il Gross Glochner, il Gross Venediger, ed altre per raggiungere la cinquantina di salite.

Per quanto riguarda l'attività estiva ci troviamo a riconfermare le impressioni riportate sulla relazione del 1985, in cui dicevamo che il livello delle salite si faceva sempre più impegnativo a scapito però di una più larga partecipazione di soci.

Nel 1986 è venuta a mancare l'attività extraeuropea, anche perchè il valoroso intento di due giovani partiti alla volta dell'India, con l'obiettivo di salire un 7.000 e di ridiscenderlo con gli sci, è stato stroncato dal mancato arrivo del permesso governativo. In compenso sulle Alpi sono stati saliti itinerari di levatura invidiabile e ne sono stati aperti anche di nuovi.



Sui «Tempi Moderni» in Marmolada

(Foto A. Michelini)

Eccovi una «ampia sintesi»:

VIE NUOVE:

Monte Malvueric, «Il Bradipo» - Parete del Pianoro, «Via Paola» e «Il Camoscio Pazzo» - Cima delle Sasse, «Lo Scherzo dei Coboldi»

SULLE STRUTTURE DI FONDOVALLE:

Paklenica: Klin, Velebitaski Smier, El Condor Pasa ed altre

Colodri: Via Barbara e Via Rossi

Verdon: Spitophage Pervers, Eperon Sublime, Mangostine Scatophage, Minets Gominets, Mirror du Fou, Le Grain de Folie, Les Rois Moeurs, Wide is Love, Tarpet Farceur, Missing, L'Arabe Dement, Sidermek, Reve de Fer, Je Suis une Legende

Boux: Ansi Parlait Zarathustra

ALCUNI ITINERARI SU GHIACCIO:

Canalone Opper all'Antelao, Cima Cadini (Ortles) per la parete Nord-Ovest, Cima Vermiglio (Presanella) per lo scivolo Nord, Fuscherkarkorpf per la parete Nord

SU ROCCIA:

Sass D'La Crusc - Grande Muro, diedro Mayerl, Weg der Blumen

Marmolada - Via dei Sudtirolesi, Ideale, Vinatzer-Castiglioni, Canna d'Organo, Tempi Moderni

Cima Wilma - Castiglioni Detassis

Cima Immink - Solleder

Rocchetta Alta di Bosconero - Navasa, spigolo Strobel
Civetta - Philipp Flamm
Prima Point des Nantillones (Monte Bianco) - sperone Est «Amazonas»
Greenwand (Furka) - Niedermann Route
Campanile Basso - Aste-Maestri
Crozzon di Brenta - Via delle Guide
Cima d'Ambiez - Via Vienna, Via Concordia
Torre Trieste - Tissi, Cassin
Mugoni - Vinatzer
Pan di Zucchero - Schobe-Liebl
Sass de Toanella - Da Adamos
Antelao - Ma perchè te ga roto i fiori?
Cima Scotoni - Via dei Fachiri, Lacedelli
Cima Grande di Lavaredo - Comici
Torre di Valgrande - Carlesso
Spiz di Mezzo - Dorotei
Crete Cacciatori - Le Rovere
Il Campanile delle Genziane - Mazzilis
Alta Madre dei Camosci - spigolo Deye-Peters
Travnik - parete Nord «Ashenbrenner Smier»

Dario Baldassi
Raimondo Durin

RELAZIONE DELL'ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA SOCIALE NEL 1986

Nel 1986 l'attività svolta dalla Biblioteca sociale viene compendiata nel seguente modo:

1. è continuato il riordino generale, con una logica cernita dei volumi da tenere in pronta visione e di quelli che invece vanno decentrati nell'apposito magazzino. Rimane comunque il problema di spazio carente.
2. incremento del patrimonio bibliografico sociale attraverso un'oculata serie di acquisti, ma soprattutto per scambi con editori di altre riviste. Questo anche a seguito della continua domanda - da parte di Enti, Biblioteche e Società - delle nostre riviste.
3. è continuato, grazie a lasciti e donazioni, l'incremento straordinario del patrimonio sociale. È continuata la catalogazione delle precedenti opere e di altro materiale giuntoci nel corso del 1986 a seguito le già citate (A.G. 80/1) donazioni. Notevole è stato il flusso di soci che hanno consultato i testi disponibili sia nei giorni a loro disposizione, sia nei casi più urgenti, contattando telefonicamente il bibliotecano.
4. si è riunita varie volte, al fine di fare il punto sul lavoro fatto e sui futuri progetti, la Commissione Biblioteca. Ampia relazione è stata mandata alla Regione assieme alla richiesta di contributi per l'acquisto di altre infrastrutture.

Sergio Duda

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE RIFUGI PER L'ANNO 1986

RIFUGIO CORSI

Dal mese di giugno la gestione del rifugio è stata affidata a Raimondo Sciarillo il quale ha dato le dimissioni da Presidente della Commissione Rifugi per assumere l'incarico appropriato di gestore. Al suo posto è subentrato Attilio Tersalvi.

La Guida Alpina Raimondo Sciarillo ha gestito egregiamente il rifugio dimostrando competenza, senso di sacrificio e iniziativa ed è intervenuto in operazioni di soccorso che grazie al suo tempestivo intervento hanno risolto situazioni di pericolo ricevendo elogi dai valligiani e dalla stampa.

Durante la stagione sono stati eseguiti diversi lavori di ordinaria manutenzione tra cui riparazioni di serramenti, riparazione della condotta idrica e dei servizi sanitari. Nella sala «Venturini» è stato risistemato il mobilio e riparato il caminetto. Nella sala «Polidori», grazie ai fondi elargiti dalla madre e parzialmente anche dal fondo onoranze del dott. Kiss, si è provveduto al rinnovo della mobilia.

Ai primi di ottobre è stato finalmente stabilito il ponte radio dai tecnici della SIP, i quali hanno collaudato il collegamento telefonico.

L'ispettore Grimalda ha seguito assiduamente i lavori ed ha provveduto personalmente all'arredo delle stanze citate.

RIFUGIO NORDIO

Anche questo rifugio ha cambiato gestione, la quale è stata assunta da Mario Schiavato, persona ben conosciuta in Società per le sue doti di alpinista e «poeta» della montagna.

Sono stati eseguiti lavori di ordinaria manutenzione e sono state installate due scalette esterne antincendio. Per il 1987 è previsto il collegamento elettrico.

RIFUGIO PREMUDA

Il rifugio è stato chiuso nel mese di aprile per inizio dei lavori di sistemazione interna che sono stati interrotti a seguito dell'obbligo richiesto dall'U.S.L. di installare i servizi igienici all'interno dell'edificio. Ciò ha comportato modifiche al progetto e ulteriori richieste di contributo alla Regione.

RIFUGIO PELLARINI

Il progetto di ristrutturazione ha subito delle modifiche richieste per l'applicazione delle norme antincendio con conseguenti complicazioni e ritardi. Si spera di poter dar inizio ai lavori nell'estate del 1987.

Nessuna novità in fatto di gestione.

RIFUGIO BRUNNER

Sperimentalmente è stato custodito durante la stagione estiva senza dare esito positivo a causa di non poche perplessità dovute allo smaltimento dei rifiuti e la pulizia dei locali. Per tale motivo non verrà rinnovato l'incarico al passato custode e si spera di trovare una persona volenterosa che si offra per tale mansione per l'anno 1987.

BIVACCO STUPARICH

È stato gestito lodevolmente dalla famiglia Conighi che ha provveduto alla massima pulizia interna ed esterna ripristinando pure la condotta dell'acqua e ricevendo unanimi consensi da italiani e stranieri.



Il rifugio Mario Premuda nella sua nuova veste esterna

(Foto Tersalvi)

RIFUGIO GREGO

Il rifugio è sempre gestito egregiamente dalla famiglia Della Mea che ha provveduto alle normali manutenzioni. È stato fornito di scaletta antincendio che verrà installata sul lato Spragna.

Non si è riusciti ad installare una vasca di raccolta per l'acqua all'esterno del rifugio per far fronte alla necessità dovuta ai periodi di magra della sorgente. Si provvederà urgentemente all'inizio di stagione 1987.

I bivacchi Suringar - Mazzeni - Perugini - Goitan - Davanzo/Picciola/Vianello, sono stati regolarmente ispezionati dai rispettivi ispettori.

Attilio Tersalvi

IL TELEFONO DEI NOSTRI RIFUGI	
CORSI — 0428-68113	PELLARINI — 0428-60135
GREGO — 0428-60111	
NORDIO-DEFFAR — 0428-60045	PREMUDA — 040-228147

ATTIVITÀ DEL GRUPPO E.S.C.A.I. «UMBERTO PACIFICO» NEL 1986

L'attività del Gruppo E.S.C.A.I. «Umberto Pacifico» si concreta in venti uscite, di cui sei riservate alle grotte (Ercole - Orso - Verde - Bach - Gigante - Azzurra).

La media dei ragazzi presenti è di dieci. Piuttosto pochi; ma questo esito entra in un discorso di costume, caratteristico dei nostri giorni; non intacca la dedizione e l'impegno degli accompagnatori. In altra sede si affronterà questo tema.

Tuttavia l'attività del Gruppo Giovanile non si esaurisce nelle uscite domenicali; quelle, per intenderci, normali: altri interessi impegnano la volontà e la diligenza degli organizzatori.

Sabato 15 - Domenica 16 marzo - Verona: Congresso interregionale degli accompagnatori di Gruppi Giovanili. Il Gruppo ESCAI «U.Pacifico» vi partecipa con tre persone.

Al Congresso si parla di responsabilità morale e tecnica (conoscere i sentieri) dell'accompagnatore; si parla della necessità di conoscere i ragazzi dai 9 ai 14 anni; conoscerli per star meglio assieme, per comprenderne il comportamento, gli interessi; educare ed essere educato (saper ascoltare). È un discorso rivolto ai congressisti per stimolarne la riflessione; per un approfondimento responsabile del tema.

Mercoledì 29 maggio: in sede una proiezione commentata di diapositive. Il tema è «Nascita della grotta» (tema ideato, organizzato, coordinato da Pino Sfregola). S'immagina che un ragazzo (terza elementare) chieda curiosamente, con naturalezza, alla Grotta: «Tu chi sei?» e la Grotta risponde: parla di sé, della sua «storia», della sua immagine.

Pino Sfregola - non nuovo alle fatiche di divulgatore delle stranezze morfologiche del Carso e dei suoi recessi - ha ideato e preparato alcuni sentieri (Capriolo - Cinciallegra - Salamandra - Alice) di facile percorribilità e punteggiati da «oggetti» interessanti: uno spezzone di trincea, uno strambo albero longevo, una «iazera», una vecchissima casa coperta da scandole di pietra, uno stagno... Un altro modo d'andar per il Carso.



I ragazzi dell'ESCAI in montagna

(Foto Scrimali)

31 maggio - 1 giugno: minisoggiorno. In detti giorni si è tenuto a Tarvisio un incontro di ragazzi dei Gruppi ESCAI del Biveneto, organizzato egregiamente dalla Società Alpina Friulana. Il Gruppo ESCAI «Umberto Pacifico» presenza con 8 ragazzi e 2 accompagnatori (Lenaz e Mazzaraco). La parte significativa del festoso incontro giovanile si riassume così:

Raduno al Lago superiore di Fusine (1° giugno): discorso, invero commovente, del vice presidente del CAI, prof. Priotto (...«*Le amicizie più care sono quelle degli appassionati della montagna*»...) - Rifugio Zacchi - sentiero n. 513: camminata in vista del massiccio del Mangart - raduno dell'Alpe Tramer - ritorno al lago di Fusine - rancio (graditissimo) nella caserma degli Alpini dedicata al generale Lamarmora - discorsi - il saluto.

Un raduno, quello di Tarvisio, di gente festosa: molti ragazzi ed accompagnatori; intervento di autorità, tra cui il Sindaco della città.

24-26 agosto: Escursione nelle Alpi Giulie: dal rifugio Brazzà (1.661 mt) alla Forca dei Disteis (2.241 mt) al rifugio Corsi, passando per Casere Larice, Casere Cregnedul di Sopra (1.515 mt), Passo degli Scalini (2.022 mt). Puntata (26 agosto) alla Forcella Mosè (2.271 mt). Presenti 5 ragazzi. Il progetto per raggiungere le vette del Montasio e dello Jof Fuart, minutamente preparato, non si è potuto concretare per l'improvviso innevamento notturno delle cime (notte 24/25 agosto).

19 ottobre: XIII.a Ex Tempore d'Autunno (pittura e disegno). Malgrado il cielo incupito di grigio e la pioggia dispettosa venuta giù per ore, si son visti molti ragazzi - volenterosi artisti - al raduno a Zolla di Monrupino.

Il 23 ottobre, in sede, mostra dei lavori, esposti egregiamente. Discorso del Presidente, dott. Franco Slataper; e discorsi tecnici; distribuzioni di libri ai ragazzi partecipanti alla esibizione d'arte. Commiato festoso.

Malgrado il tempo difficile si son visti 50 ragazzi nel paesino della Rocca: hanno lavorato sotto i portici, al riparo, o sotto l'ombrello o, meglio difesi, in automobile. Commovente la generosità dei fanciulli!

26 ottobre: «In memoria hominis» si scende nella Grotta Gigante. Sono le 10: scoprimento della lapide a ricordo di Carlo Finocchiaro, speleologo. Vi si legge che Finocchiaro è stato un uomo che «ha fatto progredire la speleologia italiana». Parole solenni dettate dagli estimatori d'un uomo di pregio.

12 ottobre: In Val Rosandra, ai piedi della roccia delle «Dodici Vie» (sotto la vedetta di Moccò), scuola di roccia riservata agli accompagnatori (Friuli Venezia Giulia; provincia di Treviso; qualcuno di Verona). Si seguono alcune lezioni teorico-pratiche. Nodi (ma quanto difficili da rifare!).

17 dicembre: in sede: saluto di commiato (dai ragazzi, dai genitori, dagli accompagnatori) con l'arrivederci al prossimo anno!

Un grazie - a nome di tutti i ragazzi - agli amici Paolo Candotti, Silvio Budin, Franco Corsi, per la loro amorevole, diligente, impegnativa opera di preparazione delle uscite e guida dei ragazzi (e adulti) attraverso i sentieri del Carso triestino e monfalconese delle Giulie.

Rinaldo Mazzaraco

NOTE DELLA COMMISSIONE ESCURSIONI SULL'ATTIVITÀ NEL 1986

I risultati dell'attività della Commissione Escursioni nel 1986 si riassumono nel quadro seguente:

— dal 9 febbraio (data della gita carsica di apertura) al 30 novembre (data della gita di chiusura con la relativa riunione conviviale) sono state effettuate n. 39 gite domenicali (due delle quali assieme alla Sottosezione di Muggia) e n. 4 gite di fine settimana (2 gg.), per un totale di n. 43 gite complessive;

- la partecipazione alle stesse è risultata di n. 2375 presenze effettive, con una media di 55 gitanti ciascuna;
- sono stati organizzati inoltre n. 2 soggiorni escursionistici settimanali: uno invernale nella località di Moso in Pusteria e l'altro estivo in Val Senales, con una partecipazione complessiva di oltre 60 persone.

Questi semplici dati si commentano da soli, testimoni di un'attività costante ed intensa, che va a tutto merito dei soci che vi hanno collaborato ed in primo luogo dei 25 direttori di gita impegnati nella realizzazione pratica dei programmi. Testimonianza anche di un continuato grande interesse per questo settore dell'Alpina da parte della numerosa schiera dei soci escursionisti e dei simpatizzanti esterni, interesse che la Commissione Escursioni ha cercato anche quest'anno di assecondare, incentivare e promuovere.

Sono stati infatti mantenuti nell'operato della C.E. i concetti informativi già seguiti con buon successo negli anni scorsi:

- massima varietà di zone montane prescelte per le gite, compatibilmente con le esigenze imposte dalle varie stagioni, dalla viabilità per i mezzi di trasporto (pullman) e dalla durata degli spostamenti;
- attenta scelta delle caratteristiche dei percorsi proposti, cercando di interpretare le preferenze della maggioranza degli escursionisti, senza eccedere in difficoltà oggettive, ma inserendo invece opportunamente alcuni percorsi classici impegnativi e percorsi nuovi in ambienti caratteristici poco frequentati.

Nell'anno in esame siamo stati pertanto in quasi tutte le zone montane della nostra Regione e delle Tre Venezie in genere, nonchè nei territori limitrofi di oltre confine, sia jugoslavo che austriaco, salendo cime note e montagne di richiamo, ma anche altre poco note e, pur se più modeste, non meno belle ed interessanti.



Una gita... spinta.

(Foto Movia)

Anche se ci auguriamo che ogni singola escursione sia stata motivo di soddisfazione per tutti coloro che vi hanno partecipato, ci piace qui ricordare alcune delle gite che riteniamo più significative, sia per il loro maggior impegno alpinistico, quali il sentiero attrezzato «A. Goitan», la cresta est della Creta di Collina, la Tofana di Rozes, il Creton di Clap Grande, la Punta Fiammes, sia per il notevole interesse dell'ambiente in cui si sono svolte, come il Cimone del Montasio, le Piccole Dolomiti con la Cima Carega, il M. Polinik, i monti di Sauris, la traversata dalla Val di Giau alla Val di Suola, il Foronòn del Buinz e l'escursione nella valle del Timavo superiore.

Va ricordata anche la salita effettuata in notturna sul M. Osternig (ripetizione di quella già programmata lo scorso anno), che ha visto i 38 partecipanti attendere in piene notte..., attorno al fuoco del bivacco... il sorgere del sole (sostituito però all'ultimo momento... dalla nebbia!) e che con il suo interesse ha risvegliato a Trieste il *revival* delle «notturne».

Da ultimo sottolineiamo con particolare evidenza la rinnovata iniziativa dei soggiorni escursionistici, uno invernale a febbraio sulle nevi di Moso e l'altro estivo a luglio tra i monti della Val Senales, che la C.E. ha organizzato, per esclusivo merito e bravura di alcuni suoi soci, ottenendo in entrambi i casi un successo veramente lusinghiero: tra l'altro, notevole sotto l'aspetto alpinistico, il raggiungimento in Val Senales della vetta del Similaun (3602 m) ed il tentativo, respinto dal maltempo, alla Palla Bianca (3736 m).

Ora la C.E., con l'ulteriore esperienza acquisita nel corso di questa stagione 1986, si ripromette di continuare a svolgere i suoi compiti anche per il futuro, ma rammenta ai soci, come ebbe già a far presente lo scorso anno, l'opportunità, prima che questa si trasformi in necessità, di addivenire ad un rinnovo di forze e di idee in seno alla Commissione stessa.

Umberto Carini

TUTELA AMBIENTE MONTANO

Cambia la composizione del T.A.M.

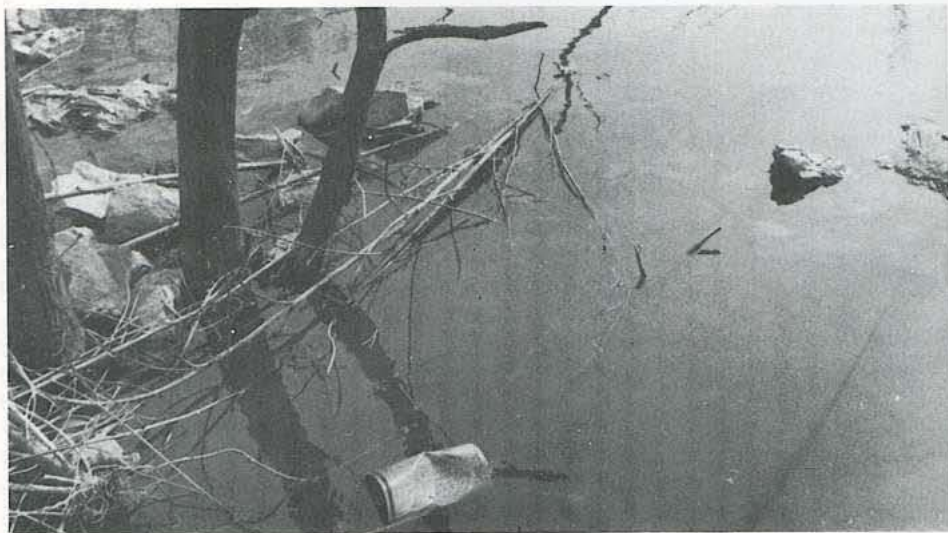
Come tutte le Commissioni periferiche del C.A.I., così anche la Commissione Regionale T.A.M. ha completato il suo mandato triennale con l'ottobre 1986, pertanto al successivo Convegno di Sacile delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane del C.A.I. del 16/11/86, sono stati eletti i membri per comporre la nuova Commissione.

Al Convegno di Sacile si è preso pure il provvedimento di formare un'unica Commissione Interregionale T.A.M. per le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto, mentre precedentemente ogni regione formava una propria Commissione.

La Commissione Biveneta si compone di undici membri, di cui uno ancora da nominare all'atto della prima convocazione della Commissione stessa.

Questi i membri eletti nel Convegno di Sacile, quali componenti la Commissione Interregionale per la Tutela dell'Ambiente Montano (C.I.T.A.M.) che rimarrà in carica per il triennio 1987/88/89:

BACINI Ugo	della	Sezione	di	Pieve di Soligo
CAPPELLETTO Giuseppe	»	»	»	Treviso
FIorentini Mario	»	»	»	Conegliano
JACOB Mario	»	»	»	Gorizia
MASIELLO Diego	»	»	»	Trieste - XXX Ottobre
MICHELINI Giorgina	»	»	»	Trieste - S.A.G.
PAVANINI Andrea	»	»	»	Venezia
PEZZO Lorenza	»	»	»	Boscochiesanuova
SPADOTTO Luigi	»	»	»	Sacile
ZECCHIN Stefano	»	»	»	Padova



Difendiamo l'ambiente

(Foto E. Halpuca)

La prima riunione del C.I.T.A.M. si tiene il 24/1/87 presso la Sede del C.A.I. di Mestre e l'insediamento della Commissione avviene formalmente alla presenza del Presidente del Comitato di Coordinamento F.V.G., il quale propone inoltre di procedere all'assegnazione delle cariche direttive interne. I presenti unanimemente ritengono preminente l'esigenza di un preliminare esame di conoscenza reciproca e di rimandare alla successiva convocazione gli adempimenti necessari per l'assegnazione degli incarichi statutari. Il Presidente del Comitato di Coordinamento propone quale coordinatore incaricato il Sig. Giuseppe Cappelletto e di affidargli nel frattempo il compito di riconvocare al più presto la Commissione.

Così in data 28/2/87 ancora a Mestre si convoca per la seconda volta la C.I.T.A.M. Biveneta che elegge quale Presidente il Sig. Giuseppe Cappelletto di Treviso e come Vicepresidente il Sig. Luigi Spadotto di Sacile.

Ci sono da rilevare diversità notevoli rispetto la decaduta Commissione del Friuli-Venezia Giulia: in primo luogo il numero limitato (previsto dal Regolamento dello Statuto) degli elementi componenti la C.I.T.A.M. rispetto la tanto più vasta area di indagine ambientale e la rappresentanza esigua di soli quattro membri per il F.V.G. (nella formazione precedente il T.A.M. Regionale aveva un rappresentante per quasi ogni Sezione C.A.I.).

Da questa diversa composizione nasce un rapporto di attività e di incarichi prevalentemente burocratico, a scapito della raccolta di dati e di segnalazioni rapide riguardo l'ambiente, per un costante e tempestivo aggiornamento «di» e «per» tutto il territorio.

In caso di problemi impellenti, il CITAM demanda ad ogni singola Sezione il «da farsi», giacché è la Sezione C.A.I. ad avere potere decisionale e possibilità di risolvere autonomamente situazioni e prese di posizione inerenti la difesa dell'ambiente, in cui si trova ad operare.

Il CITAM viceversa, essendo un organo ufficiale, non può prendere posizione ed agire senza il consenso della Commissione Centrale T.A.M., il che comporta notevoli lungaggini burocratiche.

Si auspica che possa essere ripristinato il gruppo di elementi regionali che tanto validamente ha agito per diversi anni, e sia un gruppo di collegamento fra i soci delle Sezioni che s'interessano alla salvaguardia dell'ambiente montano.

Giorgina Michelini

SOTTESEZIONE DI MUGGIA NOTIZIARIO

Al termine dell'attività estiva, di cui abbiamo già riferito nel numero precedente di «Alpi Giulie», e prima dell'attività invernale, è stata organizzata dalla Sottosezione una domenica «sotto» il Carso. È proprio il caso di chiamarla così visto che un gruppo di soci è sceso per un confidenziale approccio in alcune cavità carsiche quali la Grotta Verde, la Grotta dell'Orso e le Torri di Slivia. Molto apprezzata questa iniziativa da parte degli escursionisti solitamente avvezzi alla luce solare e non a quella delle torce.

Dopo gli auguri natalizi con bicchierata seguiti da quelli per l'anno nuovo, ci siamo ritrovati numerosi per un impegno più importante per la vita della Sottosezione.

Alla fine di gennaio si è svolta l'Assemblea Ordinaria dei soci della Sottosezione. All'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo è seguita l'elezione del nuovo Direttivo in quanto era scaduto il mandato per quello precedente, in carica per un biennio come da regolamento sottosezionale. La votazione avvenuta per voto segreto e lo spoglio effettuato dal presidente dell'Assemblea, dal segretario e da uno scrutatore ha portato alla nomina dei sette soci che formeranno il Direttivo per la gestione 1987-1989.

Nella prima riunione ufficiale del nuovo Direttivo sono state così distribuite le cariche:

Presidente: TERCOVICH Fabio

Vicepresidente: COMELLI Luciano

Consiglieri: GEROMELLA Giorgio

Amministratore: BALBI Roberto

Consiglieri: KARLICEK Eugenio

Segretario: SABADIN Maurizio

Consiglieri: ROBBA Gianfranco



L'esibizione del Coro dell'Alpina delle Giulie

(Foto L. Comelli)

Il «Tour sciistico '87» organizzato in collaborazione con il Centro Giovanile Italiano di Muggia, ha visto una discreta partecipazione alle gite in programma con un particolare gradimento per le gite in territorio austriaco (Arnoldstein e Kanzel).

Il Tour ha avuto il suo epilogo al Passo di Monte Croce Comelico dove si è svolta una gara di slalom gigante valevole per l'assegnazione del «2° Trofeo Sci Muggia» che quest'anno è stato vinto da Elvino Fermo che ha ottenuto il miglior tempo assoluto nonché quello della categoria maschile. Nella categoria femminile si è imposta Patrizia Gregori, mentre fra i giovani ha prevalso Daniela Dragan.

Visto l'afflusso alle gite sciatorie di numerosi appassionati anche dello sci nordico, si è pensato di organizzare anche una gara di fondo. La competizione si è svolta su un circuito preparato per l'occasione e che ha visto i partecipanti, non certo avvezzi all'agonismo, lottare allo spasimo contro il tempo e anche contro se stessi. Nella categoria femminile cimentatasi su un percorso di 2 Km si è imposta Ines Comelli



La consegna del «Il Trofeo Sci Muggia» al vincitore Fermo Elvino, da parte del Presidente del C.G.I. Muggia.

(Foto L. Comelli)



Il Presidente della Sottosezione, Tercovich Fabio, da il benvenuto agli appassionati della montagna che hanno partecipato alla serata

(Foto L. Comelli)

mentre in quella maschile, che percorreva Km 4, ha vinto Fabio Tercovich.

Effettuando queste due gare si è venuta a creare l'opportunità di una combinata un po' anomala. Per premiare la completezza degli atleti che vi hanno partecipato è stata stilata una classifica basata sui tempi delle due gare. Mauro Risigari piazzandosi quarto nello slalom e nel fondo ha ottenuto un punteggio che gli ha permesso di aggiudicarsi il premio in palio per questa combinata... alpino-nordica.

* * *

Anche quest'anno ha avuto luogo a Muggia quella che potremmo definire ormai «la tradizionale serata dedicata alla montagna». Più di 150 persone si sono ritrovate alla fine di marzo nella rinnovata Sala Roma per rivivere un po' di montagna attraverso tre suoi aspetti: quello sportivo, quello folkloristico e quello ecologico. Si è iniziato con la premiazione del «2° Trofeo Sci Muggia» dei cui risultati abbiamo precedentemente riferito. Si è poi passati alla esibizione

del Gruppo Corale della Società Alpina delle Giulie che presentando sei canzoni di montagna e altri due motivi legati alla tradizione popolare nostrana e argentina ha riscosso unanimi consensi fra il pubblico presente che ha applaudito a lungo in maniera calorosa tanto da «costringere» il valente maestro Sergio Pittaro a dirigere ancora altri motivi popolari.

Approfittiamo di queste pagine per rinnovare da parte nostra i ringraziamenti al Coro della SAG per avere aderito alla nostra manifestazione e augurare ai suoi componenti soddisfazioni future.

In chiusura di serata il momento riservato a tutti gli appassionati della montagna, ma in particolare agli escursionisti e in special modo a quelli della Sottosezione che hanno potuto rivedersi nella serie di diapositive che ripercorrevano un anno di gite ormai quasi dimenticate.

Per quanto riguarda le gite che andremo ad organizzare, e speriamo anche effettuare, facciamo seguire il programma che va da maggio ad ottobre e comprende soltanto una gita al

me. Diciamo soltanto, perchè l'anno scorso avevamo presentato due al mese, ma purtroppo i riscontri non sono stati dei più incoraggianti nonostante la varietà degli itinerari proposti; Probabilmente avendo maggiore scelta i nostri soci hanno pensato di riversare il loro interesse sulle gite a loro più congeniali. La speranza di quest'anno è di rendere un servizio migliore a loro e di concretizzare i nostri sforzi con una partecipazione assidua.

In chiusura vogliamo ricordare che la segreteria, a Muggia in via Battisti n.17, è a disposizione dei soci e anche di chi socio non è, nei giorni di lunedì e giovedì dalle ore 18.30 alle 20.00.

Finalmente, e grazie ai nostri soci, abbiamo potuto installare il prezioso apparecchio telefonico, pertanto se qualcuno vuole sentire la nostra voce basta comporre il numero 27.10.00.

Arrivederci.

Luciano Comelli

PROGRAMMA D'ATTIVITÀ MAGGIO- OTTOBRE 1987

31 maggio	M. POREZEN (m 1622) - Dal Passo di Piedicolle (Podbrdo) a Circhina (Cerkno) - YU - <i>Capogita: Fabio TERCOVICH</i>
28 giugno	M. BRENTONI (m 2548) - Dal Rif. Ten. Fabbro per la Forcella Losco - <i>Capogita: Roberto BALBI</i>
18-19 luglio	M. TRICORNO (Triglav, m 2863) - dalla Val Vrata alla Val Zadnica - YU - <i>Capogita: Vincenzo CAMPAGNA</i>
30 agosto	SENTIERO CHERSI E M. NABOIS GRANDE (m 2313) dalla Val Saisera al Rif. L. Pellarini - <i>Capogita: Giorgio GEROMELLA</i>
12 - 13 settembre	DOLOMITI DI SESTO - dal Rif. E. Comici al Rif. A. Berti per la «Strada degli Alpini» - <i>Capogita: Gianfranco ROBBA</i>
4 ottobre	CRETA DI TIMAU (m 2217) - da Timau per il Rif. Casera Pramasio e la Sella Avostanis - <i>Capogita Luciano COMELLI</i>
25 ottobre	GITA DI CHIUSURA IN LOCALITÀ DA DESTINARSI

IL PRESENTE PROGRAMMA È SUSCETTIBILE DI EVENTUALI VARIAZIONI.

MONOSCI: EVOLUZIONE NELLO SCIALPINISMO

Lo scialpinismo oggi giorno ci ha abituati ad una rapida evoluzione delle tecniche e delle tecnologie, per mezzo delle quali ho avuto la possibilità di effettuare notevoli imprese.

Con questa opera innovativa ho voluto mettere in evidenza il fatto che, anche nelle Alpi Orientali, si possono adottare delle tecniche e dei materiali che fino ad ora erano presenti esclusivamente nelle Alpi Occidentali.

Per questo motivo da oltre tre anni ho iniziato a compiere le più classiche scialpinistiche delle Giulie con l'ausilio del monosci.

Tale metodo che ha le ben note caratteristiche di maggior controllo e galleggiabilità ha modificato i sistemi di salita e discesa.



Hochvipfel - febbraio 1986



Sella Nevea - marzo 1987

Molto importante, per concretizzare questi impegnativi itinerari, è stata la cura con cui ho affrontato sia l'aspetto tecnico che quello atletico. A tutt'oggi, tra le discese degne di una certa considerazione, va citato l'itinerario lungo il canale che scende dalla «Forcella di Mezzo» del versante nord del Cristallo (oltre 500 m di dislivello), che presenta una pendenza costante di quasi 50°; oppure lo stretto canale del Monte Jalovec che, superando i 40°, costituisce indubbiamente una discesa scialpinistica molto avvincente. Altri itinerari meno impegnativi dal punto di vista tecnico, ma altrettanto soddisfacenti per l'interesse paesaggistico, sono i plateau del Monte Hochvipfel in Austria, dove spesso ci sono le condizioni per scendere mille metri di neve farinosa, oppure quella che ritengo una delle più belle scialpinistiche delle Giulie: il Monte Spik nel Parco Nazionale del Tricorno, che con i suoi oltre 1600 m di dislivello riesce a soddisfare gli sportivi più esigenti.

Bruno Vittori

VISITA AL CARSO ISONTINO

29 MARZO 1987

Dopo la visita ad alcuni caratteristici aprestamenti di guerra, il Gruppo ESCAI «Umberto Pacifico» - con la collaborazione dei «grandi» - esegue con alacre lavoro (in località San Martino del Carso, quota 164) la pulizia di uno spezzone di trincea - circa venti metri - riportando l'antico strumento di guerra quasi allo stato primitivo. Si sono cavate dal fondo le pietre cadute da tempo e con energico lavoro di disboscamento si son levate le piante infestanti. Insomma un bel lavoro di riordino e pulizia.

Le cose viste nel pellegrinaggio sono le seguenti: Caverna del generale Ricordi, comandante della Brigata Murge (259-260 RGM.F.); Ospedaletto di guerra di prima linea (113 RGM.F.) protetto in caverna: qui si operavano i feriti con un primo intervento; postazione d'artiglieria alpina e relativa insegna (ora in parte diruta); visita alla Caverna - colonnello HESSE - attrezzata per circa 200 soldati alloggiati in baracche; visita al monumento della brigata Sassari (151-152 RGM.F.).

Il tempo non è proprio bello; qualche po' di pioggia, ora minuta ora leggera, si fa notare e per quel poco di frescura che dà favorisce l'esplorazione (con animo commosso) di questa parte del Carso che per la sua cupa morfologia e per la guerra che qui si combattè, si può ben chiamare «terra asprissima».

Quando visito questa terra, desolata per la sua naturale aridità e sconvolta dall'uragano della Grande Guerra ed ora quasi verdeggiante pur tra lo sporgere di grigi macigni, mi si desta nell'anima pietà e sgomento per i soldati - dell'una e dell'altra parte - che qui soffrirono la calura estiva, la sete, le malattie, il combattimento e la morte.

E proprio in questi luoghi, al cospetto delle trincee, l'animo dell'uomo si commuove. E un sentimento nobile e, ahimè, labile ancora, si fa strada: la concordia. Ma ora non resta che ricordare turbati quella tragedia lontana e l'amore a quegli antichi soldati per il loro sacrificio; e pensare ad una futura intesa, la più ampia possibile, fra le nazioni un tempo nemiche.

Rinaldo Mazzaraco



Tra le trincee di San Martino del Carso

(Foto R. Mazzaraco)

TREKKING CARSICO

In questi ultimi anni, visto il sempre maggior interessamento al trekking, mi è sembrato più che mai pertinente concretizzare sul Carso Triestino un percorso escursionistico di più giorni.

Grazie alla recente manutenzione svolta lungo il sentiero n. 3 «Alta Via del Carso» è stato possibile realizzare un percorso di oltre 60 Km, che da S. Barbara, attraversando la Val Rosandra e salendo quasi tutti i maggiori rilievi carsici, tocca la zona di Duino.

In quest'articolo si descrive solamente il tratto che da S. Barbara raggiunge il sentiero n.3 a Pese e che nella sua prima parte risulta per ora non essere contrassegnato da nessuna simbologia.

L'ITINERARIO

Il percorso è stato concepito come strumento di valorizzazione e conoscenza dell'ambiente carsico ed è rivolto ad un escursionismo

turistico e naturalistico non soltanto locale ma soprattutto a quello proveniente da aree limitrofe.

Per effettuare con una certa sicurezza l'intero percorso è consigliabile munirsi della carta dei dintorni di Trieste «Ed. Marini» e della «Guida ai Sentieri del Carso Triestino», reperibile presso la sede della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del CAI.

È comunque da segnalare che è già in avanzata fase di realizzazione una guida riguardante un itinerario escursionistico di più giorni sul Carso Triestino.

TAPPA S. BARBARA - BASOVIZZA

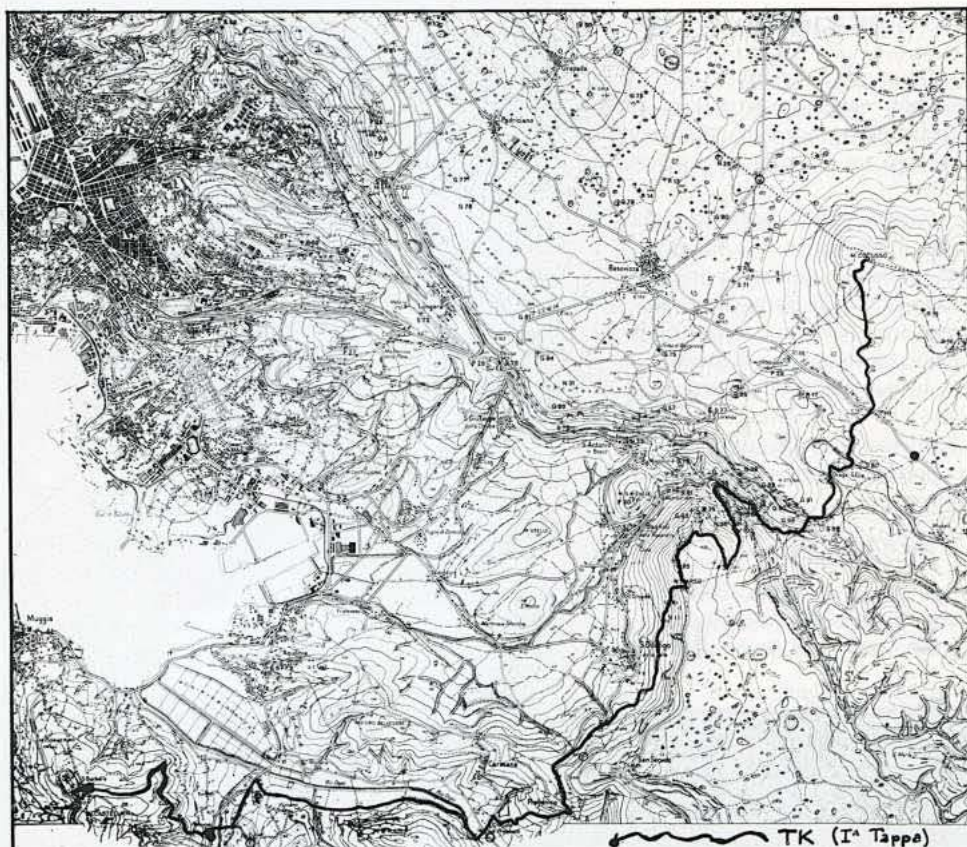
Il percorso inizia nei pressi del cimitero di S. Barbara, dove si imbocca una strada bianca che conduce alle vecchie cave di Arenaria, dalle quali si scende fino al valico confinario di Raibuiese.

In questo punto si segue per circa 500 mt la Statale n.15 in direzione di Muggia, poi si im-



Tra le vigne di Prebenico

(Foto G. Nussdorfer)



bocca la strada che porta a Vignano lungo la Valle del Rio Ospo per circa 2 Km. Da qui si prosegue lungo la medesima strada. Si guarda il torrente in un posto ben segnato e si continua lungo il bordo di un campo coltivato fino a raggiungere una carrarecchia, che dopo un breve percorso sboccherà a Crociata di Prebenico.

Giunti in questa località si prosegue per una strada di terra battuta che parte dalla locale caserma dei carabinieri e termina a Prebenico.

Dopo aver oltrepassato il paese, si imbrocca la strada asfaltata in direzione di S. Dorligo per circa 200 mt. A questo punto si segue una stradina che si congiunge al segnavie n.46. Seguendo il succitato sentiero si giunge sulla cima del M. Carso, dal quale si prosegue in direzione del «Crinale» e poi, toccando la chiesetta di S. Maria in Siaris, si arriva a Bottazzo.

Si continua per Draga S. Elia, dove - seguendo i contrassegni del CAI - si giunge a Pese. Da questa località utilizzando l'abbondante segnaletica che contraddistingue il sentiero n.3, si arriva a Basovizza.

TAPPE CONSIGLIATE

I TAPPA - S. Barbara - Valico di Rabuiese - Prebenico - M. Carso - Bottazzo - Draga S. Elia - Pese - M. Cocusso - Basovizza.

II TAPPA - Basovizza - M. Gaia - M. dei Pini - M. Franco - Gr. di Trebiciano - M. Orsario - Zolla - M. Lanaro - M. Vostri - Sgonico

III TAPPA - Sgonico - M. Coste - M. S. Leonardo - M. Sambuco - M. Ermada - Medeazza.

Giacomo Nussdorfer

Emuli di spedizioni ben più grosse e serie, alcuni consoci hanno voluto organizzare una spedizione in puro stile «istriano»; quanto segue vuol essere una fedele cronaca di questa spedizione chiamata dai partecipanti

SPEDIZIONE PATIMENTO '86

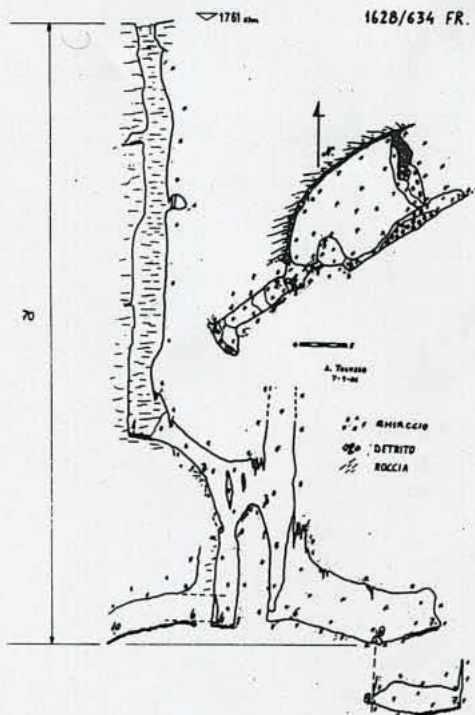


9 AGOSTO - Partiti da Trieste si raggiunge la località di Barcis per la strada che risale la Val Cellina. Superato il paese si prosegue verso Cellino di Sopra. Poco oltre questa frazione, in direzione di Claut, si incontra il ponte che passa sopra il Torrente Ferron dove ci fermiamo e pernottiamo (sotto il ponte) stile barboni del lungotevere.

10 AGOSTO - Partiti da quota 530 si risale la Val Ferron per il sentiero che porta prima alla Forcella e poi alla Casera Ferron (q. 992), si scende quindi lungo il sentiero che passa nella valletta percorsa dal Rio Frugna fino al punto ove questo si immette nel Torrente Vajont (q. 858). A questo punto si risale la valle fino a giungere a quota 1.100, dove la stessa è chiusa da un anfiteatro formato da pareti a picco. La sorgente, sita in località Praduz, si raggiunge con facile salita di un dosso grazie al quale si arriva dinanzi all'ingresso (q. 1.170). Si risale quindi sulle pareti di un canale fino a trovare un passaggio che permette di scendere sul fondo dello stesso. Lo si percorre in discesa per un tratto e giunti sotto la sorgente si sale per facili rocce fin sotto l'ingresso, si oltrepassa passando sotto la cascatina e si risale una liscia parete per circa 7-8 metri fino all'ingresso vero e proprio. Per penetrare nella sorgente è neces-

saria una muta da sub ed una persona esile viste le esigue dimensioni dell'apertura. Si rientra al campo per pernottare. Durante la notte verranno recuperati due naufraghi (Jumbo e Birillo) che avevano qualche problema con la tenda ed il temporale notturno che ci ha investiti. Per inciso passeremo il resto della notte nel tentativo di dormire fra la massa di materiali all'interno delle due auto a nostra disposizione.

11 AGOSTO - Ci si sposta verso Cimolais, dove attraversato il paese si prende la rotabile che risale la Val Cimoliana. Lasciate le macchine alla confluenza tra il Torrente Cimoliana e il Torrente Pezzeda (q. 854) si risale la valle percorsa da quest'ultimo fino ad arrivare a quota 1.200 per vedere dei possibili fontanoni segnalatici dal consocio Mario Galli. Purtroppo si tratterà di ripari sotto roccia dai quali filtra dell'acqua; bisognerà ritornare in zona durante periodi più piovosi in modo da verificare l'entità di queste sorgenti. Simpatico l'incontro con alcuni splendidi esemplari del genere *Vipera Aspis*.



Durante il mattino, risalendo la Val Cimoliana, venivano visti, dalla strada, all'inizio della valle due antri che sembravano promettenti. Visto il tempo in rapido peggioramento, si decide di piantare la tenda, rimandando così all'indomani il raggiungimento dei due antri. Ceniamo e dormiamo sotto il solito acquazzone.

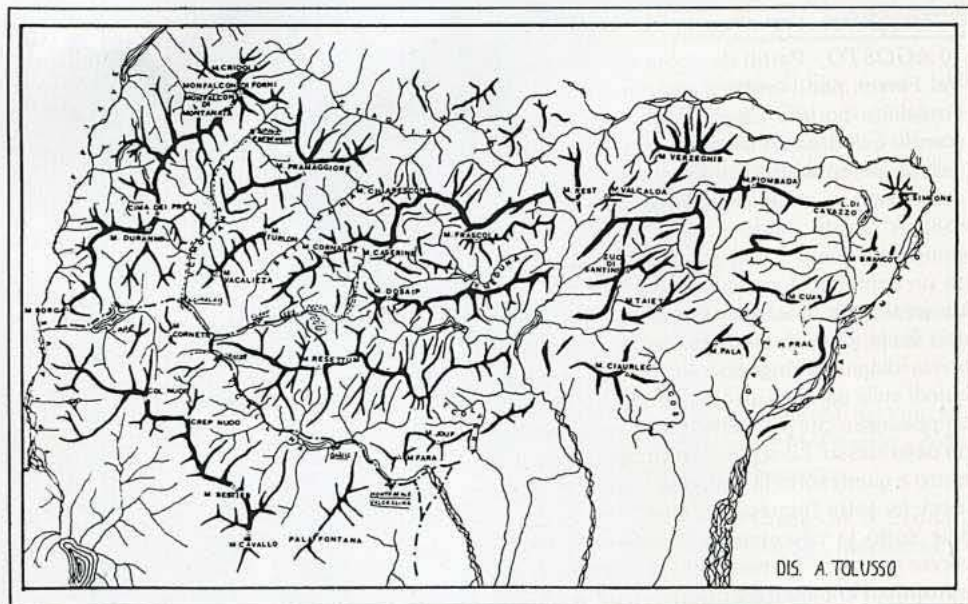
12 AGOSTO - Divisi in due squadre: Jumbo e Birillo salgono ad uno degli antri e lo rilevano. Si tratterà di un grosso riparo. Fufo e Tolo, saliti per una fitta boscaglia, dopo una breve arrampicata giungono anche loro in un riparo sotto roccia che però non merita di essere rilevato. Ci si sposta ora in direzione di Claut risalendo questa volta il Torrente Cellina, superando l'abitato di Lesis per giungere alla magnifica e isolata vallata di Grave di Gere (q. 1.015). La serata sarà allietata dalla ormai consueta pioggia.

13 AGOSTO - Si lascia il campo all'alba per salire verso il M. Dosaip seguendo il sentiero che porta ai ruderi di Casera Parut prima e a quelli di Casera di Caserata poi. A questo punto si sale a naso, non esistendo più sentieri, fino al Cadin di Dosaip (q. 1874). Giunti in zona, Tolo scende per alcuni metri nell'Inghiottitoio l°

di Cadin di Dosaip (628 FR) e constata che la copertura dell'ingresso eseguita nel 1976 è ricoperta inferiormente da stalattiti di ghiaccio che assieme a quelle sui lati del pozzo risultano instabili rendendo pericolosa l'esplorazione. Detta esplorazione verrà compiuta sempre dal Tolo seguito da Birillo il mese successivo. Vengono riposizionate le cavità della zona sulla Carta Tecnica Regionale al 5000. Tolo scopre un pozzetto di circa 10 metri ma che bisognerebbe di qualche lavoro di disostruzione. Ritornando, anche Fufo scopre un nuovo pozzo che Tolo scende e rileva. Il ritorno chiaramente veniva rinfrescato dalla solita pioggerellina.

14 AGOSTO - Rimaniamo in tenda per tutta la mattina a causa della pioggia. Al pomeriggio durante una pausa del maltempo si esegue una ricognizione in Grave di Gere e vallette laterali, si rileva pure il Landre di Facchin (toponimo).

15 AGOSTO - Partenza dal campo prima dell'alba. Si scende verso Lesis per risalire sull'altro versante della valle verso Casera Pradut. Lasciamo la campagnola alla partenza del sentiero (q. 1.381) che porta alla Casera Colciavas (q. 1.513) da dove si sale verso il M. Resettum salendo per fitte mughere attraverso le quali





La Val Pezzeda

(Foto A. Tolusso)



L'autore davanti la sorgente del Vajont

(Foto U. Tognoli)



M. Resettum: problemi di posizionamento delle cavità fra le mughere

(Foto F. Tietz)

non esistono sentieri per circa 300 metri di dislivello. Vengono scoperti, esplorati e rilevati tre pozzetti. La zona sopra la fascia di mughi si presenta geomorfologicamente interessante con incarsimento superficiale molto ben marcato. Unico problema è costituito dal posizionamento dei pozzi visto che a causa della vegetazione non è possibile riferirsi a nessun punto notevole.

16 AGOSTO - Salta la visita esplorativa al Landre Scur in quanto incontrando alcuni membri dell'U.S.P. (Unione Speleologica Pordenonese) ci avvisano che la cavità è praticamente sifonata. Si torna al campo e si prepara tutto il materiale per il rientro a Trieste.

17 AGOSTO - Prima del rientro eseguiamo una battuta di zona sui pendii sopra l'abitato di Lesis, la quale non presenta fenomeni carsici degni di nota. Incontriamo invece due bei esemplari di vipera: una cornuta e una del genere *Aspis*.

N.B.: Gli ultimi due giorni sono stati caratterizzati dalla fame in quanto i partecipanti, tutti di pura razza «istriana» (inteso nello scherzoso senso triestino), avendo risparmiato sul mangiare, si trovavano ridotti ad integrare la loro dieta con bacche ed altri generi forniti dalla natura.

Alessandro Tolusso

Partecipanti:

Jumbo alias Umberto Tognoli
Fufo alias Fulvio Durnik
Birillo alias Federico Tietz
Tolo alias Alessandro Tolusso

Cavità scoperte, rilevate e catastate:

Landre di Facchin
Pozzo Nuovo a N. di Cadin Dosaip
Pozzo A del M. Resettum
Pozzo A1 del M. Resettum
Pozzo A2 del M. Resettum

Cavità riposizionate sulla CTR 1:5000

1629 Grotta Caserata (Grotta III del Cadin Dosaip)
2773 Grotta II del Cadin Dosaip
2857 Galleria sul versante N del M. Dosaip
2772 Grotta I del Cadin Dosaip
3011 Cavernetta presso quota 1874
3013 Pozzo II presso quota 1874
1628 Inghiottoito I di Cadin Dosaip
3012 Pozzo I presso quota 1874
2976 Pozzo III a S dell'inghiottoito di Cadin Dosaip
2978 Pozzo II a S dell'inghiottoito di Cadin Dosaip
2858 Grotta della Val di Gere

Cartografia:

IGM 1:25.000 Andreis F° 24 IV SE
IGM 1:25.000 Forcella Clautana F° 24 IV NE
IGM 1:25.000 Barcis F° 24 IV SO
IGM 1:25.000 Claut F° 24 IV NO
IGM 1:25.000 Pieve d'Alpago F° 23 I SE
IGM 1:25.000 Cimolais F° 23 I NE
e le nuove Carte Tecniche Regionali scala 1:5000

Hanno raggiunto l'ambito traguardo di 50 e 25 anni di fedeltà all'Alpina i consoci:

CINQUANTENNALI

Giacomo SICCHI

Ugo WAGNER

VENTICINQUENNALI

ALBERTI Antonio
BUSSANI Antonio
CANDOTTI Paolo
COVA Ugo
CUMAR Luciano
ESCHER Mario
FURLAN Giorgio
GALLI Mario

GIUSTI Mario
GRASSI Giuliano
MECCHIA ZERILLO Isabella
RAVALLI Riccardo
SQUASSINO Patrizia
SUSSA Giuseppe
VARESANO Adolfo

XXI° CORSO SEZIONALE DI SPELEOLOGIA

Dal 10 marzo al 12 aprile si è svolto a Trieste il 21° Corso di Introduzione alla Speleologia patrocinato dalla Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. ed organizzato dalla Commissione Grotte «Eugenio Boegan».

Durante il corso sono stati trattati argomenti riguardanti sia l'aspetto scientifico (geologia, carsismo, biologia, ecc.) che l'aspetto tecnico (tecniche di progressione, carichi rottura materiali, rilevamento topografico, ecc.) per un totale di 10 lezioni.

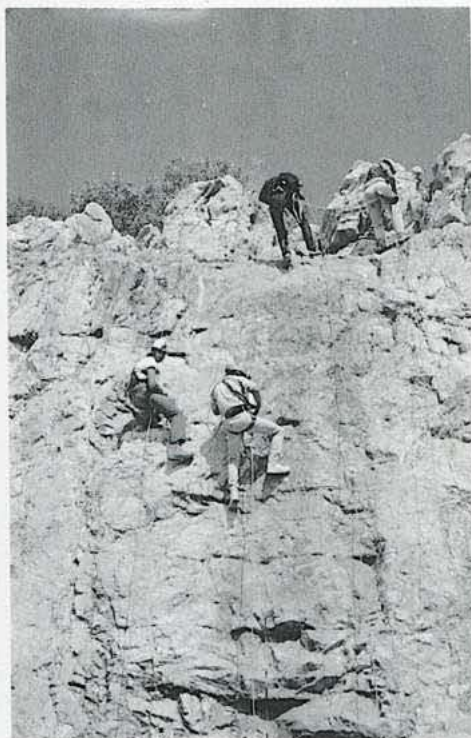
Le 5 uscite pratiche si sono svolte, a causa del perdurare delle avverse condizioni metereologiche, solamente in alcune delle più significative cavità del Carso Triestino e non, come previsto, anche in alcune grotte del Friuli.

La partecipazione degli allievi (20 iscritti) è da considerarsi ottimale per un corso di Introduzione alla Speleologia, poichè soltanto con un numero limitato di allievi si riesce a comprendere e capire eventuali esigenze o mancanze degli aspiranti «speleologi».

Durante il corso sono state distribuite alcune dispense ed alcuni testi inerenti alle materie trattate durante le lezioni teoriche.

Come ormai da tradizione, si è svolta la cena di fine corso a cui hanno partecipato allievi, istruttori ed amici, formando una degna cornice alla tradizione eno-speleologica triestina.

Alle uscite pratiche hanno partecipato in qualità di A.I.S. le seguenti persone:



Fasi della I uscita pratica svoltasi nella Cava di Monrupino
(Foto G. Nussdorfer)

Bellodi Donatella, Besenghi Franco, Borghi Stefano, De Nadai Isabella, Fedel Aldo, Feresin Fabio, Ferluga Tullio, Glavina Maurizio, Martini Maurizio, Russian Pier Paolo, Sollazzi Guido, Squassino Patrizia, Stocchi Mauro, Tognoli Umberto, Tolusso Alessandro, Torelli Louis

Giacomo Nussdorfer

CANONI SOCIALI PER IL 1987

ORDINARI	28.000
FAMILIARI	13.000
GIOVANI	9.000

LO SCHERZO DEI COBOLDI

Non voleva proprio venire, al Vazzoler, per aprire una via sulla Cima delle Sasse: lei diceva che voleva *arrampicare*, come se io, su quella parete, volessi raccogliere pomodori.

Ma, puntuali, spingevamo i nostri sacchi lungo il sentiero che porta al Van delle Sasse; lei pensando, anche ad alta voce, colorite impressioni: si era lasciata abbindolare anche stavolta? Io convinto che non ci potevano essere altri ostacoli: il più era fatto.

Beh, non aveva tutti i torti a protestare, partire da valle al tramonto voleva dire farsi quasi tutto il sentiero al buio, e scomodo com'è si rischia d'inciampare e trascinarsi addosso lo zaino; e poi di notte... è una fastidiosa sensazione. Ho dovuto rimuovere tutta la mia diplomazia, ma alla fine, non esagero, l'ho fatta ridere.

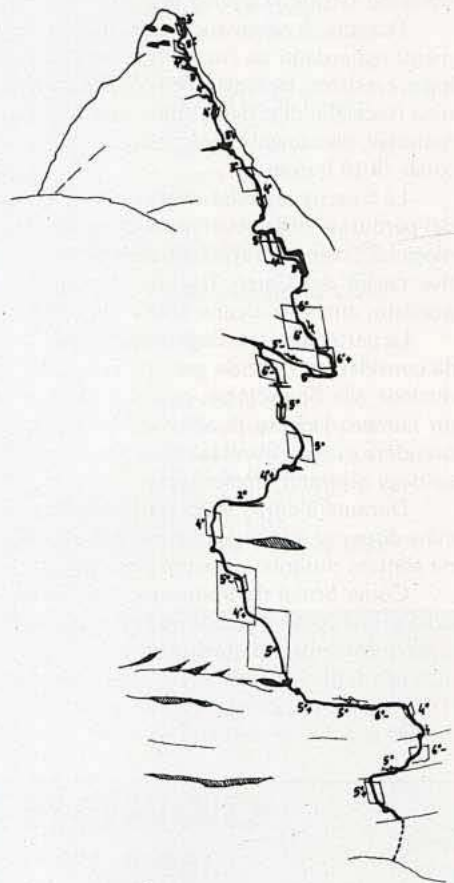
Mi sono appellato soprattutto alla salute, che in città per me è cagionevole, mentre eremitando in montagna acquista uno stato di equilibrio quasi perfetto.

Proprietà terapeutiche dell'alpinismo? Senz'altro! In alto, colla tenda, tanto silenzio; dentro caldo, fuori la luna: è un'altra cosa. In questo angolo del Civetta sembra che la luna sia di casa, contro le rocce bianche di calcare e sopra i «Karren» si specchia bene, le ombre gonfie prendono vita. Noi invece dormiamo. E fino a tardi anche, tanto non ci importa se siamo fuori tabella di marcia, perché c'è più di una possibilità di uscire dalla parete per comode cengie, rendendo la salita molto più rilassata delle solite corse su pareti più serie ed impegnative.

Scopriamo così a poco a poco, che l'itinerario si materializza proprio come l'avevamo progettato sotto sul prato, procurando viva soddisfazione al nostro orgoglio (esagerato per l'occasione). Siamo invece consci del fatto che questa salita non avrà il potere di cambiare la nostra vita, né sarà capace di segnare un nuovo corso nell'alpinismo: non custodivamo mica queste pretese! Siamo qui per divertirci, cogliendo l'occasione per guardare un po' in noi stessi, per accorgerci delle nostre ansie, paure, viltà che emergono quando le abituali sicurezze del nostro pigro procedere vengono a mancare.

Ma non voglio allarmarvi: le sicurezze invece ci sono, ed in forma di solidi chiodi lasciati per rendere più agevole il nostro e l'altrui annaspere sulle placche e le fessure di questa bella via.

Aldo Michelini



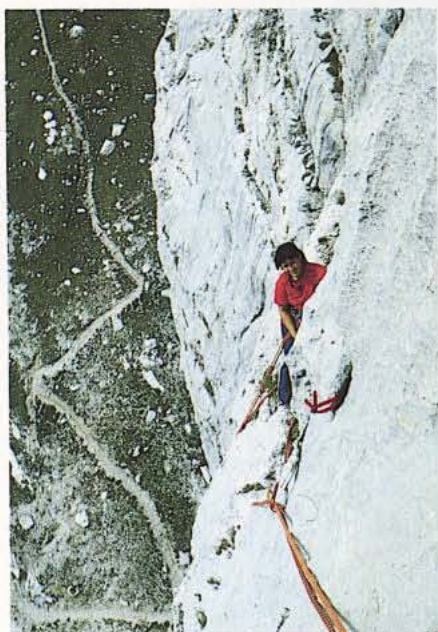
Cima delle Sasse / Col dei Scamorzi «Lo Scherzo dei Coboldi»

Prima salita: Aldo Michelini - Laura Ortolani
S.A.G. - 27/7/86

Dislivello: 350 metri

Sviluppo: 500 metri circa

Difficoltà: fino al 6+

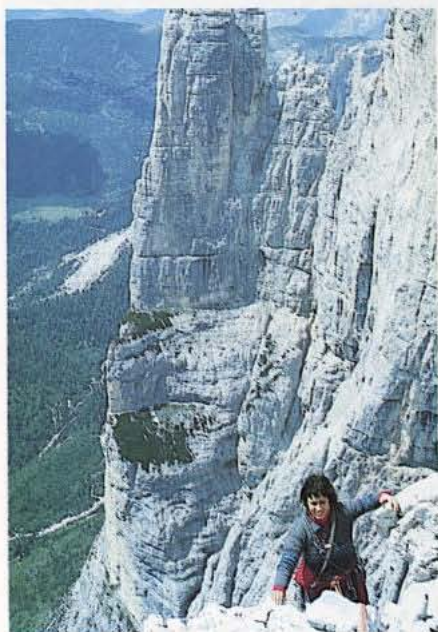


«Ara là soto, podevimo 'ndar pel sentier...»



L'ultimo passaggio impegnativo nella parte alta

(Foto A. Michelini)



In uscita, sullo sfondo Torre Trieste



«Varda là!»

IMPRESSIONI DI SCI ALPINISMO

Ho imparato a conoscere la montagna nella sua veste invernale da molti anni, prima con i genitori sui campi di sci e poi assieme ad amici compiendo delle belle escursioni sui monti della Carnia e del Tarvisiano dove utilizzavamo le racchette da neve.

Nel corso di queste escursioni ci capitava spesso di incontrare degli alpinisti che muniti di sci con incollate sotto le «pelli di foca» coprivano con estrema disinvoltura itinerari a noi preclusi. Verso di essi provavamo un senso di ammirazione che a volte si confondeva con l'invidia, soprattutto mentre li vedevamo scendere tra mille serpentine rapidamente a valle, mentre noi, con la neve al ginocchio arrancavamo lenti anche in discesa.

Fu così che un giorno decidemmo di praticare lo scialpinismo. Un primo problema nasceva dal fatto che, come per tutti gli sport, era necessario reperire l'attrezzatura essenziale per praticarlo, data in questo caso specifico da un paio di pelli, un paio di attacchi speciali; per quanto riguardava il resto tutto si poteva utilizzare almeno per le prime volte (un vecchio paio di sci, gli scarponi da pista, ecc.).

Oltre a ciò ci rendemmo subito conto che per poter praticare in buona sicurezza questa disciplina alpina era necessario essere istruiti da persone competenti.

Ho sempre ritenuto che i pericoli che la montagna ci riserva in inverno siano molto diversi e spesso più infidi che d'estate e per affrontarli con un buon margine di sicurezza bisogna possedere delle conoscenze di base sia pratiche che teoriche molto buone. È per questo motivo che assieme ad altri amici ho deciso di prendere parte al Corso di Scialpinismo denominato «Città di Trieste» organizzato in maniera congiunta da S.A.G. e Associazione XXX Ottobre; collaborazione questa che dovrebbe venir sempre maggiormente rafforzata in tutte le attività del sodalizio.

Il Corso si è articolato in una serie di uscite domenicali pratiche che hanno fatto da complemento alle lezioni teoriche che si sono svolte al giovedì nella sede della XXX Ottobre. Motivo conduttore del corso è stato la sicurezza che

bisogna osservare per praticare una disciplina così bella ma non scevra di rischi.

Il tutto è iniziato con una uscita in pista al Passo Pramollo dove sono state verificate le capacità sciatorie di ogni allievo. Molta cura è stata dedicata dagli istruttori nello spiegarci l'uso dell'«ARVA», strumento che può in alcuni casi dimostrarsi l'unica salvezza di vita per uno scialpinista travolto da una slavina. È questo un apparecchio ricevente-trasmittente dei segnali acustici; viene messo al collo funzionante all'inizio di ogni gita e tolto al ritorno in macchina.

Ci sono state fornite buone informazioni sulla neve, sulla cartografia e l'orientamento, la meteorologia, il pronto soccorso, per non citarne che alcune.

Accanto alla parte didattica però nel corso delle serate non sono mai mancate l'allegria, ottime diapositive e durante le uscite domenicali stupende giornate e bellissimi panorami.



Rifugio Brazzà: fase di preparazione di una barella per il trasporto di un infortunato (Foto Zanconati)



Piani del Montasio: istruttori ed allievi, impegnati per assicurare all'infortunato un rapido trasporto a valle. Esercitazione del marzo 1986. (Foto Zanconati)

È stata questa un'esperienza per me molto significativa sia dal punto di vista tecnico che umano, che spero di poter rivivere.

Un consiglio ai molti che vorrebbero ma sono esitanti e a volte forse pigri: provate anche voi, merita proprio!

Un grazie di cuore va certamente rivolto a tutti gli istruttori che con spunto veramente encomiabile ci hanno dedicato molte delle loro domeniche per insegnarci alcune leggi e alcuni segreti della montagna.

Fabrizio Zanconati

PRIMA ESCURSIONE DELL'ANNO AL BIVACCO STUPARICH

Dopo l'inverno, passato praticamente a poltrire, con la primavera, alle prime giornate di sole, esce fuori la voglia di montagna.

Pensiamo a dove si potrebbe trascorrere un week-end. Tra le mille proposte, quella che ha la meglio, è la classica, tradizionale, amata escursione al rif. Grego-biv. Stuparich.

Il tempo è stupendo, supponiamo che non ci sarà molta neve, ma, comunque sia, nello zaino, tra le tante cose, infiliamo le ghette da neve e la piccozza.

Partiamo di buon mattino il 25 aprile, con il sole e con molta gioia; in un paio d'ore arriviamo alla malga Saisera. Saltiamo giù dall'auto, infiliamo gli scarponi, zaino in spalla e senza perdere altro tempo iniziamo a salire verso il rif. Grego.

Attorno a noi ci sono stupende montagne, abbondantemente innevate, il Montasio è bianchissimo; cominciamo a temere che di neve ce ne sarà tanta, anche troppa. Ma questo non raffredda il nostro entusiasmo: al biv. Stuparich vogliamo arrivare, e ci arriveremo!

Saliamo, saliamo, ci sono delle chiazze bianche che si fanno sempre più grandi e... più bianche.

In poco meno di un'ora arriviamo al rif. Grego. Ci sono sei o sette persone che prendono il sole.

Il nostro programma prevede una breve sosta, il tempo di prendere fiato e chiedere informazioni a proposito del sentiero per il bivacco.

Ma dalla cucina del rifugio escono dei profumi troppo invitanti e così... eccoci seduti davanti a due piatti di ottime coste e polenta fumanti.

Il gestore ci avverte che c'è molta neve, molti hanno tentato la via del bivacco ma poi hanno rinunciato.

Due ragazzi stesi al sole, crema abbronzante alla mano, ci comunicano che avevano intenzione di fare l'escursione che vogliamo fare noi, ma poi hanno abbandonato l'idea e, mentre partiamo, per incoraggiarci ci dicono che ci terranno la cena in caldo.

Il tratto di sentiero nel bosco non pone problemi, procediamo velocemente ma, appena gli alberi non ci sono più, la neve prende il sopravvento. Ora avanzare diventa più faticoso, la nostra marcia rallenta notevolmente; sprofondiamo nella neve fino alle ginocchia, a tratti fino ai fianchi e anche più.

La prima cosa che perdiamo è il sentiero, procediamo un po' a naso, un po' a memoria. Di tanto in tanto incontriamo barriere di pini mughi, ed eccoci così imprigionati nei grovigli di questi invadentissimi alberi. Dopo aver lottato con i mughi e ruzzolato nella neve giungiamo

nella valletta, proprio sotto alla salita che porta al bivacco. Del sentiero nessuna traccia, la neve copre tutto, dovremo salire alla cieca.

C'è un attimo di panico, valutiamo il possibile pericolo, forse, tutto sommato sarebbe più saggio tornare indietro.

No! Non dobbiamo mollare, continuiamo, ma con estrema cautela. Iniziamo a salire, puntiamo ora su un albero, ora su un altro, la neve è molto alta, un paio di volte ci siamo trovati dentro fino al petto: siamo un po' preoccupati.

Cerchiamo di raggiungere un masso che sporge dalla neve: forse da lì riusciremo a vedere il bivacco. Infatti lo vediamo, si trova davanti a noi, in fondo, in fondo. Stiamo già per saltare dalla gioia, ma forse è meglio aspettare ancora un po'.

Continuiamo a camminare, sprofondare, più procediamo e più il bivacco ci sembra lontano, sfuggente.

Finalmente ci siamo, ecco, ora lo tocchiamo, ora entreremo, ci toglieremo gli indumenti bagnati, mangeremo, dopo tre ore di marcia ci riposeremo...

E invece no! Come era prevedibile, davanti alla porta la neve è alta un paio di metri, la pala è lì, non ci resta che spalare. Lavoriamo di buona lena, dando fondo alle ultime energie: non vediamo l'ora di essere dentro alla meta.

È fatta! Innalziamo la bandiera, apriamo il libro del bivacco: siamo i primi della stagione. Siamo molto soddisfatti!

Rossana Novel
Furio Bagliani

La Società Alpina delle Giulie ricorda i consoci scomparsi nel 1986

CARLI Angelo - GABRIELLI GABERSI Bruno - GRIONI Bruno - LAURENTI Giorgio
MITRI ved. VIANELLO Adriana - SCHERIANI Giovanni (Nino Prete)



RECENSIONI

MATTIA ZURBRIGGEN GUIDA ALPINA

Nel ricostruire sul numero precedente della Rivista i vari momenti dei suoi novant'anni di vita avevo lamentato il rarefarsi di quegli articoli di contenuto schiettamente alpinistico che in altri tempi ne erano la parte preminente e gradita a tutti i lettori, anche se si trattava spesso di scalate difficili che trascendevano le esperienze degli alpinisti normali, i quali - con buona pace del free climbing, dello sci estremo e delle altre azzardate specialità - sono e saranno sempre i più numerosi frequentatori della montagna. Un apporto di eccezionale valore alla continuità di questi scritti che costituiscono il filone più autentico e di immutata vitalità nella complessa stratificazione della letteratura alpina è dovuto a Felice Benuzzi, del quale i lettori dal palato più fine avranno apprezzato i lavori apparsi su "Alpi Giulie" a partire dal 1975, circostanza che potrebbe far pensare ad un giovane esordiente, mentre invece Benuzzi è scrittore affermato, più noto forse all'estero che in Italia e nella stessa Trieste, sua città natale. Prigioniero in Africa orientale, egli concepì e realizzò l'avventura narrata nel libro "Fuga sul Kenia", pubblicato nel 1947 e ristampato qualche anno fa; l'impresa dei tre italiani che issarono il tricolore sulla vetta raggiunta dopo molte peripezie e con i mezzi pazientemente preparati nel campo di internamento destò ammirazione negli inglesi sia per l'aspetto sportivo che patriottico, al

punto di dar luogo ad una traduzione che ha avuto notevole successo nei paesi anglosassoni.

Stabilitosi a Roma, Benuzzi intraprese la carriera diplomatica, svolgendo le funzioni di ambasciatore in varie sedi; per la sua esperienza gli sono state affidate anche dopo la quiescenza importanti mansioni ed in una sua recente visita a Trieste egli è venuto come sempre all'Alpina (quanti bollini avrà la sua tessera?) ed ha portato la sua ultima opera, la biografia della guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga, edita nella collana dei quaderni del Museo della Montagna di Torino. Il libro ha vari motivi d'interesse, sia nella sconcertante figura del protagonista - finito in miseria, alcolizzato e suicida -, sia nella rievocazione del periodo in cui l'alpinismo rivolse la sua attenzione alle grandi montagne extraeuropee. E ci siamo dentro anche noi, grazie a Giulio Kugy ed a Grazia-dio Bolaffio che ricorsero più volte ai servizi di Zurbriggen; li vediamo in una foto del 1905, già un po' vecchiotti ma ancora in grado di affrontare la Est del Rosa, allora considerata una delle maggiori difficoltà delle Alpi. Benuzzi - uomo di delicati sentimenti - ha voluto inserire anche



Felice Benuzzi:
MATTIA ZURBRIGGEN GUIDA ALPINA
Le sue imprese, i suoi uomini, i suoi monti.
Cahier Museomontagna 52 - Edizione Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»
Club Alpino Italiano - Torino 1987 - pagg. 108 -
Formato 20,7 x 20,7

una immagine quasi fuori tema che mostra il «doktor Julius» (Valbruna, 1929) accanto all'arrampicatore triestino Giovanni Forni, compagno di Comici in varie salite sulle Giulie e dello stesso Benuzzi all'invernale al Zucc dal Boor (vedi *Alpi Giulie* 1980). Forni vive ancora ed assieme a Giulio Benedetti è l'ultimo testimone di un'epopea che sfuma oramai nella leggenda e da queste pagine rivolgiamo loro un saluto di cuore, rammaricandoci che non sia stato mantenuto un minimo legame con quella Alpina delle Giulie dalla quale partirono oltre mezzo secolo fa per compiere imprese che formano il capitolo più glorioso della nostra storia.

In spregio all'usuale schema delle recensioni ho parlato più dell'autore che del libro, cogliendo l'opportunità per tributare il giusto riconoscimento ad un uomo che onora la sua città e l'Alpina. Nel mio giudizio Benuzzi è il miglior scrittore di montagna nato a Trieste, privilegiato dall'aver potuto conoscere realtà di terre lontane ai più sconosciute, delle quali sia-

mo divenuti partecipi attraverso la sua prosa priva del sensazionalismo che spesso è il necessario condimento di pietanze altrimenti insipide. Arrivo ad affermare che vi è maggior gusto a leggere di una sua passeggiata che nelle solite storie di lotte sovrumane con l'alpe, dove l'esito già noto vanifica l'effetto «catastrofe imminente» al quale siamo da un pezzo mitridatizzati. Ed è proprio questa facoltà di vedere al di là della parete a specchio e più in fondo del buco lasciato dalla piccozza il presupposto per riuscire a scrivere cose originali, che fanno progredire lo spirito e sono quindi vera cultura. Nel libro su Zurbriggen è da cogliere ancora la messe di notizie inedite frutto di una ricerca intelligente andata ben oltre la consultazione bibliografica, di per sé non facile; siamo di fronte ad un lavoro da saggista, ulteriore prova della versatilità del «nostro» Benuzzi, che *Alpi Giulie* è orgogliosa di annoverare tra i suoi collaboratori.

Dario Marini

INCONTRO DELLE RIVISTE ALPINE DEL VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA

Nella saletta del Seminario Arcivescovile di Gorizia, si è svolto sabato 13 dicembre 1986, un incontro delle riviste di alpinismo del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, organizzato dalla Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano e dalla sua rivista «Alpinismo Goriziano».

Questa assise, la prima del genere in Italia, ha visto presenti Direttori e Redattori delle maggiori riviste delle zone citate, i Direttori Responsabili delle riviste a carattere nazionale «Alp», la «Rivista della Montagna» ed un giornalista del quotidiano «Il Piccolo» di Trieste.

Mancavano, con varie giustificazioni, il Direttore Responsabile de «La Rivista» del C.A.I. (dimissionario a quell'epoca), la Direttrice Responsabile de «Lo Scarpone», ed altri invitati fra cui il Presidente Generale del Club Alpino Italiano.

I lavori, introdotti da Luigi Medeot, dopo il saluto del Presidente della Sezione Goriziana, vertevano sulle relazioni del Medeot stesso e di Rudi Vittori, noto scrittore di montagna.

La discussione, scaturita dalle relazioni, ha coinvolto quasi tutti i presenti, i quali hanno espresso - in libertà d'idee - la loro opinione sia favorevole che negativa, esprimendo pareri che comunque vanno rispettati.

Il successo di questa iniziativa è stato superiore senz'altro alle più rosee aspettative e speranze degli organizzatori, ed a palese prova sta la richiesta della Redazione de «Le Dolomiti Bellunesi» di continuare questo tipo di incontri nel 1987.

A questo scopo, visto che la prima fase è stata un indubbio successo, sarebbe logico che gli organizzatori del prossimo incontro preparassero una relazione programmatica da inviare agli invitati al fine di facilitare gli interventi e snellirne i lavori.

Hanno partecipato ai lavori di quest'incontro, conclusosi nell'elegante cornice di un noto ristorante di Gradisca, Franco Slataper Presidente della S.A.G., Angelo Zorn e Dario Marini rispettivamente Direttore Responsabile e Redattore di «Alpi Giulie» ed altri consoci interessati all'argomento trattato.

Angelo Zorn

BRUNO MISTRON

1900 - 1987



Ricordare qui la persona di Bruno Mistrion, mio nonno, non è cosa facile per l'enorme quantità di ricordi che mi ha lasciato. Anzitutto devo dire che la grande passione della sua vita è stata la montagna nel senso più puro della parola. Di conseguenza dedicò tutto il suo tempo libero per l'Alpina, per i suoi Rifugi, per allegre e spensierate gite sulle Alpi Giulie, sui monti dell'Istria, della Tarnova e di Piro e, infine, sul Carso Triestino.

Si iscrisse all'Alpina nel 1920 e subito organizzò gite e campeggi. Fece parte sin quasi dall'inizio della direzione dove rimase sino agli anni settanta. Ma il suo grande impegno lo profuse soprattutto nei Rifugi. Progettò la maggior parte di essi sia come costruzione che come ampliamento, specialmente nel periodo fra le due guerre e, in qualità di ispettore li seguì fino agli anni '60 quando, dopo circa quarant'anni, cedette il suo compito ad altri più giovani. Fu un prezioso organizzatore di gite e di escursioni e un grande conoscitore delle nostre montagne.

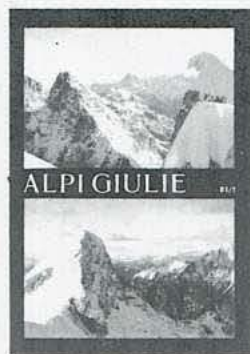
Nell'ambito dell'Alpina conobbe la compagna della sua vita, anche lei di famiglia di alpinisti, che per tutta la loro vita divise gite, fatiche e amore per la Società. Ma provò anche un profondo dolore quando per un iniquo trattato di pace dovette vedere molti dei suoi Rifugi passare in mani straniere. Ed ai suoi ricordi si aggiunse l'amarezza di tante gite perdute per sempre.

Negli ultimi anni, quando l'età non gli permetteva più grandi gite, divenne infaticabile organizzatore di indimenticabili gite sul Carso. E negli ultimi tempi, ormai a casa, riviveva attraverso i miei racconti i luoghi che aveva visto da giovane.

Quando la domenica sera rientravo a casa fra lui e me si accendeva un dialogo fatto della mia realtà e dei suoi ricordi che, nonostante l'età, erano sempre lucidissimi ed io, cresciuto nell'era della motorizzazione, mi meravigliavo sempre di quante ore erano capaci di camminare ai suoi tempi. E proprio i suoi racconti, talvolta allegri talvolta tristi, ma sempre interessanti, hanno contribuito a stimolare in me l'amore per la vita all'aria aperta, per la natura, per la montagna che, in fondo, è una tradizione della mia famiglia. Ma nella sua vita fu un uomo modesto e silenzioso, fondamentalmente buono, con una grande capacità ed intelligenza, ed in questo silenzio ci ha lasciati: ma quando una persona lascia dietro di sé tanti ricordi e tanto rimpianto, sarà sempre presente in noi.

Fulvio Forti
(Fortino)

ALPI GIULIE: Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano □ Direttore responsabile: Angelo Zorn □ Redazione: Egizio Faraone, Dario Marini, Giacomo Nussdorfer □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Società Alpina delle Giulie Editrice ISSN 0391-4828 □ Via Machiavelli, 17 — 34132 Trieste — Telefono: (040) 60317 □ Registrato al Tribunale di Trieste al n. 357 □ Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70 □ 1° semestre 1987, n. 1 □ Tutti i diritti riservati □ Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f. - Trieste □



In copertina: Le Giulie nel loro aspetto invernale.

Sopra: Le Cime Castrein dal Modeon del Buinz.

Sotto: A sinistra il Monte Sart, a destra il Monte Cimone.

(Foto L. Filipas)

SOMMARIO:

Cari Consoci	di Angelo Zorn	1
Grotta Gigante - Situazione 1986 e previsione 1987	di Fabio Forti	2
Monfalcone 1916	di Abramo Schmid	3
Il Giglio Carniolico del Carso di Trieste	di Elio Polli	7
La Peonia selvatica del nostro Carso	di Elio Polli	11
Parco delle Paklenice - Un mondo a parte	di Roberto Norbedo	16
Temperature sul Monte Cocusso	di Silvio Polli	21
Il bambino dai sei ai dodici-tredici anni	di Rinaldo Mazzaraco	25
Qui Alpina: I soci presentano	di Umberto Carini	29
SCI CAI Trieste - Attività sociale 1986-1987	di Fabio Albrizio	30
Commissione Fondo	di Paolo Paulini	30
Commissione Gare	di Claudio Suggi	31
Commissione Gite e Soggiorni	di Luciano Klatowski	33
Commissione Sci d'erba	di Pellegrino Pellegrini	33
Promozione Scuola Sci Neve 1987	di Pellegrino Pellegrini	35
Commissione Discesa	di Giulio Chiandussi	38
Commissione Grotte «E. Boegan» - Attività 1986	di Pino Guidi	39
Relazione di attività del G.A.R.S. nel 1986	di Dario Baldassi e Raimondo Durin	42
Relazione di attività della Biblioteca Sociale nel 1986	di Sergio Duda	44
Relazione della Commissione Rifugi per l'anno 1986	di Attilio Tersalvi	45
Attività del Gruppo E.S.C.A.I. «U. Pacifico» nel 1986	di Rinaldo Mazzaraco	48
Note della Commissione Escursioni sull'attività nel 1986	di Umberto Carini	48
Tutela Ambiente Montano	di Giorgina Michelini	50
Sottosezione di Muggia - Notiziario	di Luciano Comelli	52
Monosci: Evoluzione nello scialpinismo	di Bruno Vittori	55
Visita al Carso Isontino	di Rinaldo Mazzaraco	56
Trekking carsico	di Giacomo Nussdorfer	57
Spedizione «Patimento '86»	di Alessandro Toluoso	59
XXI° Corso Sezionale di Speleologia	di Giacomo Nussdorfer	63
Lo scherzo dei Coboldi	di Aldo Michelini	64
Impressioni di Sci Alpinismo	di Fabrizio Zanonati	66
Prima escursione dell'anno al Bivacco Stuparich	di Rossana Novel e Furio Bagliani	67
Recensioni — Mattia Zurbriggen: Guida alpina	di Dario Marini	69
Incontro delle riviste alpine del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia	di Angelo Zorn	70
Bruno Mistrun	di Fulvio Forti	71

**Tutte le operazioni di banca e borsa
Propri servizi di Leasing
e fondi comuni di investimento**

offre la



BANCA del FRIULI
società per azioni

che da anni è nello sport vicino allo
SCI - CAI TRIESTE



CIVIDIN & Co.

**«Lo sport fonte di lealtà, sacrificio
e successo»**

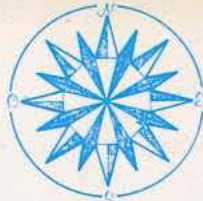
È il motto che la accomuna allo
SCI - CAI TRIESTE

AVVENTURA

srl di MARIO GHERBAZ & CO.

TRIESTE - VIA MADONNA DEL MARE, 21 - TEL. 040-307325

Orario di apertura: 9-13 e 16-20 (chiuso il lunedì)



Lo sai che a Trieste c'è il più originale, fantastico, esclusivo e specialistico negozio d'Italia? Si chiama AVVENTURA, ed entrando capirai subito il perché. L'atmosfera di un rifugio alpino abbinata all'assortimento più completo per la speleologia, l'alpinismo e lo sci-alpinismo:



- 75 tipi di moschettoni
- 53 modelli di zaini
- 28 tipi di fettucce da roccia e speleo
- 24 tipi di cordini e corde da roccia e speleo
- 25 tipi di imbracature da roccia e speleo
- 30 modelli di calzature da montagna
- 24 tipi di piccozze
- 20 tipi di martelli di roccia, speleo e ghiaccio
- 23 tipi di sacchi speleo e borsoni da trasporto
- 17 modelli di giacche in GORE-TEX
- 10 capi di vestiario in piuma
- 11 tipi di caschi da roccia, speleo e deltaplano
- 16 tipi di guanti da montagna, anche in GORE-TEX
- 18 tipi di tendine anche in GORE-TEX

Sei amante dell'avventura? Stai progettando un safari, un trekking, oppure un viaggio in qualche sperduto angolo della Terra?

Da AVVENTURA troverai sempre tutto, ma proprio tutto ciò che ti serve per equipaggiarti per le vacanze dei tuoi sogni.

Ma AVVENTURA è anche tutta una vasta gamma di articoli per il trekking, l'escursionismo e la sopravvivenza, in un ambiente unico, dove, vicino al fuoco del caminetto acceso, potrai scegliere con calma ciò che ti occorre, con degli esperti nelle varie discipline che sapranno consigliarti nel migliore dei modi.



Ricorda che AVVENTURA è anche:

- servizio di risuolatura scarponi e pedule da aderenza
- servizio montaggio attacchi da sci-alpinismo
- una vera palestra di roccia dove provare le tecniche e le scarpe da arrampicata
- trave di sospensione dove provare tutte le imbracature e le tecniche di salita e discesa su corda
- l'unico posto, quindi, dove non si compera a "scatola chiusa"

Come vedi, il nostro non è un normale negozio, ma il nuovo punto di riferimento per tutti gli appassionati degli sports più emozionanti. Prossimamente, tratteremo anche paracadutismo, deltaplano, canoa ed altro, ma, se vuoi essere dei nostri, intanto entra anche tu nel nuovo mondo dell'AVVENTURA, che ti aspetta a Trieste in via Madonna del Mare 21 (tel. 040-731067).



***Paeonia officinalis* L.** Peonia selvatica
(dal greco «paionios» = «salutare» o da «Paion» = «Dio della medicina»)

Famiglia : *Ranunculaceae* - **Genere:** *Paeonia* - **Specie:** *officinalis* L.

Descrizione : pianta geofita rizomatosa perenne. La radice è corta, legnosa, tuberoidale. Il fusto è erbaceo, cilindrico, eretto e flessuoso. Le foglie sono grandi (sino a 30 cm), pennato-composte, ternate o biternate, suddivise in 17-30 stretti segmenti; superiormente verde-scuro lucide, inferiormente grigio-verde pubescenti.

Altezza : varia dai 30 cm al metro; raramente, in particolari condizioni ambientali, sino ad 1,30 m.

Fiore : solitario, grande e terminale. Aperto, misura dai 10 ai 12 cm di diametro ed è fra i maggiori della flora italiana. Il suo colore è rosso-vinoso, rosso-carminio, talvolta rosa e raramente bianco.

Frutto : è un follicolo polispermo rosa-corallo; a maturità si apre e presenta i semi arrotondati, dapprima rossi e poi di un nero brillante. Sono tossici e, se ingeriti, provocano vomito e diarrea.

Fioritura : da aprile a giugno. L'accompagnano, normalmente nello strato erbaceo della boscaglia, la gregaria *Sesleria* d'autunno (*Sesleria autumnalis*), l'Asparago selvatico (*Asparagus tenuifolius*), l'Asparago pungente (*Asparagus acutifolius*), la Limonella (*Dictamnus albus*), l'Asclepiade (*Vincetoxicum hirundinaria*), il Sigillo di Salomone comune (*Polygonatum odoratum*) e il Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*).

Habitat : generalmente nella boscaglia carsica (*Seslerio-Ostryetum*) ombrosa e fresca, cresce però anche nei siti impervi con affioramenti ed emersioni calcaree; talvolta scende nelle depressioni al margine di baratri e voragini.

Diffusione : Asia Occidentale, Tibet, Caucaso. In Europa nell'area centro-meridionale. In Italia in tutte le regioni dell'arco alpino. Rara in pianura e negli Appennini, sino all'Abruzzo. Rara anche nel Friuli e nel Goriziano. Relativamente ben diffusa invece ora su tutto il Carso, dopo una sua preoccupante rarefazione intorno agli anni 1950-1970.

Proprietà : ricca la tradizione farmacologica però in buona parte ridimensionata dalla fitoterapia moderna. Attualmente la droga è considerata soprattutto un buon rimedio sedativo antispasmodico per i disturbi nervosi.

Note : è protetta in base alla Legge regionale del 3.6.1981; di conseguenza ne è vietata sia la raccolta che la detenzione. Notevole il suo valore ornamentale; viene molto spesso coltivata, anche per la bellezza degli ibridi che presentano pure fiori stradoppi, variamente colorati. Oltre a forme erbacee ne esistono quelle arboree, quasi tutte orientali.

(a cura di Elio Polli)

***Lilium carniolicum* Bernh.**

Giglio carniolico, Giglio della Carniola, Riccio di dama

Famiglia : *Liliaceae* - **Genere:** *Lilium* - **Specie:** *carniolicum* Bernh.

Descrizione : Pianta geofita bulbosa. Il fusto è eretto, cilindrico con alla base evidenti punteggiature violette. È densamente ricoperto da foglie lanceolate, amplessicauli, rivolte verso l'alto.

Altezza : varia dai 30 ai 50 cm, ma qualche splendido esemplare può talvolta raggiungere anche gli 80 cm.

Fiore : Quasi sempre è unico e pendulo. È intensamente colorato in giallo-aranciato o in arancione carico con aspetto quasi laccato. Superiormente presenta numerose punteggiature scure. Emana un odore sgradevole.

Frutto : è una capsula obovata lunga circa 4 mm.

Fioritura : avviene da maggio a luglio accompagnata da specie appariscenti quali l'Iride celeste (*Iris illyrica*), la Limonella (*Dictamnus albus*), la Peonia selvatica (*Paeonia officinalis*), la Ginestra argentina (*Genista sericea*) ed il Narciso (*Narcissus radiiflorus*). Nell'alto Carso anche dall'Asfodelo (*Asphodelus albus*).

Habitat : cresce solo su terreno calcareo, dai 400 ai 1200 m. Normalmente in ambienti aperti e soleggiati, nei pascoli e sui pendii rupestri. Talvolta lo si osserva nelle schiarite ed ai margini della boscaglia. Raro nel Gruppo del Piccolo e Grande Lanaro, sul M. Coste, sul M. Voistri, sul M. Spaccato e sul M. Cocusso. Anche nella Val Rosandra (M. Stena e M. Carso).

Diffusione : in Europa nei Balcani, Macedonia, Montenegro sino all'Istria. In Italia estremamente raro nelle Prealpi Bellunesi e Vicentine. Raro nel Friuli, Goriziano ed un po' più diffuso nelle Alpi Giulie Orientali.

Note : la specie è protetta in base alla Legge Regionale 3.6.1981, n. 34, art. 2.
Slov.: Kranjska Lilija - ted.: Krainer Lilie.

